



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/06/2014 Il Sole 24 Ore	8
<b>Torino da «factory» a città della cultura</b>	
20/06/2014 La Repubblica - Nazionale	9
<b>Musei, 1 su 3 non paga addio biglietti gratis per gli over 65</b>	
20/06/2014 La Stampa - Nazionale	11
<b>Ingresso gratis ai minorenni e aperture serali e notturne</b>	
20/06/2014 La Stampa - Cuneo	13
<b>Con l'abolizione della Provincia quale ente intermedio di primo livello si aprono scenari delicati. Per anni abbiamo sostenuto la necessità di superare le Province per realizzare un'efficace semplificazione dei livelli di governo, per diminuire i costi de</b>	
20/06/2014 La Stampa - Novara	14
<b>"I soldi allo Stato? Li restituiranno ma così non è serio"</b>	
20/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	15
<b>Rivoluzione nei musei: nuovi orari e tariffe</b>	
20/06/2014 Avvenire - Milano	16
<b>Azzardo, giro di vite contro le nuove sale slot</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	17
<b>Ai sindaci 6,4 miliardi per chiudere i bilanci</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	18
<b>Segretari beffati</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	19
<b>Sanati i dirigenti a contratto</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	20
<b>Il Patto non va a scuola</b>	
20/06/2014 MF - Nazionale	21
<b>UTILITY DA DISBOSCARE IN BORSA SI TORNA A SCOMMETTERE SUL RISIKO</b>	
20/06/2014 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	22
<b>Enti locali e innovazione Rughetti in Campania</b>	
20/06/2014 Corriere del Veneto - Treviso	23
<b>Tasi, stangata su banche e videopoker</b>	

20/06/2014 La Padania - Nazionale 24  
**MARE NOSTRUM: ma chi ci guadagna veramente?**

20/06/2014 L'Espresso 26  
**Palazzo Renzi**

## **FINANZA LOCALE**

20/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale 30  
**Pagamenti, manca il decreto**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 31  
**Prima casa di lusso: Iva sull'acquisto legata alla categoria**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 32  
**Riforma del catasto, più peso ai professionisti**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 33  
**Tagli più flessibili per gli acquisti**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 34  
**Fondi ai Comuni, arriva il via libera a 6,4 miliardi**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 35  
**Tasi ingestibile sugli alloggi popolari**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 36  
**Opere pubbliche senza distanze**

20/06/2014 La Stampa - Nazionale 37  
**Pagamenti dello Stato Padoan se la prende con i comuni troppo lenti**

20/06/2014 Il Giornale - Nazionale 38  
**Lo Stato non paga? Fa male a se stesso In fumo 4 miliardi**

20/06/2014 ItaliaOggi 40  
**Riforma p.a., un buco nell'acqua**

20/06/2014 ItaliaOggi 43  
**La parità di genere può essere una gabbia**

20/06/2014 ItaliaOggi 44  
**Affitti da tagliare del 15%**

20/06/2014 ItaliaOggi 45  
**Spese legali, politici out**

20/06/2014 ItaliaOggi 46  
**Registro unico per tutte le p.a.**

20/06/2014 ItaliaOggi 47  
**Nuova contabilità senza più rinvii**

20/06/2014 ItaliaOggi 48  
**Delrio dona ai sindaci il terzo mandato**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

20/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale 50  
**Eredità e rimborsi Iva, il Fisco sarà più facile**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 52  
**Padoan: non vogliamo cambiare le regole Ue**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 53  
**La lotta a frodi ed evasione parte da leggi chiare e semplici**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 55  
**Enel accelera i tempi sulle dismissioni: mandato alle banche**

20/06/2014 Il Sole 24 Ore 56  
**L'accertamento va abbinato alla verifica**

20/06/2014 La Repubblica - Nazionale 58  
**"Fiscal compact blindato" ma Merkel pronta a trattare sui bond per le grandi opere**

20/06/2014 La Stampa - Nazionale 60  
**L'Ue: "Più flessibilità ma rispettate le regole"**

20/06/2014 Il Messaggero - Nazionale 61  
**Pa, ritocchi alla riforma su magistrati e permessi sindacali**

20/06/2014 Il Messaggero - Nazionale 62  
**Lupi: «Alitalia-Etihad o sarà il baratro»**

20/06/2014 Il Messaggero - Nazionale 64  
**Camera, tagli agli affitti per 32 milioni**

20/06/2014 Avvenire - Nazionale 65  
**Il Fmi: «L'Eurozona semplifichi le regole del Patto di stabilità»**

20/06/2014 Avvenire - Nazionale 66  
**Confindustria taglia i costi**

20/06/2014 Avvenire - Nazionale 67  
**Arriva il 730 già compilato**

20/06/2014 Libero - Nazionale 68  
**Con il decreto competitività aumenta pure la benzina**

20/06/2014 Libero - Nazionale	70
<b>I soldi per gli esodati ci sono, ma nessuno li chiede</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	72
<b>Voluntary disclosures alleggerita</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	73
<b>Amministratori di fatto responsabili d'evasione</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	74
<b>Revisore dopo 36 mesi</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	75
<b>Mod. 730/14 senza fretta</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	77
<b>Appalti, centrale unica per tutti</b>	
20/06/2014 ItaliaOggi	78
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
20/06/2014 L Unita - Nazionale	79
<b>Bankitalia: dalla Bce stimoli per un +0,5% del pil nel triennio</b>	
20/06/2014 L Unita - Nazionale	80
<b>Padoan all'Ue: politiche per crescita e occupazione</b>	
20/06/2014 MF - Nazionale	81
<b>Bassanini (Cdp): per ripartire davvero l'Italia deve investire</b>	
20/06/2014 L'Espresso	83
<b>Scoprire le mazzette? basta un clic</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

20/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	86
<b>Stop agli straordinari nelle fabbriche Fiat</b>	
<i>TORINO</i>	
20/06/2014 La Repubblica - Roma	88
<b>Stato cerca sponsor tra nuovi sgravi fiscali e ritorni d'immagine i privati salvano la cultura</b>	
<i>roma</i>	
20/06/2014 La Stampa - Nazionale	89
<b>Musei, si cambia: pagano anche gli over 65</b>	

20/06/2014 Il Messaggero - Roma	90
<b>Atac, stipendi e corse a rischio per il buco da 65 milioni in 6 mesi</b>	
<i>roma</i>	
20/06/2014 Avvenire - Nazionale	91
<b>Statali-paritarie uguale dignità</b>	
20/06/2014 Il Tempo - Roma	92
<b>Multiservizi, Fortini: «Una scelta tutta politica»</b>	
<i>roma</i>	
20/06/2014 La Padania - Nazionale	93
<b>Maroni: «Expo, la chiave del successo nell'alleanza tra pubblico e privato»</b>	
<i>MILANO</i>	
20/06/2014 L'Espresso	94
<b>La mia guerra contro il mose</b>	

# **IFEL - ANCI**

**16 articoli**

Metamorfosi. Fassino: «Nel 2013 abbiamo avuto più visitatori della Sicilia, attraiamo investimenti e turismo»

## Torino da «factory» a città della cultura

MUSEO EGIZIO Greco, direttore dallo scorso aprile: «Chiedo autonomia decisionale e di essere giudicato sui risultati da persone esperte»

Silvia Bernardi

Da factory town a grande città culturale. In 15 anni Torino ha cambiato pelle, passando da grande città industriale improntata alla manifattura a centro urbano che produce industria culturale. Lo ha fatto facendo incontrare il suo storico profilo industriale con l'economia della conoscenza: ricerca (Torino è sempre più sede di centri di ricerca di ogni tipo); università (100mila studenti, 13mila stranieri); cultura, investendovi, su impulso del sindaco e della politica, 110 milioni di euro solo nel 2013, 25 dei quali venuti da mecenatismo, sponsorizzazioni, partnership e rapporto con il privato.

Non c'è città italiana in cui si siano investiti così tanti soldi in cultura, a conferma del fatto che il pubblico-privato è una risorsa su cui scommettere. «La cultura - ha detto il sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino - è un grande asset, che cambia l'identità di un territorio e ne determina la capacità attrattiva. Grazie a questo sono arrivati investimenti ed è diventata una città con più visitatori di tutta la Sicilia». Quando si hanno meno soldi si possono fare due cose: o rimanere passivi o allargare il perimetro delle risorse disponibili aggiungendo a quelle pubbliche quelle che possono derivare dalla mobilitazione della società civile che consentono di avere una quantità di risorse tali da portare un ampliamento dell'offerta. «È esattamente quello che abbiamo fatto a Torino» ha detto Fassino che può contare su un altro caso di eccellenza culturale e di efficienza gestionale che può (deve) essere un modello esportabile ad altre realtà analoghe, il Museo delle Antichità Egizie, il secondo al mondo per importanza.

Un centro di ricerche che raccoglie esperti internazionali, una programmazione che tiene conto di un pubblico straniero e una sinergia con le altre realtà locali, nazionali ed estere messe a punto dal giovane neodirettore che in soli due mesi ha già dato prova di essere "l'uomo giusto". «Chiedo al ministro della Cultura Dario Franceschini - ha detto Christian Greco, arrivato a Torino il 28 aprile dopo 17 anni di esperienza in Olanda - innanzitutto l'autonomia nelle decisioni. Chiedo di assumermi le mie responsabilità e di essere giudicato nel bene e nel male sulla base delle responsabilità che mi assumo. Però chiedo anche che il mio operato, come quello di tutti i miei colleghi, sia valutato da persone che di questo si occupano». Nella Direzione generale, nei Cda delle varie fondazioni che si vengono a formare, i soci fondatori, che hanno tutto il diritto e il dovere di controllare l'operato di chi gestisce soldi pubblici e privati, dovrebbero così affidarsi a persone competenti, come accade già da tempo in Olanda: «Un comitato internazionale di esperti, che valuti l'operato dei direttori e l'offerta culturale dei musei - ha concluso Greco - potrebbe essere l'anello di congiunzione tra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Musei, 1 su 3 non paga addio biglietti gratis per gli over 65

Dagli Uffizi al Colosseo apertura serale il venerdì e più domeniche a ingresso libero: il piano di Franceschini Il 49% dei visitatori non viene dall'Italia, ma la misura non distingue in base al reddito Da luglio rivoluzione delle tariffe per avere più introiti. Il ministro: "Noi come l'Europa"

FRANCESCO ERBANI

ROMA. Si pagherà per entrare nei musei, nei siti monumentali e archeologici dello Stato anche se si hanno più di 65 anni, un'età che finora garantiva l'accesso gratuito. Non è una misura punitiva per gli anziani, assicura il ministro Dario Franceschini, che ha firmato un decreto contenente compensazioni e che però ha lasciato inalterato l'ingresso senza costi per alcune categorie (insegnanti, giornalisti...): nelle stesse strutture si entrerà gratis ogni prima domenica del mese, le Notti al museo diventeranno due l'anno (ingresso a un euro), e tutti i venerdì i grandi complessi, da Pompei al Colosseo agli Uffizi, saranno aperti fino alle 22. Gratis continueranno a entrare gli under 18, con riduzione gli under 25. Il tutto a partire dal primo luglio.

Più agevolazioni per i giovani meno per gli anziani? L'obiettivo è comunque quello di incrementare gli introiti, anche se la porzione degli istituti interessati è molto piccola: sono infatti 224 i luoghi d'arte a pagamento appartenenti allo Stato su un totale di 431 (207 sono gratuiti). E i 431 sono solo una parte degli oltre 4.500 fra musei, aree archeologiche e monumenti censiti in Italia, in maggioranza di proprietà pubblica, ma non statale, e poi di proprietà ecclesiastica o privata. In ogni caso Franceschini propone al presidente dell'Anici, Piero Fassino, di allargare la misura ai musei civici, di proprietà dei comuni.

Pochi di numero, i luoghi d'arte investiti dalle modifiche sono comunque fra i più visitati, sono potenti attrattori di turismo culturale. Nel 2013 i visitatori nei musei statali sono stati poco sopra i 38 milioni (sugli oltre cento che hanno frequentato anche musei non statali), 26 di questi sono entrati in strutture a pagamento, ma solo poco più di 17,6 hanno pagato, gli altri 8,7 no: grosso modo il 30 per cento.

Ed è su questo 30 per cento che si vuole incidere per portare più soldi alle casse dello Stato (126 milioni gli introiti del 2013). Quanti siano questi soldi non è chiarissimo. Essendo rimaste le agevolazioni, più o meno giustificate, sono le persone ultrasessantacinquenni quelle penalizzate. E fra gli over 65 al ministero hanno puntato soprattutto sul turismo straniero. Franceschini vi ha fatto riferimento esplicito: è assurdo, ha detto, «che anche facoltosi turisti stranieri over 65 non paghino il biglietto». Secondo una stima, il 49 per cento di chi visita musei statali non viene dall'Italia, un paese che trascina nel tempo molti record negativi, primo fra tutti uno che ci inchioda: non superano il 28 per cento gli italiani che in un anno hanno messo piede almeno una volta in un museo.

La porzione di persone anziane è spesso prevalente nei cortei di turisti stranieri che percorrono le città italiane. Ma oltre le rilevazioni empiriche sono i dati sul turismo nel mondo a confermarlo. Inoltre, si fa notare al ministero, l'agevolazione per età non distingue fra redditi alti e bassi.

Ma Annalisa Cicerchia, economista della cultura, sottolinea l'altra novità del provvedimento: «L'ingresso gratuito per tutti, dodici volte l'anno, è una misura che ci allinea a molti paesi europei e non solo e che migliora la relazione fra i nostri musei e i territori in cui essi si trovano, che è una delle sfide culturali più ambiziose».

Quanto alle aperture notturne, già molti musei e siti archeologici sperimentano queste soluzioni. Compatibilmente con i bilanci ridotti all'osso e la carenza di personale, però. Fa notare Maria Rosaria Barbera, soprintendente archeologico di Roma, che la spending review obbliga a non sfiorare di un euro i costi dell'anno precedente su diversi capitoli di spesa.

Compresi i consumi di elettricità, che schizzano con le aperture notturne.

Rivoluzione al museo: le novità su tariffe e orari

Gratis per i giovani fino a 18 anni

Stop gratis over 65

Gratis per alcune categorie tra cui gli insegnanti

Biglietto ridotto fino a 25 anni

Gratis ogni prima domenica del mese

Aperture serali tutti i venerdì fino alle 22

Due notti l'anno ingresso al museo a 1 euro

Le novità scattano dal primo luglio

207

su 431

I musei, siti monumentali e archeologici dello Stato con entrata gratuita

8.699.452

I visitatori non paganti di musei e siti a pagamento su

26.340.121

126.092.820,38

euro

l'incasso complessivo del 2013

**Il biglietto dei musei** MUSEO DEL PRADO (Madrid) Biglietto: 14 euro 7 euro per over 65 Gratis per under 18, studenti fino a 25 anni VAN GOGH MUSEUM (Amsterdam) Biglietto: 15 euro Gratis per under 17 LOUVRE (Parigi) Biglietto: 12 euro Gratis per under 18, residenti nella Ue fino a 25 anni, insegnanti di storia dell'arte THE BRITISH MUSEUM (Londra) Ingresso gratuito GUGGENHEIM MUSEUM (New York) Prezzo del biglietto: 22 dollari Gratis per under 12, 18 dollari per studenti e over 65 MUSEI VATICANI (Roma) Biglietto: 16 euro 8 euro per under 18, studenti under 26 e religiosi PER SAPERNE DI PIÙ [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it) [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it)

Da luglio via alla rivoluzione

## Ingresso gratis ai minorenni e aperture serali e notturne

Flavia Amabile

A PAGINA 17 Ingresso gratis ai minorenni e aperture serali e notturne Parte dal primo luglio la rivoluzione dei musei. Ieri il ministro per i Beni Culturali Dario Franceschini ha annunciato a sorpresa una manovra che modifica in modo radicale orari e tariffe. Cancellati gli ingressi gratuiti per gli over 65, gli sconti restano solo per giovani (fino a 18 anni non si paga) e alcune categorie come i professori che beneficiano per quest'anno di ingressi gratuiti (solo finché non saranno esauriti i fondi stanziati). Se gli over 65 non potranno più entrare gratis quando vorranno, i musei avranno porte aperte a tutti ogni prima domenica del mese. Tutti i venerdì fino alla fine di dicembre i 45 musei più importanti d'Italia rimarranno aperti due ore in più e in siti come Colosseo o Pompei dove la chiusura è legata al tramonto le due ore saranno calcolate su questa base, fa sapere il Ministero dei Beni Culturali. Sempre per quest'anno si potranno organizzare due notti al museo al costo di un euro. Il costo totale dell'operazione si aggira sui 3 milioni di euro in base ai calcoli dei sindacati, quasi la metà solo per prolungare di due ore l'apertura. Una gran parte dovrebbe essere compensato dai maggiori incassi, secondo i calcoli del ministero. «La decisione - spiega il ministro Franceschini - è un passo necessario per essere più vicini all'Europa» ed è legato all'analisi dei dati sugli ingressi gratuiti nei musei dove «ogni anno più di un terzo dei visitatori non paga il biglietto, compresi i turisti americani o giapponesi over 65». Una cifra che aumenta ancora se si prendono in considerazione tutti i musei, anche quelli gratuiti, non solo quelli a pagamento: i visitatori non paganti sono la metà sul totale dei musei. La rivoluzione per il momento riguarda soltanto i musei nazionali non quelli locali e non riguarda in alcun modo le mostre. Si continuerà quindi ad accedere pagando sempre, ad esempio, alle Scuderie del Quirinale e ai Musei Capitolini. Il ministro Franceschini, però, ha già parlato con Piero Fassino, presidente dell'AnCI per provare a creare un sistema di tariffe omogeneo, estendendo quindi la rivoluzione anche alla rete di musei locali. Le iniziative in programma fanno parte di un protocollo d'intesa che il ministero ha raggiunto con i sindacati. Prevede anche altri progetti come le «Domeniche di carta» negli archivi e nelle biblioteche, giornate nazionali di archeologia, restauro con visite nei cantieri e di esposizione dei beni che normalmente sono nei magazzini. «Sono dispiaciuta - commenta Rossana Dettori - segretaria generale della Fp-Cgil - perché il ministro non ne ha minimamente parlato ma tutto questo è il risultato di una trattativa ed è merito dei sindacati se sarà garantita l'apertura dei musei anche in orari straordinari». Un'apertura come sottolinea l'intesa - che si basa sull'adesione volontaria ma che Rossana Dettori assicura che non verrà meno. Fra gli addetti ai lavori esistono comunque molte perplessità sulla rivoluzione annunciata. I problemi sono molti, a partire dai tour operator che hanno organizzato viaggi molti mesi fa sulla base di alcuni costi che con la cancellazione delle agevolazioni per gli over-65 saranno molto più elevati. Oppure per la riprogrammazione a così breve termine dei software delle biglietterie. La Fp-Cgil si chiede anche quale sia «l'opportunità di svolgere queste iniziative in siti già stressati da una percentuale assai elevata di flussi quotidiani di visitatori».

È un passo per essere più vicini all'Europa Ogni anno un terzo dei visitatori non paga Dario Franceschini  
Ministro dell'Istruzione

Così in Europa Germania A Berlino ogni giovedì dalle 18 alle 22 l'entrata è libera per tutti. Negli altri giorni i ragazzi sotto i 18 anni non pagano Francia A Parigi l'ingresso nei musei è gratuito per tutti i minori di 18 anni e per i cittadini Ue che ne hanno meno di 26 Regno Unito Dal 2001 è in vigore una legge che permette l'entrata gratuita nei musei statali: le visite sono cresciute del 51% Persone che dichiarano di aver visitato musei o siti archeologici almeno una volta nel 2013 Musei, mostre % 39,3 % % Siti archeologici, monumenti INGRESSO RIDOTTO 33,3 % 26,3 % 33% 24,7 % 6-17 anni PAGANTI 18-24 anni 38,2% 4.236.707 INGRESSO A PAGAMENTO 26,2 TOTALE % 22,8 34,4% INGRESSO GRATUITO (dal 1° luglio) 65 anni e più 6.722.054 25-64 anni 32.785.763 12.639.829 Visitatori degli istituti a pagamento nel 2013 26.340.121 17.640.669 67 % 33 8.699.452 36,6% NON PAGANTI 2009 2010 2011 2012 2013 Fonte:

Elaborazione Fondazione Hume su dati Mibac e Istat

Foto: MAURIZIO DEGL' INNOCENTI /ANSA Visitatori agli Uffici di Firenze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

opinione Con l'abolizione della Provincia quale ente intermedio di primo livello si aprono scenari delicati. Per anni abbiamo sostenuto la necessità di superare le Province per realizzare un'efficace semplificazione dei livelli di governo, per diminuire i costi della politica. Si è appena concluso un quinquennio di amministrazione provinciale mediocre, dove è emersa la rinuncia ad esercitare il ruolo di regia con pesanti ripercussioni su infrastrutture, università, trasporti, rifiuti e Tribunali. Per non p

## **Con l'abolizione della Provincia quale ente intermedio di primo livello si aprono scenari delicati. Per anni abbiamo sostenuto la necessità di superare le Province per realizzare un'efficace semplificazione dei livelli di governo, per diminuire i costi de**

Giuseppe Delfino

Con l'abolizione della Provincia quale ente intermedio di primo livello si aprono scenari delicati. Per anni abbiamo sostenuto la necessità di superare le Province per realizzare un'efficace semplificazione dei livelli di governo, per diminuire i costi della politica. Si è appena concluso un quinquennio di amministrazione provinciale mediocre, dove è emersa la rinuncia ad esercitare il ruolo di regia con pesanti ripercussioni su infrastrutture, università, trasporti, rifiuti e Tribunali. Per non parlare dell'assenza di supporto per ottenere la concessione ventennale per l'aeroporto di Levaldigi.

Siamo all'inizio di una nuova stagione che dovrà ricercare soluzioni decisive e di prospettiva su questi temi, con particolare attenzione su trasporto pubblico, acqua e rifiuti, viabilità ed edilizia scolastica. Il Governo della nuova Provincia avrà il compito di tutelare il patrimonio della Granda in modo trasversale, evitando di favorire il campanilismo e facendo maturare la coscienza dell'appartenenza alla comunità provinciale, valorizzando l'articolata conformazione dei nostri territori e le loro peculiarità, considerando il ruolo della città capoluogo.

Non è un problema di nomi né di appartenenze politiche. Il futuro della Provincia dovrà considerare le diverse sensibilità che compongono il territorio. Molteplici possono essere i criteri con cui ipotizzare i futuri assetti, ma ritengo importante pensare e costruire un vero «progetto per la Granda». Questo il passo fondamentale per voltare pagina ed essere al passo coi tempi della nuova politica.

Le elezioni hanno decretato vincitori e vinti (con il 42% di astensione, oltre venti milioni di italiani non hanno votato).

In Piemonte 7 province su 8 saranno trasformate in enti di secondo livello, mentre Torino diverrà Città metropolitana. In questo momento di trasformazione, sarà fondamentale l'impegno di tutti gli amministratori locali ed anche il supporto dell'Anci Piemonte.

È quindi giusto il confronto partendo dagli amministratori ma coinvolgendo i mondi economico-sociali della Granda e del Piemonte per costruire un solido e importante progetto condiviso che dia più forza alla Granda nella sfida della competizione globale. Noi ci saremo per fare la nostra parte.

## "I soldi allo Stato? Li restituiranno ma così non è serio"

claudio bressani

Saremo un Paese serio quando si potrà applicare la compensazione tra i debiti e i crediti verso lo Stato, per i cittadini e anche per i Comuni». Così il sindaco Andrea Ballaré commenta la decisione del ministero dell'Interno di chiedere a Novara la restituzione di quasi un milione e mezzo di compensazioni Ici che sarebbero state erogate da Roma tra il 2002 e il 2010 sebbene non dovute.

La colpa è di criteri di calcolo modificati a posteriori: dopo aver per anni corrisposto le somme in base alle autocertificazioni di minor gettito dei Comuni, il ministero dell'Economia nel gennaio 2009 improvvisamente decise che i conteggi andavano fatti in modo diverso, con un drastico ridimensionamento degli importi. Da quel momento diminuì le erogazioni annuali e chiese la restituzione delle differenze per gli esercizi precedenti. «Premesso che l'Anci ha sollevato seri dubbi di legittimità su queste pretese del ministero - dice il primo cittadino - e che quindi bisogna ancora vedere come andrà a finire, è inammissibile che ci facciano restituire questi soldi mentre ad esempio ci devono milioni per il rimborso delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari».

I pagamenti relativi a un servizio che Novara anticipa anche per conto dei Comuni del circondario arrivano da Roma in media con tre anni di ritardo: al momento siamo fermi all'acconto 2011. Per ottenere la liquidazione degli arretrati più vecchi (il saldo 2011 e l'acconto 2012, in totale un milione e 30 mila euro) Palazzo Cabrino ha deciso di adire le vie legali contro lo Stato. A febbraio è stata avviata una procedura per il recupero del credito che costa in avvocati e anche in spese legali, queste ultime da pagare anticipatamente, per paradosso, proprio allo Stato debitore. Con gli anni dal 2012 in poi, Novara aspetta per il funzionamento degli uffici giudiziari oltre 3 milioni.

Intanto, però, deve restituire 1.484.430,28 euro di compensazioni Ici, in cinque rate annuali da 296.886 euro, più gli interessi. L'assessore al Bilancio Giorgio Dulio osserva: «Dovremo trovare le risorse necessarie per il pagamento di tali importi, che non sono tali da risultare insostenibili, anche se indubbiamente si inseriscono in una situazione generale non certo facile».

Il sindaco Andrea Ballaré sul punto è ottimista: «Non parlerei di tegola. Lo sarà il conto dello Sporting, quando mai arriverà. Trecento mila euro all'anno si trovano in un bilancio risanato come il nostro, in cui sono stati fatti accantonamenti prudenziali. In corso d'anno ci sono normali variazioni proprio per far fronte ad evenienze come questa, che peraltro non era imprevedibile».

IL DIBATTITO

**Rivoluzione nei musei: nuovi orari e tariffe****GRATIS GLI UNDER 18 E GLI INSEGNANTI TORNA IL TICKET PER GLI OVER 65 IL VENERDÌ  
APERTURA FINO ALLE 22  
T.P.**

Si è svolta ieri a Roma, all'Auditorium della Conciliazione, la terza edizione degli "Stati Generali della Cultura" organizzata dal Sole 24 Ore in collaborazione con Fondazione Roma. Presente il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini che ha annunciato una rivoluzione per orari e ingressi dei Musei italiani. «Ho firmato un decreto ministeriale che introduce una vera e propria rivoluzione tariffaria per i musei - ha detto il ministro -. Entrerà in vigore il 1 luglio prossimo» e ha specificato che l'ingresso ai musei resterà gratuito solo per i giovani sotto i 18 anni e per alcune categorie, come per esempio quella degli insegnanti. Gli over 65 invece pagheranno il biglietto, mentre resteranno valide le riduzioni fino ai 25 anni. Il decreto istituisce anche una giornata al mese con ingresso gratuito nei musei: ogni prima domenica del mese. Altre novità: il prolungamento dell'orario di apertura di tutti i grandi musei (compresi Colosseo, Pompei e Uffizi) fino alle 22 tutti i venerdì. Viene poi reso permanente, per due volte all'anno, l'ingresso a 1 euro nei musei. ART BONUS Franceschini si è anche soffermato sull'Art Bonus: «Dopo gli sgravi fiscali offerti non ci sono più alibi, aspetto ora la risposta dei privati». Tema chiave di questa edizione degli Stati Generali è "Valorizzare il patrimonio. Ora o mai più", presente anche il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che ha parlato dell'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole: «Se Dario Franceschini si sente ministro dell'Economia, io mi sento ministro dello Sviluppo - ha detto il ministro -. Per reintrodurre la storia dell'arte in tutte le nostre scuole, a tutti i livelli, bastano 25 milioni di euro all'anno. Il budget del mio ministero è di 51 miliardi l'anno, quindi penso proprio che ce la possiamo fare, anzi, ce la dobbiamo fare». Da parte sua, il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha sottolineato come «in tempi di crisi va allargato il perimetro delle risorse disponibili per la cultura. A quelle pubbliche, che sono in calo, vanno affiancate quelle private, sotto forma di mecenatismo, partnership o sponsorizzazioni». Quanto alla valorizzazione e al mantenimento delle aree archeologiche del Paese, a parlare ieri è stato il soprintendente Massimo Osanna che ha denunciato: «A Pompei non mancano i soldi ma dobbiamo essere messi in condizione di poterli spendere. Pompei ha un bilancio autonomo, ma io non posso usare quei soldi per assumere a tempo determinato degli ingegneri strutturisti che mancano nel nostro team e nemmeno li posso usare per assumere custodi per tenere aperte tutte le domus più importanti». Dal soprintendente anche una proposta, quella di aprire a Pompei una Scuola di Restauro, facendo lavorare gli studenti sul campo.

Le regole

## Azzardo, giro di vite contro le nuove sale slot

Per poter aprire dovranno rispettare anche la normativa regionale e comunale Decisione di prefettura e questura Il Consiglio di Stato ha bocciato la richiesta del titolare del locale di corso Vercelli di ripartire dopo lo stop di Palazzo Marino  
ETTORE CAPPETTI

Questura e prefettura fanno squadra con Regione Lombardia e Comune per mettere un freno al dilagare delle sale gioco: una lotta senza quartiere contro il diffondersi delle ludopatie in città, usando ciascuno le armi a propria disposizione. Le autorità di pubblica sicurezza fanno leva sulle limitazioni già previste dalla legge statale, ma - e qui sta la grande novità - considerando fondamentale il rispetto delle nuove leggi regionali e dei regolamenti comunali. Da alcuni giorni le autorizzazioni rilasciate dalla questura a chi richiede il permesso di aprire una nuova sala slot contengono un'ulteriore prescrizione: la licenza viene concessa quando il titolare possieda non solo i requisiti già previsti dalla legge, ma - ed è questa la novità siano rispettati anche gli ulteriori requisiti imposti dalla Regione e dal Comune. E la legge regionale n. 8 del 2013, pensata per prevenire il gioco d'azzardo patologico, prevede fra l'altro il divieto di collocare le macchinette mangiasoldi entro il limite di cinquecento metri da istituti scolastici, luoghi di culto, impianti sportivi, strutture sanitarie o sociosanitarie, strutture ricettive per categorie protette, luoghi di aggregazione giovanile e oratori. Ma c'è di più. Anche Palazzo Marino ha voluto dare il suo contributo a questa battaglia. Il regolamento del Comune obbliga queste categorie di locali al rispetto di orari di apertura disposti dal sindaco e di particolari norme in materia di edilizia e di urbanistica e anche questi verranno inseriti nelle prescrizioni che quanti vogliono aprire i locali di slot dovranno osservare. Questi nuovi criteri per la concessione delle autorizzazioni è il frutto del lavoro svolto dal tavolo tecnico ludopatia voluto dal prefetto Francesco Paolo Tronca a cui hanno preso parte l'assessore regionale Viviana Beccalossi, il presidente dell'Ance Attilio Fontana, l'assessore comunale Marco Granelli e il dirigente della divisione polizia amministrativa e sociale Ivo Morelli. Le misure messe in atto dalla questura che sta svolgendo il ruolo di capofila in Lombardia, hanno ricevuto un primo positivo via libera da parte dell'avvocatura generale dello stato che ha apprezzato la collaborazione fra le varie istituzioni. Presto pertanto queste misure potrebbero essere adottate da tutte le altre questure lombarde. Quasi a sancire questa sinergia, è giunta la decisione del Consiglio di Stato con cui è stata respinta l'istanza del gestore della sala scommesse di Via Cimara (Corso Vercelli), per ottenere la riapertura provvisoria del locale chiuso dal Comune lo scorso 7 febbraio per sei mesi in seguito al ricorso di un gruppo di cittadini. Ricorso basato sui nuovi regolamenti comunali. La sala non potrà perciò rialzare le saracinesche prima del 7 agosto prossimo e l'8 ottobre si terrà davanti alla quinta sezione del Consiglio di Stato l'udienza per valutarne la chiusura definitiva: «È un segnale importante, anche a livello nazionale - ha detto il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris - perché incoraggia altri comuni a seguire l'esempio di Milano».

**LE "ARMI"**

**Legge regionale e regolamento edilizio per vincere la guerra** È sempre più guerra aperta alle slot. La legge regionale varata dalla Lombardia lo scorso ottobre e il nuovo regolamento edilizio del Comune diventano le armi affilate per contrastare l'apertura di nuove sale e spesso anche far chiudere i battenti a quelle già esistenti e che non rispettano le norme. Distanze minime tra le slot e i luoghi cosiddetti sensibili come chiese, oratori, centri ricreativi per anziani, ospedali e case di cura; sconti fiscali per gli esercizi che rinunciano alle macchinette e sanzioni per chi non rispetta le nuove regole in nome della tutela della salute pubblica. Gli articoli della legge varata dalla Regione lo scorso ottobre non lasciano scampo. E, in assenza di una chiara e definita normativa nazionale, anche il Comune ha alzato la voce. Il nuovo regolamento edilizio varato dall'amministrazione comunale prevede infatti anche specifiche limitazioni e restrizioni per l'apertura di nuove sale gioco in città. La ludopatia è la nuova malattia che deve essere debellata. E Milano e la Lombardia non fanno sconti.

## **Ai sindaci 6,4 miliardi per chiudere i bilanci**

Sbloccati 6,4 miliardi di risorse per i comuni. La Conferenza stato-città-autonomie locali, svoltasi ieri al Viminale, ha trovato l'accordo sulla revisione del gettito Imu 2013 e sulle risorse da assegnare a titolo di Fondo di solidarietà 2014. E ora per i sindaci sarà più facile far quadrare i bilanci in vista della scadenza del 31 luglio. La revisione del gettito Imu 2013, previsto dall'articolo 7 del dl 16/2014, si è resa necessaria per evitare che i valori standard dell'Imu, in base ai quali vengono determinate le assegnazioni statali, risultassero imprecisi a seguito dello scorporo del gettito da fabbricati di categoria D, assegnato allo Stato dal 2013 e si consolidassero sperequazioni tra le assegnazioni statali dei comuni. Soddisfazione per l'accordo è stata espressa dal segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, secondo cui ora è tutto pronto per l'emanazione del dpcm che determinerà le risorse da assegnare a titolo di Fondo di solidarietà. L'Anci verificherà nei prossimi giorni, sulla base dell'iter di emanazione del dpcm, la necessità di richiedere un ulteriore acconto del Fondo 2014 sulla base dei dati definitivi in corso di pubblicazione.

Foto: Veronica Nicotra

LETTERA

**Segretari beffati**

Sonia Lamberti Mario Puglisi

Scriviamo a nome di 260 giovani vincitori del quinto corso concorso per l'iscrizione all'Albo dei segretari comunali e provinciali, bandito nel lontano 2009. La graduatoria definitiva dei vincitori è stata pubblicata dopo quasi 5 anni di attesa, ossia a gennaio 2014. Per ottenere l'immissione in carriera è necessario però iniziare un corso di formazione della durata di 12 mesi gestito dalla Ssai. Il Consiglio direttivo dell'Albo dei segretari a marzo 2014 aveva deliberato l'inizio (presunto) delle lezioni a dicembre 2014. Nel frattempo il governo il 1° maggio ha annunciato, tra i 44 punti della riforma, l'abolizione della figura del segretario comunale. Per fortuna, in seguito alle numerose proteste della categoria, dell'Anci e di molti singoli sindaci il governo ha fatto marcia indietro, ma ha previsto l'istituzione di un ruolo unico della direzione apicale degli enti locali che andrebbe a sostituire l'attuale Albo dei segretari comunali. Da un lato si afferma il principio che l'accesso al ruolo debba avvenire mediante concorso e si stabilisce che, ovviamente, gli attuali iscritti all'Albo dei segretari coniscano automaticamente nel nuovo ruolo. Dall'altro però, in sede di prima applicazione, si consente l'ingresso anche di coloro che hanno svolto le funzioni di direttore generale di cui all'articolo 108 Tuel nel quinquennio antecedente alla entrata in vigore del dlgs. Si tratta cioè di incarichi meramente fiduciari senza alcuna garanzia di indipendenza e imparzialità. Tra l'altro non viene stabilito alcun limite di durata dell'incarico ed è immaginabile che in questi mesi sarà un fiorire di incarichi. In tal modo, alla data di entrata in vigore del decreto legislativo, a causa dell'enorme ritardo del ministero dell'interno, sarà matematicamente impossibile per noi essere già iscritti all'Albo dei segretari e quindi non potremo essere inseriti automaticamente nel ruolo unico. La cosa paradossale è che si consente a soggetti nominati intuitu personae e che non hanno superato alcun concorso (in violazione dei principi costituzionali) di poter accedere direttamente al ruolo. A tutto questo si aggiunge la modifica all'art. 110 Tuel, approntata con decreto legge, che consente il conferimento di incarichi dirigenziali e di alta specializzazione innalzando il limite a ben il 30% della dotazione organica. Gli effetti di questa riforma anziché migliorare la macchina amministrativa degli enti locali rischiano di asservirla definitivamente al potere politico, privando di fatto la p.a. della storica figura del segretario comunale, da sempre sinonimo di competenza e terzietà, selezionato dopo un duro concorso pubblico e sostituendola invece con personale titolare di incarichi meramente fiduciari.

DECRETO CRESCITA/ Il dl fa un grosso favore a chi in questi anni ha dribblato i vincoli

## Sanati i dirigenti a contratto

La soglia del 30% blinda le irregolarità dei comuni  
LUIGI OLIVERI

Sanatoria per i dirigenti assunti a tempo determinato dagli enti locali oltre i limiti percentuali imposti dalla legge. Il dl di riforma della p.a. contiene un grosso favore ai comuni, nonché una spinta allo spoil system, non previsti in nessuno dei 44 punti della famosa lettera anticipatrice della riforma inviata dal premier e dal ministro della funzione pubblica ai dipendenti. La riforma-Brunetta aveva introdotto rigidi limiti all'assunzione di dirigenti a tempo determinato negli enti locali, riformando l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Le sezioni regionali della Corte dei conti avevano accertato che i comuni potessero assumere i dirigenti a contratto entro la percentuale dell'8% della dotazione organica. Ma, tale tetto alle assunzioni era risultato indigesto ai sindaci e all'Anci, per la semplice ragione che il numero dei dirigenti «fidiari» era di gran lunga superiore, circa il 26% del totale (secondo il conto annuale del tesoro 2012), tre volte la soglia ammessa. Per questa ragione, ottennero già con la legge 44/2012, l'aggiunta all'articolo 19 citato di un comma 4-quater, che elevava di molto il tetto dell'8%, consentendo, mediamente, a seconda delle dimensioni, di cooptare senza concorsi un 15% medio di dirigenti a contratto. Ma, ancora i comuni non erano soddisfatti. Tanto da aver continuato a violare le norme, persistendo nell'assumere dirigenti a contratto ben oltre le soglie normative. Il ddl, dunque, di fatto sana la situazione di palese violazione alle regole imposte agli enti locali modificando l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000, prevedendo espressamente che la soglia entro la quale si possono assumere dirigenti a tempo determinato sarà appunto il 30% dei posti della dotazione organica, ampliando, raddoppiando di fatto la soglia percentuale media oggi vigente e «sanando» la situazione degli enti che hanno sin qui ignorato i vincoli normativi. Non risultano, dunque, verificate le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario Rughetti alla stampa, secondo le quali la riforma lascerebbe le cose come stanno, anzi contenendo lo spoil system. Per altro, è da notare che la percentuale di dirigenti «esterni» del 30 per cento è a fortissimo sospetto di illegittimità costituzionale. Infatti, la Consulta con sentenza 9/2010 aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 2, della legge del Piemonte 23/2008 proprio perché aveva previsto la possibilità di coprire il 30% dei posti di direttore regionale con soggetti esterni, in deroga al principio della selezione del concorso pubblico, percentuale considerata dalla Consulta. Per altro, la sentenza della Consulta 105/2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo 77/1999 in quanto consente di assumere il 20% dei dirigenti esterni a contratto. E' vero che il dl, nel modificare l'articolo 110, comma 1, del Tuel prevede espressamente una selezione da parte di una commissione e che i dirigenti a contratto debbono disporre dei requisiti di particolare professionalità stabiliti dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, oltre ad una pluriennale e comprovata professionalità nelle materie oggetto dell'incarico dirigenziale a cui aspirano. Ma, se la selezione si riducesse, come previsto per i dirigenti di vertice dello Stato, alla mera formazione di una rosa di candidati, lasciando poi ai sindaci la possibilità di scegliere il dirigente esterno senza nemmeno dover motivare la decisione, si tratterebbe solo di un modo per «rivestire» di procedure uno spoil system estremamente spinto. La riforma della dirigenza a contratto negli enti locali appare, di fatto, l'anticipazione della riforma complessiva della dirigenza pubblica contenuta nel ddl delega: l'incremento dei dirigenti che gli enti locali possono assumere a contratti a tempo determinato è una prima decisa spinta verso una dirigenza «fidiaria» in tutto sotto il controllo della politica, anche per il meccanismo del licenziamento dei dirigenti di ruolo lasciati privi di incarico. La riforma dell'assetto della dirigenza a contratto, coerentemente col nuovo impianto, si completa con l'abolizione dell'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001.

Il dpcm varato dal governo libera spazi finanziari per 244 milioni

## Il Patto non va a scuola

Deroghe per l'edilizia scolastica in 350 enti  
MATTEO BARBERO

Sono circa 350 comuni che beneficeranno delle deroghe al Patto di stabilità interno per i lavori di edilizia scolastica. A individuarli è il dpcm firmato la scorsa settimana dal premier, Matteo Renzi (ora in via di perfezionamento), che distribuirà i 244 milioni stanziati dall'art. 48 del dl 66/2014. Occorre precisare che non si tratta di soldi veri, ma di «spazi finanziari» che consentiranno ai sindaci di utilizzare parte delle risorse ferme in cassa. Il bonus è spalmato per metà sull'anno corrente e per il restante 50% sul 2015. La notizia è stata salutata con favore dall'Anci, che in una nota del segretario generale, Veronica Nicotra, ha parlato di «segnale positivo». «Si tratta», ha sottolineato Nicotra, «di una prima parte degli interventi che i comuni hanno segnalato direttamente al presidente del consiglio, manifestando la loro disponibilità ad utilizzare fondi propri per interventi urgenti. Ma l'edilizia potrà contare nell'immediato anche di: ulteriori 400 milioni provenienti dalla programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, che consentiranno lo scorrimento delle graduatorie regionali già esistenti del decreto del fare, prevedendo interventi di rimozione dell'amianto ma anche di messa in sicurezza. Il ministero dell'istruzione, inoltre, è pronto a partire con interventi di piccola manutenzione finanziati con i risparmi delle gare Consip per la pulizia delle scuole, per complessivi 450 milioni. A questo si aggiungono i 36 milioni per l'attivazione dei fondi immobiliari, sbloccati qualche settimana fa. Contemporaneamente, si sta lavorando con i ministeri dell'istruzione e delle infrastrutture all'individuazione delle modalità di attuazione per la programmazione 2013-2015, attraverso la contrazione di mutui regionali con la Bei, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti e altri istituti bancari, che svilupperanno investimenti pari a circa 850 milioni». Naturalmente, pur trattandosi di importanti segnali di attenzione, l'Anci ricorda che il fabbisogno è ben superiore e quindi auspica che il governo riesca ad individuare ulteriori misure e risorse che consentano di dar seguito non solo agli altri interventi segnalati direttamente dai sindaci, ma alle altre urgenze in materia di edilizia scolastica presenti nei territori, anche attraverso lo sblocco delle risorse di precedenti piani e l'attivazione di una cabina di regia nazionale. . Anche sul versante del patto, si attendono ulteriori aperture, oltre che sul fronte delle scuole, anche per consentire il propagamento dei debiti commerciali, completando il quadro di interventi messo in campo dapprima dal dl 35/2013 e poi dallo stesso dl 66.

CONTRARIAN

## UTILITY DA DISBOSCARE IN BORSA SI TORNA A SCOMMETTERE SUL RISIKO

Il tema delle aggregazioni tra utility torna a arsi caldo grazie alle dichiarazioni del presidente di Iren, Francesco Profumo, che all'assemblea degli azionisti ha annunciato che il governo sta cercando un veicolo normativo per avviare il processo di aggregazioni di piccole realtà sul territorio. E che il tutto dovrebbe avvenire entro l'anno. Con il ministro dello Sviluppo economico del governo Letta, Flavio Zanonato, era stato aperto un tavolo sul tema con Federutility e Anci, «tavolo che ora sta per ripartire. E Iren ci sarà, speriamo che i tempi siano brevi», ha aggiunto Profumo, precisando che una grande fusione potrebbe avvenire solo nel lungo periodo. Iren parteciperà quindi al processo di consolidamento nel settore anche grazie all'intervento del governo, potenzialmente attraverso la Cassa depositi e prestiti. Un processo che riguarderà l'integrazione nei principali gruppi quotati delle realtà minori. Equita ipotizza che si parli di aggregazioni di piccole realtà sul territorio, ma comunque importanti per la crescita del settore per linee esterne: «È positivo per tutto il segmento delle municipalizzate», è il suo commento. Oggi in Italia ci sono circa 1.350 tra utility e multiutility, ma metà del fatturato fa capo alle quattro big quotate (A2A, Iren, Hera e Acea), inoltre 650 di queste società hanno un giro d'affari sotto i 4 milioni e il 60% è in una situazione di difficoltà economica. Di qui la necessità di un consolidamento. In aggiunta l'ad di Iren, Nicola De Sanctis, ha dichiarato che il negoziato per l'ingresso di F2i nel capitale di Iren Ambiente dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. A questo proposito si stima che un'eventuale cessione di una quota del 49% potrebbe portare a Iren risorse fresche per circa 80 milioni. Un'altra sim, Kepler Cheuvreux, ha ribadito il rating reduce e il target price a 1,1 euro in attesa però della presentazione del piano industriale della utility del Nordovest, atteso dopo l'estate. In ogni caso a Piazza Affari le dichiarazioni di Profumo hanno lasciato il segno, risvegliando l'interesse verso Iren ma anche A2A, in rialzo dell'1,8% a 0,91 euro. Secondo Kepler Cheuvreux quella controllata dai comuni di Brescia e Milano è la municipalizzata che potrebbe giocare un ruolo in tutti e tre i potenziali scenari identificati: merger più piccoli di utility locali, merger di attività (per esempio il termoelettrico) e merger più ampi nel lungo periodo. Riagganciando quota 0,91 euro, A2A ha raggiunto la soglia minima di prezzo per procedere al collocamento della quota del 5% del capitale annunciato dai Comuni di Milano e di Brescia (cui fa capo il 55% del capitale) entro fine mese. Tuttavia lunedì 23 giugno è previsto lo stacco della cedola di A2A (0,033 euro per azione), che andrà in pagamento il 26. Il dilemma per i due comuni azionisti è se vendere subito, sfruttando la finestra di prezzo favorevole, o aspettare la prossima settimana per incassare il dividendo e giocare subito dopo la carta del collocamento.

Foto: A2A

Foto: quotazioni in euro

Foto: IERI

Foto: 0,91 € +1,9%

Foto: 19 mar '14 19 giu '14

Foto: IREN

Foto: quotazioni in euro

Foto: IERI

Foto: 1,24 € +2,98%

Foto: 19 mar '14 19 giu '14

Il sottosegretario

## Enti locali e innovazione Rughetti in Campania

NAPOLI - A scuola di amministrazione dal sottosegretario Angelo Rughetti. Oggi tour napoletano dedicato alla presentazione delle riforme della pubblica amministrazione del governo Renzi. Si parte dal digitale. In mattinata Rughetti, accompagnato dal direttore di Anci Campania Pasquale Granata, è al centro Innovaway dove prende parte ad una tavola rotonda con gli imprenditori sullo stato di attuazione nello sviluppo delle reti e dell'infrastruttura digitale. La discussione riguarda non solo il tema del coordinamento degli investimenti pubblici e privati nel settore digitale ma, soprattutto, le prospettive di una politica di innovazione nei processi e nei prodotti che dia all'Italia un ruolo leader che sia in grado trasversalmente di fornire una base per lo sviluppo del Paese. A porte chiuse un incontro alla Camera di Commercio con i giovani amministratori dei comuni della Campania. L'incontro, cui prende parte il presidente Anci Campania Francesco Paolo Iannuzzi, avviene nell'ambito del Trainees'meeting, la giornata annuale che l'associazione dedica al confronto e allo scambio con le nuove leve di amministrazioni pubbliche della regione. Idee, proposte e riflessioni sul futuro degli enti locali viste dai giovani impegnati nell'amministrazione pubblica saranno messe a confronto con le linee guida della riforma cui il Governo Renzi sta lavorando. Nel pomeriggio Rughetti è a Casal di Principe, invece, per un incontro con Renato Natale, da poche settimane eletto sindaco. RIPRODUZIONE RISERVATA

I balzelli comunali Il sindaco Massaro: Irpef, l'area franca arriva a 10 mila euro. Prade (Pdl): «Stravaganti intenti punitivi»

## Tasi, stangata su banche e videopoker

Aliquota massima della nuova tassa anche per assicurazioni e supermarket  
Andrea Zucco

BELLUNO - Nuove aliquote scalari per l'addizionale Irpef, aliquota Tasi al massimo per banche e case da gioco, Imu invariata: il Comune di Belluno vara la nuova manovra tributaria per il 2014. Innanzitutto, c'è la novità della Iuc, l'Imposta unica comunale che raggruppa tre tributi: l'Imu (che tassa la casa), la Tari (ex Tares, riguarda i rifiuti) e la Tasi (per i «servizi indivisibili» come l'illuminazione pubblica e la pulizia delle strade). Per quanto riguarda l'Imu, l'unica variazione rispetto al 2013 riguarda le case Ater, per le quali si pagherà il 7,6 per mille al posto dell'8 per mille. Per il resto, aliquote identiche: 8,6 per mille per le seconde case affittate, 9 per mille per quelle sfitte, mentre le case di proprietà di cooperative edilizie pagheranno sempre l'8 per mille e le attività produttive il 7,6 per mille. Per la prima casa si pagheranno soltanto Tasi e Tari. Per quanto riguarda la prima, l'aliquota è quella massima (2,5 per mille), ma senza il surplus dello 0,8 per mille applicabile secondo le disposizioni dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). La giunta ha deciso una detrazione di 50 euro sulla Tasi per le abitazioni con rendita catastale fino a 300 euro e un'ulteriore decurtamento di 30 euro per ogni familiare disabile grave presente nel nucleo familiare. Chi è in affitto pagherà solo il 30% della Tasi relativa all'abitazione (il resto spetta al proprietario), ma dovrà arrangiarsi con il calcolo della propria quota. Aliquota all'1 per mille per le case di lusso, che si aggiunge al 5 per mille dell'Imu che in questo caso è ancora dovuta anche nel caso di prime case. Aliquota allo 0,5 per mille per i negozi e i laboratori artigianali, aliquota massima (2,5 per mille) per banche, assicurazioni, supermercati e case da gioco, aliquota base dell'1 per mille per tutte le altre attività economiche. La Tari sui rifiuti, invece, cala del 4% per le utenze non domestiche e dal 3 al 4,5% per quelle domestiche. Per quanto riguarda l'Irpef, ha spiegato il sindaco Jacopo Massaro, «l'idea è stata quella di una redistribuzione più equa delle aliquote: prima non si pagava fino a 7.500 euro di reddito e tutti pagavano lo 0,73%, ora invece la soglia di esenzione è stata alzata a 10 mila euro e si è introdotto un sistema scalare». Queste le aliquote: 10-15 mila euro 0,72%, 15-28 mila euro 0,73%, 28-55 mila euro 0,78%, 55-75 mila euro 0,79%, sopra i 75 mila euro di reddito 0,80%. Intanto dalle opposizioni arriva un rimprovero all'amministrazione civica. «A pochi giorni dall'approvazione del rendiconto finanziario, non abbiamo ancora visto nulla riguardo ad aliquote e previsioni - ha commentato il capogruppo del Pd Claudia Bettiol - Contestiamo il metodo, non si comunicano le cose per tempo, alla faccia della trasparenza e della partecipazione di cui Massaro si riempie la bocca». Nel mirino di Antonio Prade del Pdl, invece, finiscono le aliquote Tasi per le banche. «Con tutta l'antipatia che si può nutrire per banche e assicurazioni - ha detto - non mi pare che si possano paragonare alle case da gioco, che hanno tutt'altri introiti. Capisco l'intento punitivo, ma la scelta mi pare perlomeno stravagante».

## MARE NOSTRUM: ma chi ci guadagna veramente?

>Fassino al comitato Schengen ammette che i Comuni non possono sostenere i costi dell'accoglienza. Ma nemmeno una parola contro l'operazione responsabile dell'invasione  
Iva Garibaldi Roma

comuni non hanno i soldi per ospitare i clandestini-profughi. Il governo non fa nulla e scarica tutto sugli enti locali. Potrebbe essere la denuncia della Lega Nord e invece sono le parole che Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci ha pronunciato l'altra sera al Comitato Schengen. Peccato però che Fassino batta solo cassa ma non denunci la vera causa di tutto, ovvero l'operazione Mare Nostrum che di fatto ha fatto da moltiplicatore degli arrivi irregolari diventando il traghetto dei clandestini. Ma evidentemente «Fassino non mette in discussione Mare Nostrum - dice Paolo Arrigoni - e non lo ritiene la causa dell'ondata di sbarchi. Per il presidente dell'Anci i comuni sono solo i servi sciocchi del governo Renzi. Nella migliore tradizione dello scaricabarile, sono costretti a utilizzare i soldi delle tasse dei cittadini italiani per gestire l'invasione perché il governo non è in grado di farlo. Ci hanno presentato in commissione il famoso piano di accoglienza che avrebbe dovuto essere reso operativo dal 12 luglio peccato che le regioni non ne siano nemmeno a conoscenza». In sintesi, aggiunge Arrigoni, «per il Pd i comuni si devono attrezzare per gestire un fenomeno sul lungo termine da considerarsi strutturale senza che siano previsti stanziamenti di fondi da parte del governo. Lanzetta, Fassino, Del Rio e Alfano sono le menti di questo piano demenziale che sancisce la resa dello stato rispetto all'invasione». Ma l'esponente del Carroccio contesta anche i dati forniti dal sindaco del Pd: «Fassino ha fornito in modo irresponsabile dei dati del tutto falsi - sottolinea Arrigoni - parlando di 40.000 sbarchi dall'inizio dell'anno quando sono in realtà già 60.000 e arriveranno oltre i 100.000 entro la fine del 2014. Ha dichiarato che i minori non accompagnati sono 2.000 mentre questa mattina, Save the Children stima 9.000 minori sbarcati e solo 3.160 accompagnati. Dichiarare il falso in malafede o per impreparazione? Ogni clandestino costa 40 euro al giorno e non 35 come sostenuto dal sindaco di Torino senza considerare il costo del personale e delle strutture impiegate. Il fatto che il governo non stoppi questo spreco di denaro pubblico - conclude Arrigoni è il segno che per qualcuno è un vero e proprio business e che il conflitto d'interesse dietro all'affare siede ai vertici». Immigrazione e in particolare la questione dei minori non accompagnati sono stati al centro di una serie di mozioni discusse e votate ieri alla Camera. Accordi bilaterali, tavoli tecnici in sede europea per valutare la capacità di assorbimento dei flussi migratori, potenziamento dei controlli alle frontiere, aiuti nei Paesi d'origine, verifiche in loco sui requisiti dei richiedenti asilo. È la strategia Lega Nord per la gestione immigratoria, formalizzata nel documento che ha discusso ieri il deputato Marco Rondini. «La sinistra sta strumentalizzando i minori per legittimare accessi incontrollati e bypassare le normative, ormai totalmente inapplicabili. Il fenomeno immigratorio è sfuggito a ogni controllo e il Paese è vittima di un'autentica invasione. Gli arrivi indiscriminati, indotti dal buonismo ipocrita di questo governo, stanno dissanguando il nostro sistema del welfare e alimentando rischi per la sicurezza e per gli stessi minori stranieri, esposti a sfruttamenti di ogni tipo». «L'accoglienza -conclude la mozione della Lega Nord- non può essere indiscriminata ma va valutata dai costi». «Noi riteniamo - aggiunge - che l'unico diritto che non hanno quelli che voi definite migranti, ma che noi continuiamo a chiamare con l'unica definizione logica, e cioè clandestini, ebbene, l'unico diritto che non hanno è quello di entrare in casa nostra come e quando vogliono». Proprio ieri un episodio di cronaca giudiziaria ha avvalorato, inoltre, uno dei fenomeni denunciati dalla Lega Nord. E cioè che in molti casi si sfruttano proprio le regole più soft in favore dei minori stranieri che arrivano non accompagnati per un vero e proprio business. Non è raro, infatti, che molti clandestini dichiarino di avere tra i 15 e il 17 anni proprio per poter usufruire delle norme più favorevoli. E cosa fa la sinistra? Chiede di rendere meno stringenti i controlli medici considerati troppo invasivi, eppure unico strumento per stabilire l'età dei ragazzi. A Bologna ieri è stata sgominata una vera e propria organizzazione criminale del Bangladesh capace, ovviamente dietro pagamento, di fare arrivare in maniera

irregolare connazionali, molti dei quali spacciati per minorenni pur senza esserlo. Un episodio che deve far riflettere e riportare con i piedi per terra i tanti falsi buonisti.

Foto: Arrigoni:

Foto: per il presidente dell'Anci i Municipi sono solo i servi sciocchi del governo Renzi. Nella migliore tradizione dello scaricabarile, sono costretti a utilizzare i soldi delle tasse dei cittadini italiani

Attualità / governo

**Palazzo Renzi**

Parla solo col suo staff. Non riceve nessuno. E rottama la macchina ministeriale. Così il premier dà l'assalto al potere romano

marco Damilano e Denise parDo

Ultimo Consiglio dei ministri, parla Matteo Renzi. Ha un'idea da inserire nella riforma della Pubblica amministrazione: una norma per cui tutte le nomine di qualunque ministero, dai porti alla sanità, devono passare obbligatoriamente al vaglio di Palazzo Chigi. Cioè da lui. Segue attonito silenzio, finché uno dei ministri della tavola rotonda del Consiglio si fa coraggio e segnala con una battuta che c'è un precedente: «Non sei il primo a proporre una cosa del genere. Un codicillo simile fu approvato nel ventennio...». La proposta viene rottamata. Un caso raro. In genere, passa tutto. Tutti i poteri a Palazzo Chigi. O meglio, Palazzo Renzi. Una guerra lampo che non è riuscita a nessuno. Né Romano Prodi, né Mario Monti, né Enrico Letta che di quel palazzo era il prediletto, e neppure il tycoon Silvio Berlusconi erano riusciti a espugnare il cuore del potere romano che continuava a battere poderoso, indifferente ai cambi di guardia. In poco più di cento giorni, invece, è saltato tutto. Renzi vive a Palazzo Chigi, dorme e mangia lì, ma è come se stesse all'esterno. E dopo il voto delle europee muove alla conquista della macchina governativa con il metodo già sperimentato per espugnare il Pd. Una tattica fondata sull'attesa. Fare il vuoto. Aspettare il collasso delle strutture precedenti per mancanza di ossigeno. E poi proporsi come salvatore della patria, per acchiappare e controllare tutto per davvero. I mandarini di mille gabinetti lo accusano di scarso galateo istituzionale. Gli innovatori, tifosi della rivoluzione renziana, aspettano con ansia la liberazione. Entrambe le fazioni sono spiazzate, stupite dalla tattica attendista del premier. L'uomo della velocità, del cronoprogramma, delle riforme epocali in tre mesi, la pubblica amministrazione, il fisco, la giustizia, a Palazzo Chigi non ha ancora firmato un decreto di nomina negli uffici «di diretta collaborazione», come recita la dicitura di palazzo. Non ha una sua segretaria, zero staff, i dignitari più vicini sono due fotograf, l'ex poliziotto Filippo Attili, già in forze alla presidenza, e Tiberio Barchielli, in calata da Rignano sull'Arno, il paesello d'origine della famiglia. Gli unici con cui si ferma e con cui condivide i vertici con Obama e la dose quotidiana di prosciutto toscano. Qualche giorno fa è avvenuto l'incredibile, nel cortile d'onore ne parlano ancora. Uno dei fotograf bussa alla porta di Mauro Bonaretti, il segretario generale, alter ego emiliano del sottosegretario Graziano Delrio, il vertice della macchina di 4500 dipendenti. Bonaretti apre e il reporter spiega il motivo dell'improvvisata: una richiesta di stanziamento, urgente, per apparecchiature fotografiche. Impossibile pensare a una scena del genere con i mitici predecessori di Bonaretti, tipo Andrea Manzella o Antonio Catricalà. Meglio non riferirlo a Annamaria Tarantola, Luigi Gubitosi, Ignazio Visco, Vito Riggio dell'Enac, per dire solo alcuni nomi che dall'insediamento del governo hanno chiesto di essere ricevuti dal premier senza ottenere risposta. E meglio non toccare l'argomento con qualche ministro, ancora provato dal black out di comunicazione durante il viaggio di Stato del premier in Cina. Prima del risultato elettorale i più benevoli definivano la gens renziana "disinvolta". Una questione di mera forma, ma a volte forma e sostanza si toccano. Per esempio, chi ha visto Renzi alla prima riunione del Cipe, l'organismo che dà il via libera alle Opere pubbliche, presieduto per legge dal premier? Ora dopo il clamoroso 40 per cento tutti tremano. E nessuno sa niente. Tanto è tutto sull'iphone di Matteo. Il premier accumula deleghe che in altri tempi avrebbero richiesto una pletora di ministri, con portafoglio o senza. L'antidroga? Ci pensa lui. La protezione civile? Sotto la sua ala. Le Pari Opportunità? Pure. Il dipartimento di politiche economiche? Ancora lui. E visto che resta qualche minuto libero, perché non occuparsi perfino della Commissione per le adozioni internazionali? Senza dimenticare la questione dell'edilizia scolastica per cui Renzi lancia proposte, parla in continuazione, il suo pallino. «Buongiorno, buongiorno, lavorate, lavorate», passa come un furetto nel primo piano della presidenza, «spargendo idee che nessuno raccoglie, per effettiva mancanza di una squadra», racconta uno degli inquilini di Palazzo. Intorno a Renzi si raccoglie uno staff sparuto e eterogeneo che lo segue ovunque, anche all'estero. Un

ambasciatore, uno spin doctor-blogger, una capa del cerimoniale, tallonati dai soliti due fotograf. Il consigliere diplomatico Armando Varricchio, l'unico miracolato da un decreto di nomina. Si racconta che il mancato invito al premier alla cerimonia in Normandia per l'anniversario dello sbarco abbia provocato un certo cattivo umore tra Palazzo Chigi e la Farnesina. Alla fine per placare gli animi esacerbati, il capro espiatorio è stato individuato in François Hollande, è lui il colpevole che ha mandato la lettera al presidente Napolitano escludendo di fatto il traballante premier Enrico Letta. A calmierare la vis verbale di Renzi c'è il portasilenzi Filippo Sensi, un fantasma per l'organigramma di Palazzo Chigi, in attesa di perdere prima o poi lo status di clandestino, tanto che ancora risulta capo ufficio stampa del Pd. Figura indispensabile del mini staff è Ilva Saporà, direttore del dipartimento Cerimoniale di Palazzo Renzi e quindi responsabile dell'etichetta di un premier incontrollabile. Finora l'unica nomina di peso che porta il "brand" renziano è Antonella Manzione. Ex capo dei vigili urbani di Firenze, e ci mancherebbe, è approdata alla guida dello strategico dipartimento degli Affari legislativi, dopo un confitto con la Corte dei Conti e lo svenimento di mezzo Palazzo Spada. Il primo schiaffo all'odiata stirpe dei consiglieri di Stato colpevoli di aver trasformato i governi in una "palude" piuttosto che in un centro decisionale. È la vigilessa a smistare il traffico nell'intasato pre-consiglio dei ministri e a fare da battistrada per le scelte più recenti all'Agenzia delle Entrate, alla Consob. Al di là di competenze e titoli, il primo dei requisiti per salire di grado nell'era renziana è l'estraneità alla Capitale e alle sue cordate. Via libera a Anna Genovese nel board dell'organismo di controllo della Borsa e a Rossella Orlandi, nostra signora delle tasse che ha sostituito il potente Attilio Befera. E il Palazzo? Si vive sospesi, nell'attesa delle prossime nomine. Prima il verbo era distribuire e accumulare, incarichi, posizioni, indennità, ora è tenere tutti sulla corda. Il premier faceva così da sindaco, con i suoi assessori e collaboratori. A Chigi e dintorni le alte burocrazie non si sentono riconosciute e neppure legittimate, in apparenza nessuno è stato ancora toccato, ma in realtà nessuno ha un ruolo preciso, un sentimento comune della casta è la frustrazione e l'immobilismo. «Cosa ha in testa il premier?», chiedono, e soprattutto: «Quando lo metterà in pratica?». Lo spettacolo è la metafora del fortino, capovolta, però: assediato non dai nemici ma dai questuanti. È sempre stato così, ma questa volta la porta resta chiusa. Forse per questo, in tre mesi, Renzi non è uscito se non per le visite ufficiali, per prendersi un caffè democratico con scorta o per comprarsi un pacco di libri nella galleria di fronte al palazzo. Giornate da recluso dorato, pizza al taglio e potere, «si muove tra il primo e il terzo piano», raccontano, non precisamente una vita spericolata. Non lavora all'epurazione ma a una mutazione. All'invasione degli ultra-Renzi. Già, adesso tutti si dicono renziani. Nei ministeri sono molti di più del quaranta per cento, diciamo l'unanimità. Ma ormai non basta dichiararsi renziani, se tutti lo sono è più vantaggioso differenziarsi. Sarà per questo che al vertice del governo cominciano i distinguo, le prime rivalità. Spuntano i renziani di rito Delrio, fedeli al sottosegretario. Ma anche i renziani di rito Lotti inteso come Luca, l'altro sottosegretario, 32 anni il 20 giugno, negli ultimi tempi si è allargato, non più un compagno di calcetto bensì un asso pigliatutto: editoria, comunicazione, anniversari, centenari, la segreteria del Cipe. E il raccordo con i servizi. Due riti agli antipodi. Ortodosso Delrio, dossettiano, quasi di clausura, pochissimi convegni e fuga in treno a Reggio Emilia il venerdì sera. Disinvolto Lotti, privo di pregiudizi, sa quando lasciare filtrare quel che serve alla Causa, quella di Renzi, e anche la sua. Allo scoperto sul caso Orsoni («non è del Pd», scomunicò l'ex sindaco di Venezia arrestato), sui dissidenti («Mineo è un traditore»), sulla Rai è lui il referente del governo per la riforma della tivù pubblica. È destino che il rito emiliano e quello toscano si sovrappongano. L'argomento è all'ordine del giorno e ruota intorno al ruolo del segretario generale Bonaretti. Lui è uomo di Delrio. Come la sua vice Marcella Castronovo, ex direttore del Personale dell'Anci, associazione dei comuni italiani in cui l'ex sindaco di Reggio Emilia è di casa. Peccato che il secondo vice, Raffaele Tiscar abbia un profilo opposto. Ciellino, seguace di Don Giussani, in forza alla Regione Lombardia in epoca Formigoni e soprattutto toscano. Il culto renziano ha come dogma la suprema riservatezza. E infatti chi ha la fortuna di solcare le stanze del primo piano, quella di Delrio è la stessa da cui governò Prodi, quella di Lotti invece è attaccata al sontuoso ufficio di Renzi, nota immediatamente l'assenza di carte, documenti e appunti scritti. Un'altra astuzia perché nulla trapeli e nessuno sappia niente. E infatti nulla si sa più della struttura messa in piedi dal governo Letta

per il semestre di presidenza europea dell'Italia. Il team era a Palazzo Chigi alle dirette dipendenze del premier che lo portava in palmo di mano. Con Renzi, tutti confermati, per carità, ma traslocati nel palazzo di fronte, dove alloggia il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi, orfani di contatto e soprattutto di input. Tanto, a fare l'agenda del semestre di Renzi ci pensa Renzi. Stessa sorte per Carlo Cottarelli commissario dei tagli e dei risparmi acclamato come il Messia della spending review. Nessuno l'ha ridimensionato, è stato confermato con tutti i crismi, ma è come se fosse svanito. Grande affato, invece, per Maurizio Martina, il ministro dell'Agricoltura, caratterialmente un giovane vecchio, compassato e misurato, prudente, con la ricca delega all'Expo. Poi c'è il ministro della Salute Beatrice Lorenzin così in sintonia da provocare voci spericolate sulla sua ambizione di passare dall'Ncd al Pd. Mentre il segno dei tempi è il via vai del ministro dell'Economia, da sempre un contropotere rispetto al capo del governo. Tocca a Pier Carlo Padoan spostarsi con la sua montagna di carte e di collaboratori dal dicastero di via XX settembre a Palazzo Renzi. I giornali ipotizzano scontri e divergenze ma in realtà dal decreto sugli ottanta euro in poi i ruoli sono chiari. Il premier fissa l'obiettivo politico da raggiungere a tutti i costi, Padoan si arrangi a trovare le coperture. L'unico palazzo che resiste allo svuotamento renziano resta il Quirinale. Dopo i governi Monti e Letta, mai c'è stata tanta attenzione ai documenti che arrivano dai ministeri ai consiglieri giuridici della presidenza della Repubblica. Le correzioni si sono pesantemente abbattute sulla riforma della pubblica amministrazione firmata dal ministro Marianna Madia. Sul semestre i ministri si sono presentati dal Capo dello Stato per illustrare un faldone sulla road map europea. Lì, sul Colle più alto, il potere è condiviso, tra Napolitano e il premier. E la rivoluzione renziana dovrà ancora aspettare. Foto: D. Scudieri - Imagoeconomica, Ma. Minnella - OneShot, Foto: D. Scudieri - Imagoeconomica, P. Scavuzzo - Agf, M. Bramo - Massimo Sestini

### **l'esuberanza di lotti e la sobrietà di delrio sono le due anime del sistema di comando che si È creato intorno a matteo**

Foto: matteo renzi e, a sinistra, il sottosegretario graziano delrio

Foto: MAuro BonArettl, SegretArlo generAle DI PAIAzzo chIgl. A SInIStrA: AntonellA MAnzlonE, lucA lottl e, Sotto, FIILPPo SenSI

# FINANZA LOCALE

16 articoli

Stato e imprese

## Pagamenti, manca il decreto

di ANTONELLA BACCARO A PAGINA 13

Non si placa la polemica sorta in seguito all'apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia per la violazione della direttiva europea sui tempi dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, avviata dal commissario uscente Antonio Tajani. «Ricordo che soltanto con il precedente governo, e molto di più anche con questo, si è cominciato ad aggredire un problema che c'era da molto tempo» ha provato a difendersi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a Lussemburgo per l'Eurogruppo. «Le misure adottate dal precedente governo - ha detto Padoan - stanno dando i loro frutti, le misure adottate da questo governo accelereranno di molto i risultati per via dei nuovi aumenti di risorse, per i meccanismi di garanzia, per l'aggancio all'introduzione della fatturazione elettronica e per il fatto che le informazioni adesso saranno ancora più dettagliate».

Ma a che punto è il piano annunciato da Matteo Renzi a marzo per pagare «in un botto a settembre 68 miliardi di debiti»? Come è noto, l'accelerazione impressa dall'attuale governo poggia sulla collaborazione della Cassa depositi e prestiti, cui il governo Letta affidò la gestione delle anticipazioni di liquidità a valere su fondi statali in favore degli enti locali, ma alla quale il governo Renzi ha attribuito un nuovo ruolo, allo scopo di accelerare il processo di pagamento: quello di prestatore di garanzia di ultima istanza per i debiti che vengano ceduti dalle imprese alle banche. Ma la norma relativa è stata convertita in legge solo mercoledì. «Siamo in attesa del decreto attuativo» dicono ora dalla Cdp. Converrà affrettarsi: settembre è vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di ANTONELLA BACCARO

Immobili. Abolito l'invio alle Entrate per il 55%

## **Prima casa di lusso: Iva sull'acquisto legata alla categoria**

Cristiano Dell'Oste

Una sola definizione per le abitazioni di lusso in caso di acquisto della prima casa. Nessuna comunicazione per i lavori agevolati dal 55-65% che proseguono su più periodi d'imposta. Sbloccati i controlli sulla pagella energetica degli immobili affittati o venduti. Nel pacchetto di semplificazioni atteso oggi in Consiglio dei ministri c'è anche un capitolo dedicato alla casa.

### Le case di lusso

Il testo messo a punto dal Governo elimina la doppia definizione di «casa di lusso» che si è creata con le nuove regole sulla tassazione dei trasferimenti immobiliari. Per il registro, infatti, dal 1° gennaio di quest'anno le case di lusso sono quelle accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9: su queste abitazioni, l'acquirente con i requisiti prima casa non può beneficiare dell'aliquota agevolata al 2%, ma paga il 9 per cento.

Per le compravendite soggette a Iva, invece, gli immobili esclusi dalle agevolazioni prima casa finora sono rimasti quelli indicati nel Dm Lavori pubblici del 2 agosto 1969, n. 1072. Secondo questo Dm, non conta il catasto, ma la struttura dell'immobile: ad esempio, è di lusso la casa unifamiliare superiore a 200 metri quadrati o l'abitazione in un edificio non unifamiliare superiore a 240 metri quadrati.

Il decreto semplificazioni - dal 2015 - fa valere la definizione catastale anche per l'Iva. Quindi, chi comprerà un'abitazione in A/1 non potrà avere l'Iva al 4% anche se ha i requisiti prima casa (potrebbe sorgere qualche dubbio, invece, sull'aliquota applicabile, dal momento che il prelievo del 22%, anziché del 10%, resterebbe collegato alla definizione del Dm del 1969).

### Bonus 55% senza invio

Il Governo è intenzionato ad abolire anche la comunicazione Ire che - a partire dal 2009 - deve essere inviata da chi effettua lavori per il risparmio energetico agevolati dalla detrazione del 55-65% che proseguono per più anni d'imposta.

Con la comunicazione, in particolare, vanno notificate alle Entrate le spese sostenute negli anni precedenti. Il modello va inviato solo con modalità telematica, entro 90 giorni dalla fine dell'anno: quest'anno il termine è scaduto il 31 marzo. È un adempimento probabilmente superfluo, e oltretutto riguarda una minoranza di contribuenti, perché quasi tutti i lavori agevolati dal 55-65% si concludono nello stesso anno in cui sono iniziati. Chi lo dimentica, però, subisce una sanzione da da 258 a 2.065 euro, destinata ora a essere cancellata insieme all'obbligo di invio.

### I controlli sull'Ape

Il pacchetto semplificazioni punta anche a superare l'impasse dei controlli sull'attestato di prestazione energetica (Ape) previsti dal decreto destinazione Italia (DI 145/2013). L'Ape, infatti, va allegato a tutte le compravendite e alle locazioni di interi edifici, mentre in caso di affitto di singole unità immobiliari va comunque inserita una clausola nel contratto. Ora la vigilanza tocca alle Entrate, che però non hanno modo di fare verifiche «all'atto della registrazione», dato che si utilizza la procedura telematica. Da qui la previsione - ora introdotta dal Governo - di un flusso informatico tra l'Agenzia e il ministero dello Sviluppo economico, che consenta ai funzionari ministeriali di fare i controlli e, se del caso, attivare la Guardia di finanza. Sempre allo Sviluppo economico dovranno essere trasmesse la copia della dichiarazione o dell'Ape entro 45 giorni dal pagamento delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Case di lusso Per il catasto, le case di lusso sono quelle iscritte in tre sole categorie. La A/1 (abitazioni signorili), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici). In realtà, ricadono in queste classificazioni poco più di 70mila unità immobiliari in tutta Italia. In molti casi, questi accatastamenti risalgono all'epoca di "impianto" originario del catasto, negli anni 30 del secolo scorso, e sono ormai superati. Tra i capoluoghi, il record delle case di lusso spetta a Genova.

Decreto in Cdm

## Riforma del catasto, più peso ai professionisti

C.D.O.

Più peso specifico agli esperti indicati dalle associazioni del mondo immobiliare. È questo uno dei punti chiave del decreto legislativo sulle commissioni censuarie atteso oggi al primo via libera in Consiglio dei ministri. Di fatto, è il primo mattoncino della riforma del catasto, ed è un passaggio fondamentale, perché le commissioni censuarie dovranno validare le funzioni di calcolo del nuovo catasto e prevenire il contenzioso su rendite e valori.

Il nodo della composizione delle commissioni era venuto al pettine già la scorsa settimana, quando il Governo ha presentato le linee guida del decreto attuativo ai parlamentari del Comitato ristretto. Secondo la delega, oltre ai funzionari delle Entrate e dei Comuni, infatti, le commissioni censuarie provinciali e centrale devono essere composte anche da professionisti, magistrati ed esperti, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. Invece l'ipotesi iniziale - di cui alcuni parlamentari hanno chiesto la correzione - prevedeva che le associazioni fossero solo «sentite».

Proprio la «designazione diretta» di esperti da parte delle associazioni è uno dei punti sottolineati dal Coordinamento nazionale interassociativo catasto, che riunisce Confedilizia e le altre sigle dell'immobiliare, e che ha deciso nei giorni scorsi la costituzione di 106 coordinamenti provinciali.

Ora resta da vedere quanto il testo del Governo andrà incontro ai desideri delle categorie. Il senatore Mauro Marino, presidente della commissione Finanze del Senato, osserva: «Appena ricevuto il testo dal Governo faremo un nuovo giro di audizioni con le categorie. Sono favorevole a un catasto partecipato, e la presenza di esperti indipendenti va nella giusta direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Contratti di spesa

## Tagli più flessibili per gli acquisti

LE STRADE POSSIBILI Per risparmiare i municipi possono fare ricorso a centrali di committenza, Unioni, stazioni uniche o accordi con altri enti

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche devono ridurre la spesa per acquisti di beni e servizi, potendo operare dei tagli ai contratti in essere, ma anche adottare soluzioni alternative, facendo ricorso a centrali di committenza e a procedure aggregate.

Le disposizioni sulla spending review di Comuni e Province contenute nell'articolo 8 del decreto Irpef (66/2014) determinano precisi obiettivi di spesa e individuano il taglio del 5% degli importi dei contratti di appalto in essere come percorso di più immediata realizzazione. L'opzione, peraltro, è esercitabile dalle amministrazioni per mezzo di una rinegoziazione del contratto con l'appaltatore: se quest'ultimo invece non accetta, può esercitare il diritto di recesso. La riduzione dei prezzi contrattuali è possibile anche per gli appalti per i quali, all'entrata in vigore della legge di conversione, sia intervenuta l'aggiudicazione, anche provvisoria.

Rispetto al decreto originario, nella conversione in legge è stato eliminato l'obbligo di applicare la riduzione alle nuove gare. Peraltro, considerando l'articolo 47, comma 12, gli enti locali possono realizzare gli stessi risparmi con soluzioni diverse. In questa prospettiva, le amministrazioni regionali e gli enti della sanità possono accentuare il ricorso ai soggetti aggregatori (Consip e altre centrali di committenza regionali), obbligatorio in base all'articolo 9, comma 3, per razionalizzare i propri acquisti di beni e servizi.

I Comuni non capoluogo di provincia, invece, hanno più soluzioni disponibili per attuare l'obbligo di acquisizione di lavori, servizi e forniture con modalità "aggregative"; possono, oltre a fare ricorso alle centrali di committenza, avvalersi delle Unioni di Comuni, stazioni uniche appaltanti presso le Province o procedere alla gestione delle gare tramite accordi con altri Comuni.

Proprio questa disposizione, contenuta nell'articolo 9, comma 4, riformula il Codice dei contratti pubblici all'articolo 33, comma 3-bis, e vieta ai singoli Comuni non capoluogo di svolgere autonomamente le procedure di acquisto, anche per importi molto limitati, non essendo stata confermata la deroga applicativa che, nella versione previgente della norma, consentiva ai singoli enti l'affidamento diretto di lavori, servizi e forniture entro i 40mila euro. L'obbligo è accentuato dalla previsione per cui l'Autorità sui contratti non concederà il codice identificativo gara quando i Comuni non capoluogo lo richiedano per procedure non gestite secondo le soluzioni aggregative delineate dalla norma. Peraltro, il Governo ha dimostrato consapevolezza delle problematiche operative, esprimendo parere favorevole su una serie di ordini del giorno presentati alla Camera che evidenziano la necessità di un'interpretazione meno restrittiva.

L'importanza della razionalizzazione degli acquisti mediante centrali di committenza e soluzioni analoghe è evidenziata dall'obbligo (articolo 10, comma 4) per le Pa di trasmettere all'Autorità sui contratti entro il 30 settembre 2014 un'ampia serie di dati relativi ai contratti stipulati facendo ricorso a questo strumento, e quelli inerenti gli affidamenti mediante procedura negoziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. In Conferenza Stato-Città

## Fondi ai Comuni, arriva il via libera a 6,4 miliardi

PROROGA GENERALIZZATA Approvato anche il decreto che rivede l'Imu 2013 e sposta al 30 giugno i termini per i consuntivi in tutti gli enti locali

Gianni Trovati

MILANO.

Con la conferenza Stato-Città di ieri diventa quasi completo il mosaico dei conti comunali del 2014 e, ex post, si definisce anche quello del 2013.

Dopo un lungo lavoro è stata infatti approvata la ripartizione del fondo di solidarietà comunale di quest'anno. In pratica si tratta di 6.342 milioni, 4.700 dei quali alimentati dagli stessi Comuni con il gettito Imu: dalla base di calcolo dell'Imu esce ovviamente l'abitazione principale, per cui la quota di gettito da dedicare al fondo cresce dal 30,76% dell'anno scorso al 38,76% di quest'anno. In valori assoluti, il risultato non cambia, mentre nei singoli Comuni la novità produce effetti più sensibili, in aumento o in diminuzione, quando l'incidenza del loro gettito di abitazione principale era più lontano dalla media nazionale. Secondo le prime stime, comunque, aumenta fino a quota 350 il numero dei Comuni "incapienti", cioè quelli che non si vedono tagliare l'entrata ma devono restituire risorse proprie per alimentare il fondo, ma la somma totale da restituire scende intorno ai 154 milioni di euro.

Nel domino della finanza locale tutte le tessere sono collegate, e quindi il via libera al fondo 2014, che nei prossimi giorni sarà tradotto in decreto, è stato reso possibile dal completamento della revisione sui gettiti Imu di categoria D del 2013 prevista dal decreto «salva-Roma» ter: come anticipato dalle note metodologiche diffuse dal Viminale a fine aprile, i numeri cambiano per tutti i Comuni delle Regioni ordinarie e di Sicilia e Sardegna, e di conseguenza è altrettanto generalizzata la proroga al 30 giugno del termine per chiudere i rendiconti del 2013. Grosse novità, comunque, riguardano un gruppo piuttosto ristretto di Comuni medio-piccoli, mentre per gli altri ci sono piccole variazioni dal momento che a livello complessivo la revisione ha spostato circa 170 milioni.

A questo punto, i Comuni possono ultimare i conti per quest'anno, individuando le risorse base del 2014 costituite dalla somma di Imu (depurata dalla quota di alimentazione del Fondo di solidarietà) e Tasi ad aliquota standard e Fondo 2014. Essenziali, naturalmente, saranno le stime ministeriali di Imu e Tasi aliquota standard, perché al crescere di questo valore scende la quota di fondo assegnato.

Dopo la "ricca" Conferenza di ieri, il tassello mancante più importante è rappresentato dai 625 milioni del Fondo Tasi, la cui assegnazione potrebbe vedere la luce la prossima settimana; a quel punto, mancherebbero all'appello i 348 milioni di ristoro per la mini-Imu, i 118 di rimborso per l'esenzione garantita ai fabbricati rurali strumentali e i 18,5 milioni per compensare l'uscita dall'Imu degli alloggi sociali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. L'allarme di Federcasa

## **Tasi ingestibile sugli alloggi popolari**

G.Tr.

Un'aliquota unica, ovviamente meglio se bassa, e una buona dose di chiarezza per evitare l'ennesimo caos in fatto di Tasi. La richiesta al Governo è stata recapitata ieri da Federcasa, la federazione italiana che riunisce 114 enti di edilizia residenziale pubblica.

Il problema, come sempre, nasce dall'accoppiata di Imu e Tasi, complicata anche dal fatto che solo una quota degli 800mila alloggi ex IACP risponde ai requisiti di legge previsti per gli «alloggi sociali».

Con le regole attuali, e le interpretazioni fornite dal ministero dell'Economia, oggi il quadro è il seguente: gli alloggi sociali sono assimilati alle abitazioni principali, per cui non pagano Imu ma versano la Tasi con l'aliquota (generalmente più alta) prevista per le "prime case", e l'eventuale detrazione quando il Comune l'ha introdotta. Questo pagamento, seguendo un principio istituito dall'Economia negli immobili trattati come abitazioni principali, è sempre a carico dell'ente proprietario.

Quando invece l'alloggio non è «sociale», viene trattato in modo simile alle seconde case: paga l'Imu (con aliquota ordinaria, ma con la detrazione da 200 euro) e la Tasi prevista per gli immobili diversi dalle abitazioni principali, caricando inoltre sull'inquilino la quota fra il 10 e il 30% decisa dal Comune. Un dedalo assolutamente ingestibile dagli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

**30**

*giugno*

Entro la fine di giugno scadono due importanti termini dichiarativi. Quello relativo agli enti no profit che fruiscono dell'esenzione totale o pro quota per gli immobili utilizzati per attività «istituzionali» e quello per gli «immobili-merce» e per tutte le fattispecie agevolate introdotte dal DL 102/2013

**16**

*settembre*

Il 16 settembre il dipartimento Finanze pubblicherà le delibere dei Comuni efficaci per l'acconto prorogato del 16 ottobre. Nei Comuni le cui delibere non saranno pubblicate nemmeno a questa seconda scadenza, la Tasi sarà versata in unica soluzione al 16 dicembre, sulla base dell'aliquota standard dell'1 per mille senza detrazioni

**16**

*ottobre*

Scadono i termini di pagamento dell'acconto prorogato nei Comuni i quali non hanno deliberato in tempo per l'acconto di giugno ma hanno approvato e inviato entro il 10 settembre le proprie decisioni al dipartimento Finanze, che le ha pubblicate nel proprio censimento ufficiale entro il 16 dello stesso mese

**16**

*dicembre*

Si chiudono tutti i termini per le imposte locali sul mattone. Entro il 16 dicembre si pagano infatti i saldi della Tasi (oppure la rata unica nei Comuni che non hanno inviato le delibere al dipartimento Finanze nemmeno entro la scadenza del 10 settembre). Scadono inoltre i tempi per il pagamento del saldo dell'Imu sulle abitazioni principali «di lusso»

## Opere pubbliche senza distanze

IL MOTIVO I dieci metri previsti tra costruzioni private non valgono anche perché tra edificio e monumento c'è una porzione di piazza

Guglielmo Saporito

Nessuna tutela per chi si vede collocato un monumento pubblico quasi dentro casa: lo sottolinea il Tar Piemonte con la sentenza 13 giugno 2014 n. 1034 relativa a una statua dedicata agli alpini.

A Cremolino, comune dell'Alessandrino, la giunta aveva previsto la realizzazione di un monumento a meno di tre metri dall'ingresso e da una parete finestrata di un edificio privato. Un'aquila, simbolo degli alpini, si avvicinava alle finestre sporgendo dal giardino che ospitava il piedistallo, generando una situazione di disagio. Di qui la lite del privato, che contestava all'ente locale un difetto di partecipazione nella scelta dell'area più idonea e una serie di danni, per la limitata visuale dalle finestre private. Ma, secondo i giudici amministrativi, nella scelta dell'area dove collocare il monumento pubblico non è necessario coinvolgere i cittadini in astratto interessati, non trattandosi di destinatari diretti; inoltre, la scelta dell'area era stata condivisa dalla Sovrintendenza, richiamando specifiche esigenze architettoniche per minimizzare l'impatto visivo da valle e l'adeguato inserimento in un borgo antico.

Nemmeno utilizzando le norme di diritto privato, il vicino è riuscito a ottenere una nuova collocazione: le distanze (10 metri) previste tra costruzioni private (decreto ministeriale n.1444/1968), non valgono infatti per le opere pubbliche a maggior ragione se, come nel caso esaminato, tra monumento ed edificio privato vi sia una porzione di piazza pubblica. Inoltre, una norma specifica del Codice civile (articolo 879, comma 2) esclude che al confine con piazze e vie pubbliche si applichino le distanze previste tra privati: trovano invece applicazione leggi e regolamenti che riguardano la viabilità.

La vicenda del monumento nel comune di Cremolino riguarda conflitti frequenti, come nel caso di edicole per giornali, tabelloni pubblicitari o chioschi posti su area demaniale (marciapiedi, giardini) ma a breve distanza da proprietà private. In questi casi, l'articolo 879 del Codice civile consente distanze minime, previste dai regolamenti locali e comunque di gran lunga inferiori ai 10 metri che i privati devono rispettare tra loro.

In sostanza, quando inizia un'area demaniale muta anche il regime delle distanze, in considerazione delle specifiche caratteristiche che i beni pubblici garantiscono e altresì delle dimensioni, in genere ridotte, dei volumi che si collocano sulla pubblica via. Non deve poi meravigliare il conflitto in tema di collocazione di statue: è ricorrente il contenzioso tra enti locali che si disputano opere d'arte, anche sulla base di consulenze tecniche sull'idoneità dei luoghi (Consiglio di Stato n. 3066/2008).

Il monumento all'alpino di Brunico, poi, ha generato anche un forte conflitto tra Provincia di Bolzano e autorità statale sul tema della pianificazione del luogo più opportuno di una ricostruzione (Consiglio di Stato n. 415/1993). Nel suo piccolo, il monumento di Cremolino, non ha per fortuna superato i confini di un disagio di stampo privatistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alcuni in regola, altri in grave ritardo»

## Pagamenti dello Stato Padoan se la prende con i comuni troppo lenti

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Il governo può approvare tutte le norme possibili, ma per un miglioramento significativo dei tempi di pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione occorre che i Comuni facciano la loro parte. Da Lussemburgo Piercarlo Padoan torna sulla polemica con l'ex commissario Antonio Tajani a proposito della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. «C'è una notevole dispersione nei governi locali sul pagamento dei debiti: ci sono Comuni che pagano in quindici giorni, altri in più di tre mesi». Un numero aiuta a capire la dimensione del problema: l'ultimo bando del Tesoro per l'assegnazione ai Comuni delle risorse per pagare gli arretrati maturati a fine 2012 valeva 1,8 miliardi. Ebbene, chiuso il bando sono arrivate richieste per soli 1,34. Possibile? Possibile. Non solo i Comuni non si attivano per pagare, ma dal Viminale hanno iniziato ad affluire al Tesoro i dati di dettaglio. Ne emerge il solito quadro: al Nord i Comuni più virtuosi, molto spesso con tempi di pagamento inferiori ai sessanta giorni imposti dalle regole europee, al Sud i più lenti, con punte oltre i cento giorni. «Stiamo lavorando per risolvere la dispersione», aggiunge Padoan. Inoltre «con l'introduzione della fattura elettronica le informazioni saranno ancora più dettagliate». Al Tesoro sono convinti che la nuova procedura telematica obbligatoria cambierà radicalmente il quadro, almeno per quanto riguarda i nuovi pagamenti. Nel frattempo oggi il consiglio dei ministri dovrebbe approvare l'annunciato decreto di semplificazione in attuazione della delega fiscale. La misura più importante è l'introduzione della dichiarazione dei redditi precompilata. Già dall'anno prossimo dovrebbe essere operativo l'invio di un modulo precompilato. Il decreto prevede che dal 2016 siano precompilate anche le righe dedicate alle spese mediche detraibili o deducibili. Non è fantascienza: sarà sufficiente far elaborare ai cervelloni dell'Agenzia delle entrate i dati raccolti nelle farmacie ogni volta in cui il cittadino consegna la tessera sanitaria per ottenere lo sconto sui farmaci prescrittibili. Twitter @alexbarbera

DEBITI CON LE IMPRESE

**Lo Stato non paga? Fa male a se stesso In fumo 4 miliardi**

Antonio Signorini

Lo Stato che non paga le imprese? Fa male a se stesso e perde 4 miliardi l'anno. Intanto le aziende che attendono invano il saldo da parte della Pubblica amministrazione sono costrette a pagare 2,1 miliardi l'anno di interessi sulle cifre chieste in prestito per «coprire» lo Stato insolvente. Una situazione da incubo. a pagina 8 Roma Interessi sui soldi in prestito, rinuncia agli investimenti, licenziamenti e anche mancate entrate fiscali per lo Stato. Quando la Pubblica amministrazione non paga entro tempi decenti i suoi debiti verso i privati, oltre a minare alla base il rapporto di fiducia tra il cittadino e le istituzioni, innesca una serie di effetti economici negativi che valgono quanto una manovra correttiva. Difficile quantificarli esattamente, ma un'idea di cosa significhi vivere nel paese con la Pa più lenta a pagare, la danno le analisi delle associazioni di categoria sull'applicazione della direttiva europea sui pagamenti. Nel 2012 in termini di oneri finanziari, secondo le stime di Confartigianato, i ritardi sono costati alle imprese 2,1 miliardi di euro. Soldi che gli imprenditori sono stati costretti a prendere in prestito dalle banche, portando come garanzia il credito degli enti pubblici. Risorse sottratte agli investimenti non dalle banche che pochi giorni fa sono state oggetto di un attacco del premier Matteo Renzi («Basta alibi, le imprese vanno finanziate»), ma dagli enti pubblici. Liquidità preziosa sottratta alle aziende, che già devono scontare un ambiente ostile all'iniziativa privata. In larga parte per colpa di quelle pubbliche Amministrazioni che non le pagano. Tanto per dare una misura, il taglio Irap deciso dal governo di Matteo Renzi vale tre miliardi di euro. È vero che ora lo stock del debito pregresso rispetto al 2012 si è ridotto, ma le amministrazioni hanno continuato a pagare in ritardo e ai vecchi debiti se ne sono aggiunti di nuovi. Qualche decina di miliardi, verosimilmente più di 50, di fatture emesse e non saldate, che frenano le attività delle aziende e costringono imprenditori e professionisti a indebitarsi pagando interessi per circa due miliardi di euro. I debiti commerciali non pagati, e i ritardi nei pagamenti della Pa che continuano, con buona pace delle tirate d'orecchie Ue (siamo ancora i peggiori pagatori con 180-210 giorni di ritardo) costano anche allo Stato. Basti pensare che le sanzioni previste dalla direttiva, dalle quali la Pa non può scappare, sono dell'8,15%. Circa 4 miliardi all'anno che se ne vanno, questa volta dal bilancio dello Stato. Quanto le tasse sulle prime case. Il rispetto della direttiva sui pagamenti per la quale il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia, insomma, potrebbe valere in positivo quanto una manovra virtuosa. Come minimo sei miliardi, tra misure per favorire il credito alle imprese (eviterebbero di pagare due miliardi di interessi) e tagli per 4 miliardi a una spesa pubblica improduttiva (gli interessi sui debiti scaduti). I costi non gravano solo sulle aziende creditrici. Paga tutta la filiera e l'indotto, precisa il rapporto della confederazione guidata da Giorgio Merletti. Quindi non sono coinvolte solo le aziende che hanno rapporti con gli enti pubblici. Chiaramente ci vanno di mezzo anche i dipendenti. Nell'ultima indagine sulle aziende creditrici, è emerso che nel 2013 il 37% delle piccole imprese italiane è stato costretto a prendere contromisure per fare fronte ai mancati pagamenti del pubblico. In dieci casi su cento c'è stata una rinuncia a investimenti, comprese le assunzioni. L'8% delle aziende ha a sua volta ritardato pagamenti nei confronti dei suoi fornitori, il 7% ha chiesto prestiti e il 6% ha ritardato gli stipendi. Fonte: Confartigianato, Cgia Mestre

**CREDITORI SPOLPATI****2,1** miliardi di euro costi che le imprese sostengono a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa**75** miliardi debiti della Pa verso le imprese ancora da pagare**165** giorni tempi medi di pagamento della Pa alle imprese in Italia Record negativo in Europa COSÌ NELLE PRINCIPALI REGIONI*Lombardia***239**

378 Lazio milioni milioni

*Puglia*

**151** milioni

*Campania*

**196** milioni

*Sicilia*

**187** milioni

Foto: L'EGO

## INTERVISTA In occasione dell'annunciata rivoluzione, il Governo sferra un duro attacco al sindacato **Riforma p.a., un buco nell'acqua**

La Madia risponde a 3,2 mln di lavoratori, non alle email

Il segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, Massimo Battaglia, nei giorni scorsi ha più volte commentato il decreto legge discusso venerdì 13 giugno in consiglio dei ministri, col quale il governo intende procedere a una rivoluzione nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Domanda. Segretario, questo decreto produce gli effetti annunciati? È una vera rivoluzione o un fuoco di paglia? Risposta. Di rivoluzionario nel decreto non c'è niente. Non si può parlare neanche di riforma della p.a., fì guriamoci poi usare il termine rivoluzione. La politica vive di annunci, ma alla gente serve concretezza. Ciò che troviamo nel decreto sono cose che non cambiano il volto alla p.a., eccezion fatta per l'attacco al sindacato con il dimezzamento dei permessi e dei distacchi sindacali, che è cosa invece di sostanza. Ma, ripeto, per la p.a. non c'è niente che faccia parlare di rivoluzione. D. Quali aspetti tocca il decreto? R. Di fatto si parla di eliminare la possibilità del trattenimento in servizio a questi dipendenti che hanno maturato i requisiti pensionistici. Così facendo si intende liberare risorse economiche per assumere nuovo personale a costo zero, ma lo stesso ministro Madia non sa di che cifre stiamo parlando. D. E per la mobilità? R. È il secondo campo che riguarda il rapporto di lavoro nel pubblico impiego in cui interviene il decreto. Faccio presente che la mobilità è un istituto già presente e disciplinato dal dlgs 165/01. Spacciare le previsioni del nuovo Decreto legge per rivoluzionarie mi sembra demagogico. Semmai, valuto positivamente l'eliminazione di quel freno a mano alla mobilità volontaria che era rappresentato dal nulla osta necessario dell'amministrazione cedente, la quale in tal modo aveva sempre avuto il potere di veto sullo spostamento del suo dipendente. Ora plaudiamo alla possibilità per il lavoratore di muoversi con più libertà nel rispetto delle esigenze delle Amministrazioni che il decreto stesso preserva. È questo il modello di mobilità cui ci siamo sempre ispirati. D. Da tempo l'Unsa chiede che la mobilità sia facilitata anche con apposite procedure di trasparenza compartimentale e intercompartimentale. R. Sì, è così. Da anni chiediamo l'utilizzo di internet per far incrociare, tra tutte le amministrazioni, le disponibilità volontarie dei lavoratori al trasferimento da una sede all'altra. Se un dipendente vuole spostarsi da Messina a Roma, deve essere messo in condizione di sapere se esiste un collega, anche di altra amministrazione, e di stessa qualifica, che vuole trasferirsi da Roma a Messina. Nel decreto è prevista l'istituzione di un portale curato dalla Funzione pubblica finalizzata a questo obiettivo. Mi sembra una delle poche cose sensate del decreto. D. Eppure Battaglia, il ministro Madia ha detto che questa Riforma della p.a. è frutto di un innovativo processo di condivisione con il paese grazie all'apertura di un indirizzo mail appositamente creato. R. Vedo solo fumo in questa posizione. Il ministro Madia, nello sbandierare fi era i risultati della ricognizione e le 40 mila mail ricevute sulla Riforma della p.a., non sottolinea a sufficienza che esse rappresentano solo l'1,25% del totale dei 3 milioni e 200 mila dipendenti pubblici, e quindi sono statisticamente inutili. Vengono solo utilizzate come propaganda, per evitare di parlare dei veri problemi del pubblico impiego. Inoltre perché il ministro non dice che 13 mila di quelle mail ricevute chiedono il rinnovo dei contratti scaduti dal 2009? La Madia dimentica con troppa facilità che il trattamento economico dei dipendenti pubblici è bloccato per legge ai valori del 2010, mentre nel settore privato si fanno i contratti e si muovono i salari. È una disparità inaccettabile. D. Ma il correttivo degli 80 euro messi nelle buste paga dei lavoratori non vi basta? R. Certo che no. È un atto dovuto del governo, e che abbiamo ben giudicato, come sa chi ci segue. Non abbiamo sputato sugli 80 euro, né ci siamo permessi di dire che sono un'elemosina, perché sappiamo quanti colleghi hanno bisogno vitale di questi 80 euro. Ma il fatto è che non bastano. Non bastano proprio. Se il ministro Madia equipara questa misura di alleggerimento della pressione fiscale sulle buste paga dei redditi più bassi, ad un rinnovo contrattuale, ha sbagliato proprio mestiere. È una posizione inaccettabile, sia sindacalmente che politicamente. Siamo lavoratori, il contratto di lavoro è un diritto, non un optional. Ne chiediamo l'immediato rinnovo e l'adeguamento stipendiale alle condizioni di vita di oggi. D. Il livello di vita dei dipendenti pubblici, già non rassicurante del 2010, è ulteriormente peggiorato. R. Non c'è dubbio. Sebbene

occorra fare dei distinguo all'interno di una platea di più di 3 milioni di persone, in cui sono inseriti generali, prefetti, magistrati da un lato e funzionari amministrativi e contabili dall'altro, la stragrande maggioranza dei lavoratori pubblici vive con stipendi medi che vanno dai 1.300 ai 1.500 euro. È una condizione preferibile a quella di tanti disoccupati, l'ho sempre detto, eppure non è con questa considerazione che si pagano le bollette e le tasse, che sono cose concrete e la realtà ci dice che sono cresciute negli anni. Faccio presente che se si alzano le tasse senza alzare gli stipendi, i cittadini sono costretti a intaccare quelle riserve di risparmio accantonate per i momenti difficili. E ritengo che il grande progetto politico e finanziario che c'è dietro a questa macro gestione economica della crisi sia indirizzato proprio a rastrellare il credito delle famiglie meno abbienti, per reintrodurlo nel mercato. D. Questo ragionamento vale per chi ha ancora risparmi segretario, ma per chi non ce li ha? R. Appunto, è quello che stiamo dicendo da tempo a tutti i governi. La nostra categoria vede gente e famiglie allo stremo, ormai collocate sulla soglia di povertà. Il dipendente pubblico era un buon partito da sposare, oggi rischia l'indigenza. Chi non ha i risparmi di famiglia oggi non può pagare bollette e tasse e vede ingigantire la propria posizione debitoria e di insolvenza davanti ad una macchina pubblica sempre inclemente e che sa sfornare cartelle esattoriali e atti esecutivi con una facilità impressionante. Per questo chiediamo subito il contratto e subito risorse per sbloccare gli stipendi. Non sono richieste di principio, che sarebbero in ogni caso legittime, ma stiamo parlando della vita concreta delle persone che il governo è chiamato a salvare. D. Nel Decreto Legge di riforma della PA si parla anche di prerogative sindacali. Si prevede la riduzione del 50% di permessi e distacchi. La misura non è troppo pesante? R. Non è solo una misura pesante, ma è volutamente distruttiva. Il decreto del governo si caratterizza più per questo attacco al sindacato che per altro. Tagliare il 50% dei distacchi significa voler impedire al sindacato di mettere in campo la sua capacità operativa e organizzativa. Se i lavoratori non possono più avere alle spalle organizzazioni associative capaci di svolgere il loro ruolo di tutela, allora diciamo che in questo Paese la libertà di associazione è riconosciuta solo a livello formale ma non più sostanziale. Quello ideato dal presidente del consiglio Renzi e dal ministro Madia è un vero attacco alla democrazia e al pluralismo. Se difendere il lavoratore con un permesso o un distacco sindacale è un privilegio, mi chiedo veramente che cosa siano 20 mila euro al mese incassati dai parlamentari, oppure cosa sia il finanziamento pubblico ad associazioni private quali sono i partiti, che nel periodo 1994-2012 hanno drenato la cifra di 2,3 miliardi di euro dalle casse pubbliche. E sottolineo il fatto che tanto i partiti quanto i sindacati sono associazioni private di cittadini, di rango costituzionale perché citate nella Costituzione; eppure i sindacati non beneficiano, giustamente, di finanziamento pubblico, mentre la politica si è arrogata questo privilegio. Noi chiediamo solo il diritto di poter difendere i nostri colleghi in modo adeguato. Ma forse è una richiesta troppo democratica per questi anni difficili in cui la libertà di espressione è minacciata. D. Eppure il ministro Madia ha dichiarato che il taglio dei distacchi è un atto richiesto dai cittadini. R. Ci sono molte cose che i cittadini e i lavoratori hanno chiesto a questo e ai precedenti governi, senza ottenere risposta adeguata. Politiche per il lavoro e per la famiglia, sostegno ai redditi e rilancio dell'economia, investimenti in luogo di tagli lineari, tagli agli sprechi e all'utilizzo di risorse pubbliche a fini partitici. Le faccio un esempio. Da anni chiediamo il taglio alle consulenze. Sebbene una stretta in questo campo c'è stata, è ancora drammaticamente insufficiente. Stiamo parlando di una spesa di 1 miliardo e 300 milioni di euro all'anno, di cui circa 600 milioni sono spesi da Regioni, province ed Enti locali. Il che ci dà il polso di come i partiti gestiscono le risorse pubbliche sul territorio. Eppure, davanti a queste cifre mostruose il governo dice di voler tagliare i distacchi sindacali del 50% per risparmiare 75 milioni di euro, che sono una lacrima nel mare degli sprechi delle consulenze pubbliche. Per qualcuno sarò forse impopolare, ma ci metto la faccia, come sempre, e dico che il sindacato va tutelato e quei risparmi di 75 milioni li potevano trovare, se volevano, da quel miliardo e 300 milioni di euro spesi per le consulenze. Se non lo hanno fatto è evidente l'intento punitivo verso il sindacato. Appare chiaro che non si voleva risparmiare denaro, ma punire la voce dei lavoratori. D. Come intendente rispondere a questo che lei definisce un attacco? R. La Confsal-Unsa si è attivata immediatamente per fronteggiare l'arroganza del governo. Abbiamo già contattato i capi gruppo di Camera e

Senato, illustrando loro la situazione e contando sull'avvio di un ampio dibattito parlamentare, cui siamo disponibili anche in sede di audizione davanti alle competenti commissioni, per arrivare alla modifica di questo taglio alle agibilità sindacali durante la fase di conversione del decreto in legge. In mancanza di ciò, lo dico chiaramente, saremo pronti anche con altre forze sociali disponibili a forti risposte per rivendicare il diritto dei lavoratori ad avere sindacati messi in grado di lavorare sul territorio.

Foto: Massimo Battaglia

## La parità di genere può essere una gabbia

Matteo Barbero

La legge Delrio ha rafforzato la tutela della parità di genere negli organi esecutivi comunali, ponendo, però, alcune delicate questioni interpretative. Il comma 137 della l. 56/2014, infatti, dispone che «nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico». Tale previsione è stata inserita al senato, in sostituzione di un'analogica norma che, però, puntava a modificare l'art. 46 del Tuel. Quest'ultimo, a sua volta, a seguito delle modifiche che introdotte dalla l. 215/2012, prevede, al comma 2, che il sindaco (o il presidente della provincia) debbano nominare i componenti delle giunte nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi. La norma sopravvenuta fa un ulteriore passo avanti, imponendo, come si è visto, una percentuale massima di rappresentanza a ciascun sesso. Ciò, però, solo nei comuni con più di 3.000 abitanti, mentre nelle bozze precedenti il vincolo era esteso a tutti i municipi. In realtà, la modifica è sostanzialmente irrilevante: al di sotto dei 3.000 abitanti, infatti, sono consentiti al massimo 2 assessori (lo prevede il comma 135 della stessa l. 56), che quindi devono essere di sesso diverso fra di loro. Il legislatore non sembra ammettere eccezioni, ma la giurisprudenza amministrativa ha da tempo individuato una possibile scappatoia, chiarendo che è possibile escludere una componente (non necessariamente quella femminile) laddove si dimostri, attraverso lo svolgimento di un'attività istruttoria, l'assenza, sia in consiglio che tra i cittadini delle professionalità richieste dal ruolo (cfr la sentenza del Tar Lazio n. 6673/2011 e quella Tar Sardegna n. 84/2013). La stessa deroga è stata prevista, rispetto al comma 137 della l. 56, da una circolare del ministero dell'interno del 24 aprile scorso (su cui si veda ItaliaOggi del 30/04/2014), che richiede «un'adeguata motivazione sulle ragioni della mancata applicazione del principio di pari opportunità», precisando che il sindaco deve svolgere una preventiva attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi. Del resto, nelle piccole comunità, è sempre più difficile scovare donne (o uomini) disponibili ad assumersi la responsabilità di amministrare il comune, anche perché gli emolumenti sono modesti. La stessa legge Delrio, infatti, ha imposto a tutti gli enti di riparametrarli tenendo comunque conto dei tagli alle poltrone previsti dall'abrogata disciplina di cui al 138/2011.

DAL 1° LUGLIO

**Affitti da tagliare del 15%**

Dal 1° luglio 2014, anche gli enti locali (come le altre p.a.) dovranno ridurre del 15% i canoni di locazione passiva dovuti in base a contratti in essere. La novità, passata finora abbastanza inosservata, è prevista dal decreto irpef (dl 66/2014), nei giorni scorsi convertito in legge e quindi definitivo. L'art. 24, al comma 4, infatti, ha modificato l'art. 3 del dl 95/2012, il quale, a sua volta, al comma 3 dispone, appunto, ai fini del contenimento della spesa pubblica, la riduzione automatica del 15% rispetto alla misura attualmente corrisposta dei canoni relativi ai contratti di locazione passiva aventi ad oggetto immobili a uso istituzionale. Prima dell'entrata in vigore del dl 66, tale misura era prevista con decorrenza dal 1° gennaio 2015. Essa, inoltre, si applicava alle sole amministrazioni centrali. La novella, però, ha anticipato la scadenza al 1° luglio 2014 e soprattutto ha esteso l'obbligo a tutte le amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, includendo, quindi, anche gli enti locali, oltre che le regioni (le quali, tuttavia, possono adottare «misure alternative di contenimento della spesa corrente» purché idonee a conseguire risparmi non inferiori a quelli derivanti dall'applicazione della suddetta disposizione). Quest'ultima sancisce che la riduzione del canone di locazione si inserisce automaticamente nei contratti in corso ai sensi dell'art. 1339 codice civile, anche in deroga alle eventuali clausole difformi apposte dalle parti. È comunque fatto salvo il diritto di recesso del locatore. Pertanto, si tratta di un automatismo, a differenza di quanto accade per la riduzione del 5% di fornitura, che rappresenta una mera facoltà per gli enti. La misura ridotta del canone, inoltre, va prevista anche nei contatti di nuova stipulazione o oggetto di rinnovo. Da notare che lo stesso art. 24 del dl 66 attribuisce a tutte le pa, la facoltà di recedere, entro il 31 luglio 2014 dai contratti di locazione di immobili in essere. Il recesso è perfezionato decorsi 180 giorni dal preavviso, anche in deroga ad eventuali clausole che lo limitino o lo escludano.

L'ordinamento riconosce solo ai dipendenti la restituzione delle spese

## **Spese legali, politici out**

Niente rimborsi anche in caso di assoluzione

Gli amministratori locali hanno diritto al rimborso delle spese legali sostenute per procedimenti giudiziari a loro carico, anche se con esito assolutorio? Nell'ordinamento vigente non è dato rinvenire norme che prevedono la possibilità di rimborsare agli amministratori locali le spese legali sostenute per giudizi instaurati in relazione a fatti asseritamente posti in essere nell'esercizio delle proprie funzioni. In passato, parte della giurisprudenza aveva ritenuto di poter estendere in via analogica agli amministratori locali la normativa che consente tale rimborso per i dipendenti degli enti locali, sulla base dell'avverarsi di alcuni presupposti, quali la sussistenza di una connessione con i compiti d'uffi cio dei fatti oggetto del processo penale, la mancanza di conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza, nonché la conclusione del processo penale con una sentenza di assoluzione. Secondo altri indirizzi ermeneutici, la possibilità di tale ricorso all'analogia nella materia in questione è preclusa. Infatti, il richiamo all'analogia, che risulta correttamente evocabile quando emerga un vuoto normativo nell'ordinamento, nella fattispecie non è apparso configurabile, atteso che il legislatore si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, e tale diversità non si presenta priva di razionalità, atteso che gli amministratori pubblici non sono dipendenti dell'ente ma sono eletti dai cittadini, ai quali rispondono (e quindi non all'ente) del loro operato (cfr: sent. Cass. civ. sez. I n. 12645 del 25/5/2010). Anche la Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Basilicata, con la sentenza n. 165 del 15 ottobre 2012, ha confermato tale orientamento, al quale ha aderito anche questo ministero, escludendo un'interpretazione estensiva della disciplina prevista per i dipendenti e ritenendo anche non condivisibile la tesi dell'applicabilità, con il ricorso al procedimento analogico, dell'art. 1720 del codice civile nella parte in cui dispone che «il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico». Da ultimo, nella specifica materia è intervenuta la Corte dei conti, sezione regionale per il Veneto, la quale, con il parere reso in data 6 novembre 2013, ha ritenuto che debba essere rimesso al prudente apprezzamento dell'amministrazione ogni valutazione circa la sussistenza, nel caso concreto, dei presupposti per procedere al rimborso delle spese legali sostenute dei propri amministratori. La scelta delle modalità con le quali applicare tale benefici cio, secondo la Sezione regionale per il Veneto, rientra nell'ambito dell'esercizio della discrezionalità dell'amministrazione comunale e, pertanto, la decisione di provvedere o meno al rimborso dovrà essere frutto di una valutazione propria dell'ente medesimo, nel rispetto delle previsioni legali e contrattuali, rientrando nelle prerogative esclusive dei relativi organi decisionali, trattandosi di ambito riservato alle scelte dell'ente che deve osservare accorte regole di sana gestione finanziaria e contabile. Il ministero dell'interno, pur prendendo atto dei contenuti di tale recente pronuncia della Corte dei conti, ritiene che, in assenza di un difinitivo intervento legislativo, non sussistano motivi per discostarsi dal proprio precedente orientamento, sia in considerazione dell'attuale situazione economica che induce ad adottare ogni possibile misura contenitiva della spesa pubblica, sia per l'ampio dibattito giurisprudenziale che, allo stato, sembra aver prodotto un indirizzo consolidato.

Asfel: il monitoraggio annunciato da Renzi nei 44 punti di riforma deve diventare strutturale

## Registro unico per tutte le p.a.

I censimenti sono costosi ed efficienti nel breve periodo  
EUGENIO PISCINO E ANTONIO SORCI

Abbiamo accolto tutti con un certo entusiasmo la lettera del presidente Renzi dello scorso maggio indirizzata ai dipendenti pubblici che recava come incipit «Vogliamo fare sul serio». E i dipendenti pubblici hanno fatto sul serio inviando circa 40 mila email. Tra le tante proposte quella del censimento di tutti gli enti pubblici (proposta n. 38) avrebbe, se attuata, effetti organizzativi e di razionalizzazione della spesa dirompenti. Ma perché non rendere il censimento permanente e creare un registro della p.a., sul modello del registro delle imprese, affinché si possano avere informazioni sugli enti, attraverso un sistema che si autoalimenta, accessibile e trasparente? Questa è stata la proposta dell'Asfel, associazione che riunisce i responsabili dei servizi finanziari degli enti locali, ma anche revisori degli enti locali e altri professionisti contabili della p.a. Diversi i vantaggi. Il primo è l'esistenza del sistema stesso, che consentirebbe una mappatura costante della p.a. I censimenti sono strumenti costosi ed efficienti solo nel breve periodo. Le informazioni raccolte fotografano uno status quo, ma non permettono di vedere il risultato finale del cambiamento, se non con un altro censimento. Il registro, quindi, eviterebbe i costi dei censimenti a tutto vantaggio dell'efficienza informativa. Il registro costituirebbe una preziosa fonte informativa per tutti, oltre che un potentissimo strumento di semplificazione e di trasparenza. Le informazioni contenute riguarderebbero, ad esempio, la norma costitutiva dell'ente, lo statuto e i regolamenti, i bilanci e i rendiconti, l'elenco degli amministratori e dirigenti apicali e la loro retribuzione, l'ente cui fanno riferimento o l'ente controllante, e gli organismi partecipati. Si chiede, in sostanza, di fornire tutte quelle informazioni a cui sarebbe obbligata un'impresa che si iscrive nel registro delle imprese. All'iscrizione in tale registro dovrebbe essere attribuita una funzione costitutiva, così come è per le imprese. In sostanza, se l'ente non risulta iscritto, non esiste, non ha diritto a ricevere denaro pubblico e chi agisce in nome e per conto dell'ente risponde interamente delle obbligazioni assunte. Altro che enti fantasma, enti inutili e rivoli di denaro pubblico che non si sa dove vanno a finire. Attraverso il registro si potrebbe assolvere agli obblighi di trasparenza e di lotta alla corruzione, oggi affidati alla pubblicazione sui siti istituzionali, che lasciano molto a desiderare. Permetterebbe di effettuare visure per persona e per singolo ente, garantendo un elevato livello di trasparenza. Inoltre, apporterebbe una significativa riduzione degli oneri della burocrazia tra stato e autonomie territoriali, semplificando tutti gli oneri di reportistica su corruzione, trasparenza, performance, bilanci e rendiconti, dati sui servizi, e dichiarazioni fiscali. Attualmente, infatti, gli enti inviano report relativi a dichiarazioni fiscali, bilanci e rendiconti, dati relativi al personale, certificazioni del patto di stabilità, solo per fare qualche esempio, a svariati enti dell'amministrazione centrale tra i quali si annoverano il Mef, il ministero dell'interno, l'Istat, il dipartimento della funzione pubblica, la Corte dei conti, l'Aran, le camere di commercio, e altri enti pubblici. I report spesso contengono informazioni già contenute in altri report creando duplicazioni non necessarie, ingolfando la gestione amministrativa. La burocrazia, infatti, non è solo un problema delle imprese. Sarebbe, infine, uno strumento di conoscenza poiché consentirebbe di scaricare dati su supporti trattabili da software statistici, per ricerche e analisi da parte di enti di ricerca, amministrazioni pubbliche e università a costi ridotti, migliorando la conoscenza della p.a. e supportando le decisioni politiche con basi conoscitive razionali. I costi del registro? Inizialmente sarebbero quelli di selezione delle informazioni, progettazione e implementazione del sistema. A regime questo andrebbe semplicemente mantenuto. E i ricavi? Sono presenti anche questi. Enti di ricerca e università potrebbero accedere alle informazioni pagando una tariffa in base a quanto richiesto, come pure i singoli utenti.

Lo chiede la Corte conti che promuove la riforma

## **Nuova contabilità senza più rinvii**

LARA MONTEFIORE

La Corte dei conti, si era già pronunciata nel maggio 2011 sullo schema del decreto legislativo 118/2011, nel corso di una audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fi scale. Con l'audizione del 29 maggio scorso, la Corte è tornata a occuparsi di riforma della contabilità. Già nel 2011, estremo rilievo era stato dato alla «portata sovranazionale» della problematica. Le differenze negli schemi di bilancio delle pubbliche amministrazioni, rendevano - e rendono tutt'ora - di difficile comparazione i dati dei conti pubblici. Dove non è possibile leggere un dato, verifi carlo e metterlo a confronto, si è in un sistema in cui gli aspetti legati alla trasparenza possono e devono essere notevolmente migliorati. Per questo, costanti critiche sono state mosse all'Italia in sede europea. La normativa comunitaria ha affrontato il problema con l'emanazione della direttiva n. 2011/85/UE del Consiglio, relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri, secondo cui «gli Stati membri si dotano di sistemi di contabilità pubblica che coprono in modo completo e uniforme tutti i sotto-settori dell'amministrazione pubblica e contengono le informazioni necessarie per generare dati fondati sul principio di competenza» (art. 3). La Corte ha espresso un giudizio complessivamente positivo sulla sperimentazione del decreto legislativo 118/2011. Positivo, soprattutto, il giudizio sul principio della competenza finanziaria potenziata, perché in grado di migliorare il livello di trasparenza dell'attività economico finanziaria dell'amministrazione pubblica. Interessante, poi, il richiamo della magistratura contabile alla necessità che, pur nella consapevolezza della complessità insita nell'introduzione e nella attuazione a regime della riforma sulla nuova contabilità, «l'entrata in vigore del dlgs 118/2011 non venga ulteriormente dilatata nei tempi, poiché in questo modo si finirebbe per introdurre un'altra dose di complicazione nel sistema di contabilità degli enti, a causa della prolungata fase di coesistenza di due differenti regimi contabili». Proprio in virtù della necessità di non rallentare ora il processo di cambiamento culturale e di farsi trovare pronti, per quanto possibile, alla data fatidica del 1° gennaio 2015, la magistratura contabile esorta gli enti a investire risorse nell'organizzazione di percorsi formativi di elevato profilo «anche con temperamenti della normativa vincolistica in vigore». Altrettanto rilievo viene posto sulla assoluta necessità di dotarsi di strumenti informatici adeguati alle nuove norme esigenze normative. Anche per la Corte dei conti non sembra si profi lino proroghe all'orizzonte. Tutti d'accordo, pare. Staremo a vedere.

Negli enti fino a 3.000 abitanti. Ma non se ne parla

## **Delrio dona ai sindaci il terzo mandato**

MASSIMO FIERAMONTI

La legge 56 del 2014 ha apportato numerose modificazioni al quadro ordinamentale degli enti locali: dall'individuazione di nuove città metropolitane a numerose disposizioni su unioni e fusioni di comuni fino alla disciplina generale dei comuni nel numero di consiglieri e assessori. Tuttavia poco si parla del terzo mandato consecutivo per i sindaci e rappresentanza di genere. Infatti con il comma 138 è prevista la possibilità, per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, di un terzo mandato, con una disposizione che pone rimedio ad alcune oggettive esigenze: limitazione del principio democratico, penalizzazione dei comuni di minori dimensioni, nel cui ambito è difficile il ricambio, ove ritroviamo di solito una rinuncia a qualsiasi forma di emolumento, mentre con il comma 137 si prevede per i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, una percentuale minima pari al 40% a garanzia della parità di genere delle giunte, consacrando le condizioni di pari opportunità tra uomo e donna sovente poco considerato per non dire dimenticato. Va detto però che i due commi nella loro articolazione sono scarni e possono favorire letture contrastanti tanto che una recente circolare ministeriale ha fornito utili e ulteriori elementi di valutazione, visto che la legge nulla dice sulla «consecutività» dei mandati, fornendo quindi chiarimenti su come essa si debba interpretare ovvero, considerando possibili ulteriori mandati se, dopo il terzo, intercorra un intervallo temporale idoneo a interrompere la consecutività. Sulla parità di genere è più illuminante, in quanto oltre a evidenziare che sia legittimo includere nel calcolo degli assessori anche il sindaco, a garanzia della rappresentanza di genere, essa ha il merito di aggiungere due elementi. Il primo che investe il sindaco nella ricerca definita «attività istruttoria» per acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi e una motivazione circa il mancato risultato. Il secondo è di sospingere quei comuni a rivedere gli statuti per dare attuazione al principio di pari opportunità. Sono numerosi i casi in cui gli statuti non contemplano figure di assessori esterni e il consiglio è composto da una rappresentanza di un unico genere. Resta il rammarico per quei comuni che sono andati al voto e che non hanno potuto avvalersi in tempo di queste nuove disposizioni.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**25 articoli**

Oggi prime misure al Consiglio dei ministri

## Eredità e rimborsi Iva, il Fisco sarà più facile

Agnoli, Caizzi, Di Vico

Arriva il Fisco facile. Oggi prime misure al Consiglio dei ministri. La più attesa riguarda la dichiarazione dei redditi precompilata. Tra le norme in rampa di lancio: rimborsi Iva fino a 15 mila euro con iter semplificato, soglie per le dichiarazioni di successione. ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA - E' tutto pronto per l'approdo, stamane alle 10, in Consiglio dei ministri, ai fini di un esame preliminare del primo pacchetto di norme attuative della delega fiscale, rivolto per lo più alle aziende, anche se il provvedimento più atteso è quello della dichiarazione dei redditi precompilata.

Tra le norme in rampa di lancio, rimborsi Iva fino a 15 mila euro con iter semplificato, comunicazioni delle operazioni effettuate nei Paesi in black list solo a partire da 10 mila euro, dichiarazioni di successione da presentare solo oltre certe soglie, semplificazione dell'iter di trasmissione dei dati per le spese di vitto e alloggio per i professionisti.

Tornando alla dichiarazione dei redditi, l'intento è quello che sia l'Agenzia delle Entrate a precompilare le dichiarazioni per alcune categorie di contribuenti, circa 20 milioni, a partire dal 2015. Si tratta dei lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, dei pensionati, dei lavoratori con redditi assimilati al lavoro dipendente, come i co.co.co. A chi riceverà la dichiarazione a domicilio toccherà controllarla e accettarla così com'è, oppure aggiungere ulteriori dati, in particolare tutte le spese detraibili che non siano già conosciute al Fisco, che è al corrente dei redditi percepiti, dei dati sugli immobili posseduti, dei contributi versati e deducibili, degli interessi passivi sui mutui, delle polizze vita e fondi pensione.

La «prima volta» sarà una sorta di esperimento, mentre per il 2016 potrebbero entrare in automatico nella dichiarazione anche le spese sanitarie registrate nella tessera sanitaria e i dati inviati da aziende sanitarie, farmacie, medici e tutte le strutture accreditate per l'erogazione dei servizi sanitari. Allo scopo di permettere la precompilazione da parte dell'Agenzia delle Entrate, verrà anticipato dal 30 aprile al 28 febbraio il termine per la trasmissione da parte di banche, istituti di previdenza, sostituti di imposta, assicurazioni e fondi pensione, dei dati relativi ad alcuni oneri deducibili e detraibili nell'anno precedente.

E chi non volesse usufruire della precompilazione? Potrà farlo, sapendo che però accettare il modello dell'Agenzia delle Entrate esenta dai controlli formali, quelli sulle certificazioni sui redditi e sugli sconti fiscali. Sale il tetto sotto il quale i contribuenti non devono presentare la dichiarazione di successione, nel caso in cui gli eredi siano il coniuge e i parenti in linea retta. L'importo, prima fissato in 50 milioni di lire (circa 25.800 euro), sale a 75 mila euro. Semplificazioni anche per la documentazione, con la possibilità di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio.

Quanto al pacchetto di semplificazione per le aziende, diventano più agili i rimborsi Iva: passa da 5 mila a 15 mila euro l'ammontare dei rimborsi che possono essere eseguiti senza adempimenti, per quelli superiori non servirà la garanzia a favore dello Stato ma basterà una dichiarazione con il visto di conformità o la sottoscrizione alternativa. Si stabilisce che per i contribuenti non a rischio l'ammontare dei rimborsi non ha tetto.

Facilitato anche il rimborso dei crediti d'imposta e degli interessi in conto fiscale: l'erogazione da parte dell'agente della riscossione non necessiterà da parte del contribuente di alcuna richiesta degli interessi maturati.

Si modifica l'attuale normativa delle società che fanno business con i Paesi inseriti in black list: intanto la comunicazione delle operazioni non sarà più trimestrale o semestrale ma annuale, e viene elevato a 10 mila euro il tetto entro il quale non è necessario effettuare la comunicazione.

Sempre a favore delle imprese, è stabilito che per le attività in perdita sistemica viene esteso da tre a cinque anni il periodo in cui una società può chiudere il bilancio in perdita senza incorrere in penalizzazioni fiscali.

Sul fronte degli sconti sulle imposte, per le spese di sponsorizzazione e pubblicità, viene fissata un'unica percentuale di detrazione. Novità in arrivo anche per gli esborsi di rappresentanza dei professionisti: fino a 50 euro saranno interamente deducibili ai fini delle imposte sui redditi e anche ai fini Iva.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 15.000

*euro il tetto sui rimborsi Iva con iter semplificato. Potranno cioè essere eseguiti senza alcun adempimento*

*20 milioni la platea di contribuenti interessata*

*al 730 precompilato*

*che potrebbe esordire nel 2015*

*50*

*euro il tetto di esborsi di rappresentanza dei professionisti che potranno essere interamente deducibili*

### Semplificazione fiscale

Modello 730

già pronto

Il modello 730 precompilato dovrebbe partire nel 2015, ma avrà bisogno di un periodo di sperimentazione di 2-3 anni. Intanto interesserà una platea di circa 20 milioni di contribuenti e conterrà i dati sulle detrazioni già in possesso delle amministrazioni (come quelle per i familiari a carico o gli immobili) Rimborsi Iva più semplici

Vengono riviste le procedure per l'esecuzione dei rimborsi e sale l'ammontare dei rimborsi che possono essere eseguiti senza alcun adempimento (che passa dagli attuali 5.000 euro a 15.000 euro). Per gli importi superiori non è in genere più necessaria la prestazione della garanzia a favore dello Stato

**Pubblica amministrazione** Che cosa cambia

E' atteso per oggi il testo

del decreto per

la semplificazione in materia fiscale. Uno dei provvedimenti potrebbe riguardare

il modello 730 precompilato per i dipendenti pubblici e l'aumento della soglia (a 75 mila euro) sotto la quale non sarà più necessario presentare la dichiarazione

di successione

Successione, sale il tetto

Sale la soglia entro cui non sarà necessario presentare la dichiarazione di successione nel caso in cui gli eredi siano il coniuge e i parenti diretti. L'importo, che in origine era fissato a 50 milioni di lire, era poi diventato di 25.800 euro. Ora il tetto dovrebbe salire fino 75 mila euro Imprese, meno adempimenti

Il pacchetto di semplificazioni per le imprese dovrebbe riguardare una ventina di «capitoli» e punta a sfolire la miriade di adempimenti che pesano soprattutto sulle piccole e medie imprese. Si tratta di interventi come le semplificazioni su operazioni di vendita-acquisto intracomunitarie Statali, mobilità entro 50 km

I dipendenti pubblici potranno essere spostati senza assenso in un diverso posto di lavoro nell'arco di 50 chilometri. Si stabilisce anche che si possano «ricoprire i posti vacanti mediante passaggio diretto di dipendenti con la stessa qualifica, in servizio presso altre amministrazioni» Età pensionabile magistrati

L'età pensionabile dei magistrati potrebbe passare dagli attuali 75 a 70 anni. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha però sottolineato che la norma non entrerà in vigore subito, ma ci sarà la possibilità di valutarne l'impatto sui vari uffici giudiziari Premi dirigenti legati al Pil

Potrebbe esserci un tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici. L'ipotesi è che la retribuzione di risultato, quindi i bonus, sia collegata sia a obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil

La governance europea. Ma il patto di stabilità interno va rivisto - Telefonata Merkel-Renzi per fare il punto sulle priorità della prossima Commissione

## **Padoan: non vogliamo cambiare le regole Ue**

LA CONTROPARTITA In cambio del sostegno a Juncker diversi governi vogliono strappare concessioni o modifiche alle regole di bilancio

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

La battaglia sul presidente della Commissione europea - in prima linea c'è l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker - ha scatenato una accesa trattativa sulle prossime priorità dell'esecutivo comunitario, e su come eventualmente finanziarle. La battaglia si svolge in Parlamento, che dovrà dare il suo voto di fiducia a Juncker; ma anche tra i governi chiamati a proporre il nome del successore di José Manuel Barroso.

Negli ultimi giorni, il capogruppo uscente dei socialisti europei, l'austriaco Hannes Swoboda, ha parlato della necessità «di ammorbidire le regole di bilancio» della zona euro, pur di aiutare i governi a sostenere la domanda. Più chiaramente è intervenuto nel dibattito all'inizio della settimana il vice cancelliere tedesco Sigmar Gabriel (Spd): «Una delle possibilità potrebbe essere di escludere dal calcolo del disavanzo i costi legati alle riforme».

I socialisti sanno che il loro voto è indispensabile nel dare la fiducia a Juncker, e vogliono trarne un beneficio politico. Lo stesso stanno facendo i governi. Molti sono pronti ad accettare la nomina di Juncker, capolista del Partito popolare europeo arrivato primo al voto di maggio, nonostante numerosi dubbi. In cambio gli stessi governi vogliono strappare concessioni politiche (di questo tema ieri il premier Matteo Renzi ha parlato al telefono con Angela Merkel).

C'è chi vuole uno specifico portafoglio; chi maggiore enfasi su crescita e occupazione; chi più flessibilità nel calcolo del deficit, deducendo dal disavanzo gli investimenti pubblici. Il risultato finale di questo dibattito rimane molto incerto. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sta preparando linee-guida del programma della nuova Commissione in vista del vertice europeo della settimana prossima. Ieri i ministri delle Finanze erano prudenti.

«Le regole europee contengono un grado sufficiente di flessibilità. Non dobbiamo modificare le regole ma rispettarle», ha avvertito il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, a chi gli chiedeva della possibilità di modificare i vincoli Ue. «Atteniamoci alle regole che abbiamo deciso insieme, comprese le riforme strutturali, e avremo successo nella sfida per avere più investimenti e meno disoccupazione».

Anche i ministri italiano e francese sono stati cauti, non solo perché la partita è delicata ma soprattutto perché sanno che il rischio è quello di innervosire i mercati. Il governo - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - non ha chiesto a Bruxelles una maggiore flessibilità sui criteri del Patto di Stabilità: «Abbiamo posto il problema di mettere sul campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone per accelerare la crescita e la creazione di posti». L'Italia non vuole contrapposizioni tra crescita e austerità, ma che si discuta di come finanziare gli investimenti pubblici per sostenere la domanda. Quanto al patto di stabilità interno, ha detto Padoan, «è un meccanismo che va rivisto per rendere più efficiente l'interazione tra governo, enti locali e regioni».

«Non chiediamo cambiamenti alle regole - ha aggiunto l'omologo francese Michel Sapin -. Non si tratta di cambiare le regole. Le regole sono le regole. Bisogna solo trovare il giusto ritmo, in particolare quelli più in difficoltà». Piace a molti l'idea di formalizzare il potere discrezionale che Bruxelles ha già accumulato nell'applicare con flessibilità le regole di bilancio. «Capisco il desiderio - notava ieri un esponente comunitario - Il problema è che così facendo la flessibilità diventa rigida. È quello che si vuole?».

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sommerso. Le nuove strategie di agenzia delle Entrate e Gdf

## La lotta a frodi ed evasione parte da leggi chiare e semplici

ERRORI DA EVITARE I contribuenti si muovono in contesti internazionali ma si deve distinguere l'illegalità dalla legittima pianificazione fiscale

Maurizio Leo

Nei giorni scorsi, i vertici della Guardia di Finanza hanno annunciato la sottoscrizione di un protocollo con l'Ocse per l'istituzione, presso la Scuola di Ostia, di un centro specializzato per le investigazioni sui reati tributari internazionali. Una testimonianza dell'attenzione della Gdf all'aggiornamento delle strategie di contrasto all'evasione che giunge in un momento particolare per il Corpo, con alcuni ufficiali coinvolti in importanti indagini.

Il protocollo consentirà alla Gdf di attrezzarsi per realizzare una ancora più attenta azione di contrasto ai fenomeni di evasione internazionale. Una strategia "costruita" sulla constatazione, corretta, che il contrasto a frodi fiscali ed evasione internazionale è possibile solo attraverso un migliore scambio di informazioni tra gli Stati, con il coinvolgimento attivo dell'Ocse stessa.

È importante, però, che, nella corretta interpretazione dei casi, si distinguano sempre i casi reali di frode e di elusione fiscale da quelli, ben diversi, di legittima pianificazione fiscale internazionale. I verificatori dovranno tenere conto che il contesto economico di riferimento è profondamente cambiato. Ci si troverà ad analizzare e valutare realtà imprenditoriali che si muovono ormai in un contesto internazionale e che sono portate, conseguentemente, a compiere scelte, anche fiscali, in ambiti globalizzati. Si pensi, in particolare, alle disposizioni sull'esterovestizione e sul transfer pricing che rappresentano utili strumenti contro l'evasione solo se non utilizzati in maniera distorta.

Gli ultimi giorni sono stati importanti anche per l'agenzia delle Entrate, che ha visto rinnovati i propri vertici. Le premesse, anche in questo caso, sono incoraggianti. Le parole d'ordine che emergono dalle prime dichiarazioni del nuovo Direttore sembrano essere quelle della "digitalizzazione" e della "semplificazione", con un'attenzione specifica all'utilizzo e all'incrocio delle banche dati. Quest'ultimo è un tema di cui mi sono occupato, nel corso della precedente Legislatura, come presidente della Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. È stato svolto un attento e dettagliato studio da cui è emersa la possibilità, elaborando e mettendo in relazione informazioni già in possesso dello Stato nelle sue varie articolazioni, di realizzare controlli più efficaci. Insomma, come è giusto, sembrano profilarsi meno "controlli fisici" e più "analisi a tavolino", finalizzate a rendere chirurgico ed efficace l'intervento dell'amministrazione. I nuovi vertici potranno contare, poi, su una struttura più preparata ed evoluta rispetto al passato che ha migliorato le performance nel contrasto all'evasione fiscale anche grazie a una progressiva e positiva "aziendalizzazione" di metodi di lavoro e strumenti di controllo.

È auspicabile, però, che il contribuente venga messo sempre al centro dell'attenzione, evitando un approccio da "presunzione di evasione" e considerando la complessità e la specificità dell'ordinamento tributario. Un contributo decisivo, in questa prospettiva, deve venire, però, da un nuovo modo di contrastare evasione ed elusione e soprattutto da un nuovo modo di legiferare in questa delicata materia.

Occorre una normativa più semplice che superi la legislazione ipertrofica, complessa e, in non rari casi, illogica degli ultimi tempi. Anche sotto tale profilo ci si augura che la delega tributaria, attraverso gli istituti del tutoraggio e dell'analisi preventiva del rischio fiscale, permetta di limitare ab origine i fenomeni di evasione, semplificando la vita ai contribuenti.

Insomma, le premesse per un ulteriore salto di qualità nei controlli sembrano esserci. L'obiettivo è complesso. Il suo raggiungimento, però, è necessario visto che lo sviluppo del Paese e il rilancio dell'economia passano anche e soprattutto dalla capacità dello Stato di essere un affidabile interlocutore per i contribuenti onesti e un tenace oppositore per quelli disonesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Energia. Le mosse per le centrali in Slovacchia

## Enel accelera i tempi sulle dismissioni: mandato alle banche

LE CONTROLLATE Accanto a russi e cechi possibile interesse cinese Starace: Endesa parte integrante del gruppo, delisting non prevedibile

Laura Serafini

ROMA

Enel riavvia la stagione delle dismissioni. Le attività in pole sulla rampa di lancio per la vendita sono le centrali nucleari che il gruppo possiede in Slovacchia attraverso Slovenske Electrarne, società controllata al 64% da Enel e per il resto dallo Stato. La società guidata da Francesco Starace ha dato mandato ad alcune banche per assisterla nel processo di cessione. Manifestazioni di interesse sarebbero state ribadite in questi giorni dai russi di Rosatom e dai cechi di Cez, che in qualche modo si erano fatti già avanti nei mesi scorsi. Ma un outsider potrebbe arrivare a scompaginare la corsa all'acquisto: sarebbe un acquirente cinese. A questo proposito va ricordato che nei giorni scorsi l'ad di Enel, Francesco Starace, ha sottoscritto un memorandum d'intesa per lo sviluppo del nucleare con una delle maggiori società che operano nel settore in Cina, China National Nuclear Corporation (mentre l'altro gruppo si chiama China Guandong Nuclear Power). Non è da escludere che all'ombra di quell'intesa si stia in realtà sviluppando un pour parler con Cnnc per la cessione di asset che il gruppo Enel possiede nel nucleare. Non solo in Slovacchia, ma anche in Spagna, dove la società elettrica italiana controlla centrali nucleari in una joint-venture al 50% con Iberdrola. Il gruppo cinese potrebbe puntare a passare attraverso le dismissioni di Enel per entrare nel mercato europeo, sia in Slovacchia che in Spagna.

A proposito della possibilità di un disimpegno dal mercato spagnolo ieri Starace ha gettato acqua sul fuoco, senza però smentire nella sostanza la possibilità che siano ceduti asset su quel mercato e che in prossimo futuro possa essere fatto il delisting di Endesa, operazione che è in linea con il piano strategico del gruppo che prevede l'acquisto di minoranze al fine di aumentare margini e utili a livello consolidato. «La Spagna è parte integrante del gruppo Enel, lo è sempre stata e lo sarà» ha detto il manager ai giornalisti che lo interrogavano sulla questione. Quanto a un possibile delisting della partecipata spagnola Starace ha detto che è «assolutamente non prevedibile».

Le dismissioni del gruppo Enel non saranno comunque processi rapidi. Anche nel caso si procedesse a passo spedito, con l'acquirente potenziale di Slovenske Electrarne si potrà arrivare al massimo a un'intesa preliminare entro la fine dell'anno. L'operazione richiederà poi parecchi mesi per essere perfezionata e comunque sarà contabilizzata nel 2015. Se poi sul piatto fosse messa anche la partecipazione nel nucleare spagnolo - che probabilmente non sarebbe un'operazione contestuale alla vendita degli asset slovacchi - va considerato che trattandosi di una jv con Iberdrola inevitabilmente quest'ultima dovrebbe essere coinvolta e dovrebbe dare l'assenso all'operazione.

Il target di cessioni per 4,4 miliardi annunciato dall'ex ad Fulvio Conti con il piano industriale e ribadito da Starace non include solo le plusvalenze da cessione, ma rappresenta un valore cumulato in termini riduzione del debito del gruppo composto, dal cash incassato e dal deconsolidamento del debito per effetto della dismissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Ctr Bologna: l'avviso per un periodo diverso da quello del controllo viola il principio del contraddittorio preventivo

## L'accertamento va abbinato alla verifica

LA NORMA VIOLATA Lo Statuto prevede il diritto del contribuente a essere informato dall'ufficio sui motivi dell'accesso

Laura Ambrosi

È illegittimo l'avviso di accertamento emesso su un anno di imposta diverso da quello oggetto di verifica, poiché viola il principio del contraddittorio preventivo e quindi il diritto di difesa. Ad affermarlo è la sezione 7 della Ctr di Bologna con la sentenza n. 841/2014 depositata il 7 maggio 2014.

L'agenzia delle Entrate aveva effettuato una verifica fiscale nei confronti di una società e nell'ordine di accesso era indicato quale oggetto l'anno di imposta 2006. Successivamente, l'ufficio aveva richiesto, attraverso dei questionari, la consegna di documenti anche per altri esercizi. Al termine di questa attività istruttoria, erano stati emessi degli avvisi di accertamento per tutti gli anni controllati.

La società ha impugnato gli atti dinanzi alla commissione tributaria provinciale, sollevando, tra i vari motivi, che per gli anni differenti dal 2006 (oggetto di verifica), era stato violato l'articolo 12 secondo comma dello statuto dei diritti del contribuente. La norma prevede che quando viene iniziata la verifica, il contribuente ha diritto di essere informato delle ragioni che l'abbiano giustificata e dell'oggetto che la riguarda.

Nella specie, secondo la ricorrente, l'oggetto era limitato solo all'anno di imposta 2006, ma ciò nonostante l'amministrazione aveva continuato l'indagine, presso i propri uffici, anche su altri anni.

Il controllo quindi, risultava eseguito in violazione del provvedimento autorizzativo della verifica e pertanto gli elementi riferiti a esercizi differenti risultavano acquisiti illegittimamente. Il collegio provinciale, accogliendo il ricorso, aveva concluso per l'inutilizzabilità delle prove raccolte.

L'Agenzia ha così impugnato la decisione in appello sottolineando che alla società contribuente erano stati inviati dei questionari volti alla raccolta di documenti relativi a periodi di imposta diversi da quello oggetto di verifica. Ne conseguiva, che il controllo su questi anni non era riconducibile all'accesso, ma a un'autonoma attività istruttoria.

I giudici regionali, tuttavia, hanno confermato la sentenza di primo grado. In particolare hanno osservato che l'atto impugnato rinviava ai fatti posti a fondamento delle riprese fiscali contenuti nel processo verbale di constatazione redatto per l'anno 2006.

Risultava quindi, pacifico che i questionari avevano semplicemente ampliato l'oggetto iniziale della verifica, in assenza però sia della prevista autorizzazione e sia della preventiva obbligatoria informazione al contribuente.

Al momento dell'accesso, infatti, l'amministrazione aveva avvisato solo che la verifica riguardava l'annualità 2006 e non che avrebbe comportato anche significativi riflessi per altri periodi di imposta. Ne conseguiva una violazione del principio del contraddittorio anticipato.

Alla luce di tali affermazioni, anche la Ctr ha concluso per l'inutilizzabilità delle prove e, conseguentemente, l'annullamento dell'avviso di accertamento.

La decisione appare interessante perché non di rado tale informazione "aggiunta" non è data al contribuente, il quale scopre dell'estensione solo ad accertamento emesso.

La Suprema Corte con la sentenza n. 28390/2013 ha confermato che il comma 2 dell'articolo 12 risponde alla prevista necessità di contraddittorio preventivo e quindi del pieno dispiegarsi del diritto di difesa.

Se, infatti, la ratio della norma è di circoscrivere il potere arbitrario del verificatore e, comunque, di consentire al contribuente di avere piena consapevolezza della verifica operata nei propri confronti, di certo una tale carenza di informazione, non può che configurare una violazione del diritto di difesa, oltre che, in ogni caso, compromettere lo stesso contraddittorio procedimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

**"Fiscal compact blindato" ma Merkel pronta a trattare sui bond per le grandi opere**L'Italia ha chiesto a Van Rompuy meno vincoli sui conti pubblici e un grande piano di investimenti  
FEDERICO FUBINI

ROMA. Il semestre di presidenza italiano dell'Unione europea è alle porte ed era un pezzo che un evento del genere non creava tanta attesa fuori dal Paese di turno. A Bruxelles, a Berlino o a Parigi tutti accettano che Matteo Renzi è la sorpresa del voto per l'europarlamento. La novità che il premier rappresenta è diventata da subito un ingrediente del negoziato fra i governi, quello che sta per iniziare per cercare di chiudere più in fretta le ferite dalla recessione.

Non è un caso se ieri l'Italia ha inviato un testo a Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo. Lì dentro è formulato un doppio obiettivo: una lettura meno severa della disciplina di Bruxelles sui conti pubblici, più un grande programma europeo di investimenti. Quest'ultimo include l'opzione dei cosiddetti project bond, veri e propri piani di grandi opere da sviluppare con garanzie comunitarie: quanto di più vicino esista a un eurobond, una messa in comune di risorse per costruire un gasdotto, un'autostrada o un tratto di ferrovia.

Renzi alza la posta, perché capisce che è il momento di sfruttare il senso di innovazione legato al suo nome. Poi però c'è l'altro volto dell'Italia, quello che tutti conoscono da sempre. Nell'ultimo anno l'economia ha generato altri 150 mila disoccupati in più, mentre in Spagna se ne contano 300 mila in meno. La produzione industriale è scesa in due degli ultimi tre mesi, con un tenue più 0,7% solo in aprile, mentre in Spagna viaggia nella ripresa a velocità doppia. Anche il debito pubblico continuerà a salire, fino almeno al 135% del Pil alla fine di quest'anno. Il premier ha ereditato un Paese che non dà ancora segni di convalescenza, in questo simile soprattutto alla Francia. Oltralpe la produzione industriale procede in modo persino più letargico e il numero dei disoccupati è inchiodato da un anno a quota tre milioni: non continuano a salire come in Italia, ma non iniziano a scendere come in Spagna.

La dimensione della politica oggi rafforza Renzi in Europa, ma l'economia no. Quanto alla Francia, sia la politica che l'economia minano l'autorità in Europa del presidente François Hollande, il cui partito ha la metà dei voti del Front National. Solo per Angela Merkel tanto la politica che l'economia sono puro e semplice vento nelle vele.

Tutto questo era al lavoro ieri, quando il premier ha sentito al telefono la cancelliera dopo aver visto Van Rompuy a Roma mercoledì.

Nelle scorse settimane, l'impressione di molti dei suoi interlocutori in Europa è stata che l'Italia stesse chiedendo una rilettura radicale delle regole di bilancio del Fiscal Compact. L'idea era di togliere dal calcolo del deficit ciò che un governo spende in investimenti per la crescita. Giusta o sbagliata che sia, questa proposta però non è accettabile a Bruxelles, né fra i socialdemocratici e i cristiano-democratici della Grosse Koalition di Berlino. A Renzi, mercoledì Van Rompuy ha detto chiaramente che solo i leader di governo nel Consiglio europeo possono cambiare le regole e adesso non esistono le condizioni perché succeda. Van Rompuy ha poi aggiunto un concetto: se ciò che l'Italia chiede è una lettura più elastica delle regole sul deficit - non una riscrittura - allora l'ultima parola spetta alla Commissione europea. Il governo italiano si sente dunque incoraggiato ad andare avanti con le proposte per allentare il Fiscal Compact. Per arrivarci è pronto a offrire l'appoggio a Jean-Claude Juncker, candidato di Angela Merkel per la guida della Commissione europea, in cambio di un'apertura alle sue idee.

Visto da Bruxelles da Berlino non tutto appare altrettanto lineare. E il problema adesso non è tanto la Commissione, benché in queste settimane la direzione generale Affari Monetari stia valutando se è aprire (a fine anno) una procedura per debito eccessivo sull'Italia. No. Il problema è che né il centrodestra, né il centrosinistra della Grosse Koalition di governo in Germania vogliono permettere che il Paese con il debito pubblico più alto dopo la Grecia, l'Italia, apra una breccia nelle regole. Merkel non crede che ciò serva a

creare crescita sa che l'opinione pubblica tedesca non glielo perdonerebbe. Questa trattativa rischia di diventare un vicolo cieco di conflitto politico e diffidenza in Europa.

Al contrario, il governo tedesco è sempre più aperto all'ipotesi di aprire un grande piano comune di investimenti in Europa per riassorbire un po' di disoccupazione. È pronto a pensarci per dare una mano - in mancanza di leader migliori - a Hollande contro l'estrema.

Ma neanche questo è acquisto. Come preconditione a questi progetti, i tedeschi vorrebbero vedere in Italia e in Francia riforme incisive come quelle che oggi rendono la ripresa spagnola chiaramente più forte. Le regole del mondo del lavoro sono l'aspetto a cui Merkel oggi guarda di più: a quel punto per lei diventerebbe più facile, di fronte ai suoi stessi elettori, accettare grandi piani di spesa europei. L'Europa del resto è sempre stata un gioco cooperativo, in cui ciascuno accetta una parte del rischio politico delle scelte. Se saprà prendere la propria, Renzi adesso ha un capitale politico da investire e moltiplicare.

*I numeri*

**159**

2,91%

+0,84% SPREAD Il divario Btp-Bund tedeschi è risalito fino a 159 punti dopo un'apertura a 142 BTP Sul mercato secondario i Btp a dieci anni hanno un rendimento del 2,91% PIAZZA AFFARI Guadagno dello 0,84 per cento a Piazza Affari, che arriva a 22.216 punti La parabola dello spread Btp/Bund FONTE BLOOMBERG/MCKINSEY 10 mag 2010 7 apr 2011 5 ago 2011 9 nov 2011 24 lug 2012 1 apr 2013 7 nov 2013 9 giu 2013 0 IERI 159 134 155 105 1 FISCAL COMPACT Il governo italiano manterrà la sua proposta di allentamento del Fiscal Compact. La Germania, però, sembra poco propensa ad aprire una breccia nelle regole 2PROJECT BOND La Germania è più favorevole ai cosiddetti project bond, veri e propri piani di grandi opere da sviluppare con garanzie comunitarie: quanto di più vicino esista a un eurobond 3SEMESTRE ITALIANO L'Italia cui tocca la presidenza di turno della Ue potrebbe avere una chance in più sul piano politico. Il governo tedesco è più disponibile a varare un grande piano comune di investimenti in Europa I PUNTI PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.palazzochigi.it

ECONOMIA LE TENSIONI

**L'Ue: "Più flessibilità ma rispettate le regole"**All'Italia: pieno impegno per il debito. Fmi: prima la crescita poi il rigore  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nella seconda versione delle raccomandazioni economiche dell'Ue all'Italia, il «director's cut» scritto per il Consiglio Ecofin, l'idea di uno sforzo aggiuntivo per tenere il bilancio sotto controllo trova una frasetta di rafforzamento: «Nel 2105 (occorre) rafforzare in modo significativo la strategia di bilancio per assicurare il rispetto con i requisiti della riduzione del debito in modo da raggiungere gli obiettivi di medio termine». E' un appello a non divergere, a mantenere la rotta verso il pareggio strutturale. L'interpretazione è aperta, potrebbe anche essere un invito a non ritardare la marcia come chiesto da Roma. «La differenza è piccola, si può fare», spiegano fonti europee. Il dibattito su come interpretare le regole e adattarle all'esigenza d'un rilancio della congiuntura resta aperto. Nella riunione dei ministri Economici dell'Eurozona, il nostro Pier Carlo Padoan assicura che «non abbiamo fatto richieste», ma «posto il problema di mettere sul campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone per accelerare crescita e occupazione». Il francese Michel Sapin è in linea. Dice che «le regole vanno rispettate, bisogna solo trovare il giusto ritmo di aggiustamento per ognuno». Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, promette che ragioneremo sulla relazione fra consolidamento e riforme «nel momento in cui rivedremo regole in vigore sulla governance economica». L'olandese annuncia pure una riflessione sulla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, durante la presidenza italiana dell'Ue. Quanto alla disciplina di bilancio, essa «ha già in sé un grado significativo di flessibilità», insiste il commissario all'economia, Olli Rehn, all'ultima uscita in formazione Eurozona. Tuttavia, «Italia e Francia devono intensificare le riforme e risanare per ridurre deficit e debito». Pungenti le argomentazioni del Fmi nel suo Rapporto sull'Eurozona. Il testo avverte dall'eccessivo ricorso al rigore, scrive che in caso di «sorprese molto negative sul fronte della crescita non devono far scattare nuovi sforzi di consolidamento». Passaggio importante, necessario «concentrarsi sulla crescita» (Con riferimento al caso italiano, «ci vorrebbero 20 anni per ridurre il debito, meglio pensare allo sviluppo») e «lottare sull'inflazione bassa in modo preoccupante». Se questa tendenza dovesse continuare «testardamente», ha detto il direttore del Fmi, Christine Lagarde, «la Bce dovrebbe considerare l'acquisto di asset sovrani su larga scala». Immediata la risposta. «Pronti a varare un programma per fronteggiare un'eventuale prolungata bassa inflazione», ha detto il vicepresidente di Francoforte, Constancio. E' parso un assist.

Foto: GEORGES GOBET/AFP

Foto: Draghi con Rehn e Dijsselbloem

## IL PROVVEDIMENTO

**Pa, ritocchi alla riforma su magistrati e permessi sindacali**

Il decreto legge al Colle insieme a quello sulla competitività Potrebbero essere stralciate alcune norme non urgenti AL VAGLIO LE NOVITÀ SULLE AUTHORITY, QUELLE SUL FORMEZ E SULLE SCUOLE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Luca Cifoni

ROMA A una settimana dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, non sono ancora approdati alla Gazzetta ufficiale i testi del decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e di quello sulla competitività delle imprese. Il pacchetto era stato approvato dal Consiglio dei ministri tutto insieme, senza ulteriori specificazioni nel comunicato finale; ma subito era apparso chiaro - data l'avversione del Quirinale verso i provvedimenti omnibus - che sarebbe stato diviso quanto meno in due testi: Pa e semplificazioni da una parte, sviluppo e competitività dall'altra. Anche i provvedimenti "spacchettati" però sono oggetto di un esame attento da parte della presidenza della Repubblica, alla quale comunque i testi sono effettivamente arrivati solo nelle ultime ore. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione la versione finale non conterrà novità eclatanti, ma ci saranno piccoli ritocchi, mentre alcuni articoli all'ultimo momento potrebbero essere stralciati perché privi del carattere di urgenza. Per le nuove regole previdenziali da applicare ai magistrati, che comportano l'uscita a 70 anni e quindi - potenzialmente l'uscita di scena dei vertici di molti uffici giudiziari ci sarà un anno in più di regime transitorio: il divieto di trattenimento in servizio partirà solo dal 2017. Uno slittamento ben più limitato toccherà la norma sul dimezzamento dei permessi sindacali, che dovrebbe scattare a settembre, un mese dopo rispetto a quanto originariamente previsto. LE PRESSIONI In queste ore ci sono naturalmente pressioni per aggiustamenti delle norme che risultano penalizzanti per particolari categorie. È il caso ad esempio degli avvocati dello Stato, che vorrebbero almeno limitare il pesante taglio degli emolumenti legati alle vittorie nei procedimenti. Ed ha scatenato proteste anche la chiusura delle sedi staccate dei Tar. Ma l'attenzione del Quirinale è soprattutto su alcune norme che potrebbero non possedere i requisiti di necessità e urgenza necessari almeno sulla carta per l'inserimento nel decreto legge. È il caso ad esempio dell'articolo 2 relativo agli incarichi direttivi ai magistrati, delle novità in materia di Autorità indipendenti, alla riforma del Formez ed all'unificazione delle scuole della pubblica amministrazione. Qualcuno di questi punti potrebbe essere stralciato e dirottato verso il disegno di legge delega. Sicuramente non cambierà l'impianto complessivo della riforma, incentrato su alcuni principi-base: il ricambio generazionale nella pubblica amministrazione e la mobilità dei dipendenti, volontaria ma anche obbligatoria in un raggio di cinquanta chilometri dal luogo della originaria sede di lavoro. Il riassetto della dirigenza è invece incluso nel disegno di legge delega, anche se si trova già nel decreto ad esempio il divieto di attribuire incarichi dirigenziali a personale già in pensione. Del decreto fanno parte anche alcune semplificazioni per i cittadini, come la possibilità per i malati cronici di usare la stessa prescrizione medica senza doverla continuamente rinnovare.

**La riforma della P.a.** Chi è in mobilità può ricollocarsi un livello inferiore No statali al lavoro dopo l'età di pensione Dirigenti rimovibili se mancano obiettivi Cambio di ufficio, senza assenso, nello stesso Comune (fino a 50 Km) Distacchi e permessi sindacali ridotti del 50% Agevolazioni genitori (voucher babysitter, asili nido...) Se si vuole cambiare posto di lavoro non serve l'ok dell'ufficio di provenienza Possibile passare al part-time (paga al 50%, salvi i contributi)

Foto: Il ministro Marianna Madia

LA TRATTATIVA

**Lupi: «Alitalia-Etihad o sarà il baratro»**

Spunta l'ipotesi di trasferire ad Abu Dhabi i piloti in cig e scoppia subito la polemica tra Uiltrasporti e Filt/Cgil. L'arrocco del sindacato sui 2.251 esuberanti provoca la reazione del ministro che annuncia un tavolo per la settimana prossima. **CRITICHE AL PIANO ANCHE DAL PERSONALE NAVIGANTE IL CEO HOGAN AVVERTE: «NOI SIAMO STATI CHIARI ASPETTIAMO RISPOSTE»**

Luciano Costantini

ROMA «Noi abbiamo una posizione molto chiara, aspettiamo una risposta da Alitalia». Più netto e sintetico di così James Hogan, ceo di Etihad, non potrebbe essere. Come dire, siano gli italiani a trovare un accordo con i sindacati, poi ci facciano sapere. La partita si gioca soprattutto sugli organici che l'azienda vorrebbe ridurre di 2.251 unità e le organizzazioni dei lavoratori che hanno già respinto la richiesta come «irricevibile». La deadline del confronto è già stata fissata e confermata: la metà di luglio, giorno più giorno meno. E il fattore tempo, nella circostanza, non è una variabile indipendente. Lo ribadisce, ancora una volta, il ministro, Maurizio Lupi: «La scelta è semplice, o Alitalia torna ad essere protagonista nel mondo con un piano che prevede investimenti per 1,2 miliardi o sarà il baratro». Il responsabile dei Trasporti chiede ai sindacati di dimostrare «senso di responsabilità, così come stanno facendo le banche e gli azionisti dell'avio-linea. Il confronto deve continuare avendo chiara la meta. La settimana prossima, come governo, faremo uno step per valutare lo stato dell'arte». LO SCENARIO Al momento le posizioni sono assai distanti: per Alitalia il taglio degli organici è condizione indispensabile per arrivare a una intesa con il vettore arabo. I sindacati, prima di discutere sugli organici, vogliono conoscere le linee del piano industriale. Una situazione di stallo che neppure ieri è stata rimossa nel corso della riunione tra i rappresentanti aziendali e quelli del personale navigante. Questi ultimi hanno manifestato tutte le loro «perplexità» sull'effettivo numero degli esuberanti: «Risulta chiaro che essi sono limitati all'operativo di medio raggio, mentre nessuna eccedenza sembra sia stata rilevata sul lungo raggio che, anzi, dal piano sembra in sviluppo». Come dire che, al momento, a rischiare di più sarebbero i piloti abilitati a volare sulle tratte nazionali piuttosto che i colleghi che operano sui collegamenti internazionali e intercontinentali. Risultato, sono necessari ulteriori approfondimenti. Un aiutino al confronto potrebbe però arrivare, una volta tanto, proprio da Abu Dhabi. «Stiamo discutendo - ha rivelato il numero due della Uiltrasporti, Marco Veneziani - per poter trasferire i piloti in esubero su base volontaria in Etihad. La compagnia araba ha bisogno di circa 500 comandanti». Ipotesi che però è stata prontamente stroncata dal segretario nazionale della Filt/Cgil, Mauro Rossi: «L'unità sindacale è un valore irrinunciabile, sentire che la vertenza si risolve spedendo 50 piloti in Etihad senza diritti è ridicolo». Le strategie della compagnia emiratina prevedono la messa a terra di 14 aerei Alitalia di medio raggio A320, di cui 11 subito nella fase iniziale. I piloti complessivamente in esubero sono 149 dei quali 27 sono già in cassa integrazione a zero ore. Dei 149, 89 sono comandanti e 60 primi ufficiali. Sicuramente più difficile e impegnativo sembra il negoziato tra lo staff aziendale e i rappresentanti sindacali dei dipendenti di terra. «Non possiamo accettare l'idea - puntualizzano - di oltre duemila esuberanti perché difficilmente chi esce da Alitalia potrà rientrarvi». Oggi le parti torneranno nuovamente ad incontrarsi al tavolo tecnico per discutere di piano industriale e di personale di terra, ma eventualmente solo in seconda battuta. La fase finale della trattativa coinvolgerà direttamente i segretari generali delle confederazioni e i ministri dei Trasporti e del Lavoro. Dunque, il governo. La chiusura del cerchio, se ci sarà, comporterà necessariamente anche la riorganizzazione dei vertici aziendali. Le voci circa una possibile nomina alla presidenza di Alitalia di Luca Cordero di Montezemolo sono però state seccamente smentite dall'interessato: «Per me esiste solo la Ferrari, su cui sono impegnatissimo. Per cui Alitalia è una ipotesi che non esiste».

**ESUBERI****ORGANICO POST MANOVRA (di soli tempi indeterminati)****CHIESTI DA ETIHAD PER ALITALIA ORGANICO ATTUALE (di soli tempi indeterminati)**

*DI VOLO*

*Gli esuberanti*

2.251

787

1.084

380

**12.800**

**10.550**

- - - = DIPENDENTI DI TERRA IN CIG VOLONTARIA DA CIRCA 4 ANNI ( 122 PILOTI E 258 AAVV) COSÌ LE ALTRE RISTRUTTURAZIONI SWISS: dopo la fine di Swissair nel 2001 e alla vigilia della fusione con Lufthansa, tra il 2001 e il 2004: 11.000 posti di lavoro tagliati IBERIA : dopo fusione con British Air ways nel 2011, 3140 licenziamenti AIR FRANCE: (con KLM dal 2004): l'austerità comincia nel 2011: 8.000 posti già tagliati (in base a piano triennale Transform 2015), altri 2/3000 entro il 2018 in base a un nuovo "piano competitività" triennale che sarà annunciato a fine luglio

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

IL CASO

**Camera, tagli agli affitti per 32 milioni**

BILANCIO, LA PROPOSTA SARÀ PORTATA IN AULA I DEPUTATI DOVRANNO STRINGERSI, RISCHIANO DI SALTARE GLI UFFICI DEI 3 PALAZZI MARINI AVVIATA ANCHE UN'ISTRUTTORIA PER CANCELLARE LO STIPENDIO AGLI ONOREVOLI ARRESTATI

Diodato Pirone

ROMA «Chiudere i vostri uffici nel 2015 ci farebbe risparmiare 32 milioni l'anno, ma non sarà una cosa facile trovarvi altri spazi né potremmo vincere la causa che sicuramente ci faranno. Pensateci bene e fateci sapere». Questa, in sintesi, la "curiosa" richiesta che i deputati questori, ovvero gli onorevoli che curano l'organizzazione e il bilancio di una macchina complessa come la Camera, hanno fatto ieri ai loro colleghi. La richiesta si trova nella nota di variazione del bilancio 2014-2016 la cui relazione sarà votata il prossimo 26 giugno. Di che cosa si tratta esattamente. Attualmente circa 400 deputati hanno i loro uffici nonché la mensa nei cosiddetti Palazzi Marini per i quali la Camera paga un affitto di circa 32 milioni. I Questori propongono di recedere dall'affitto annunciandolo alla proprietà, l'imprenditore Sergio Scarpellini, entro luglio 2014 con effetto febbraio 2015. Gli stessi questori però mettono in guardia i colleghi con tre avvertimenti. Primo: il recesso potrebbe comportare l'avvio di un complesso contenzioso con Scarpellini («Queste circostanze potrebbero compromettere l'effetto di risparmio atteso dalla dismissione e queste circostanze debbono essere attentamente considerate», scrivono i Questori). Secondo: non sarà facile trovare spazi adeguati per gli onorevoli che resteranno senza scrivania. Terzo: anche ricollocare la mensa non sarà uno scherzo da ragazzi. L'altra novità rilevante emersa ieri è che i questori svolgeranno un'indagine per capire se sia legale sospendere lo stipendio (oltre alla diaria come già accade) ai deputati arrestati. La presidente Laura Boldrini ha chiesto di svolgere l'indagine accettando un suggerimento del gruppo M5S. LE NOVITÀ Per il resto dall'esame del bilancio 2013 non sono emerse novità rilevanti che già non si conoscessero se non l'aumento degli incassi dal ristorante che - dopo l'innalzamento dei prezzi scattato l'anno scorso - ha portato nelle casse della Camera ben 332 mila euro in più. Nel 2013, dunque, la Camera dei deputati ha speso 1.032,3 milioni di euro, con economie di 22,5 milioni rispetto alle previsioni. Nel 2013 e nel 2014 l'onere a carico del Bilancio dello Stato per il funzionamento della Camera si è ridotto di 138 milioni di euro. Guardando al raffronto tra le previsioni per il 2013 e quelle per il 2014, diffuse dall'Ansa, si evince che le spese per il personale scendono del 4,8% (saranno 211,2 milioni), mentre cresce la spesa per le pensioni dei dipendenti (+3,47%, 234,5 milioni). Praticamente dimezzate, grazie alla digitalizzazione, le spese per la stampa di pubblicazioni (-47%, 5,245mln), ma in ribasso anche quelle per l'attività delle commissioni (soprattutto per missioni, -27,19%) e quelle per l'acquisto di software (-21%), per il patrimonio bibliotecario (-5%) e archivistico (-9,62). Aumentano invece del 22,13% (2,180 mln) le spese per attività interparlamentari ed internazionali.

L'assist

**Il Fmi: «L'Eurozona semplifichi le regole del Patto di stabilità»**

«No nuova austerità se Pil cala troppo. La Bce proceda con l'acquisto dei titoli di Stato». Visco: non c'è deflazione

Giovanni Maria Del Re

Anche il patto di stabilità, divenuto troppo complesso, rischia di scoraggiare gli investimenti pubblici e dunque frenare la ripresa. Il Fmi entra nel dibattito sempre più rovente sulle regole di bilancio europeo, in un documento di tre pagine sull'eurozona presentato ieri all'Eurogruppo a Lussemburgo dal direttore generale del Fmi Christine Lagarde. Un documento che certamente farà discutere, con richiami anche ad acquisti di titoli sovrani da parte della Bce e dalla messa in guarda da nuovi razioni di austerità. «La ripresa (dell'eurozona, ndr) - si legge - non è né robusta, né sufficientemente forte», mentre dovrebbe essere «molto più elevata per abbattere la disoccupazione e il debito». Anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ad Atene, ha parlato di «una ripresa lenta», «ci vorrà tempo perché l'occupazione ritorni ai livelli pre-crisi». Il Fmi punta il dito contro la crescente farraginosità del Patto di stabilità. «Il sistema - avverte il documento - è diventato eccessivamente complicato con obiettivi multipli». E «c'è il rischio che questo quadro scoraggi gli investimenti pubblici, di cui invece c'è urgente bisogno». Secondo l'organismo di Washington «la riduzione del debito dovrebbe essere l'obiettivo fiscale principale e il bilancio strutturale il singolo target operativo». Inoltre «la credibilità delle regole sarebbe migliorata con meccanismi di attuazione molto più forti». «Il patto è complicato - ha replicato il commissario Ue uscente agli Affari economici Olli Rehn - perché è diventato più intelligente e più sofisticato, le regole molto semplici dell'inizio avevano effetti prociclici». Il Fondo avverte inoltre che l'inflazione è «bassa a livelli preoccupanti», di qui il «consiglio» a Francoforte: «La Bce dovrebbe considerare un programma di acquisti su larga scala soprattutto di titoli sovrani». È il quantitative easing attuato dalla Fed, che però non piace alla Bundesbank. Per ora, del resto, per l'Eurotower non sembra giunto il momento, «non ci sono prove evidenti che si vada verso una deflazione nell'area euro», ha commentato Visco. Il Fmi inoltre esorta a «più riforme strutturali» ma mette anche guardia da ulteriori dosi di austerità: «Dopo numerosi anni di consolidamento (di bilancio, ndr) - recita il documento - la situazione di bilancio dell'eurozona è vicina alla neutralità». Adesso ampie sorprese negative nella crescita non dovrebbero far scattare ulteriori sforzi di consolidamento».

Assemblea.

## Confindustria taglia i costi

Riforma con la «spending». Squinzi ai politici: fatela anche voi Varato il codice etico «Giorno storico. È una vera e incisiva trasformazione del sistema. La corruzione? Saremo durissimi»

MAURIZIO CARUCCI ROMA

Una nuova Confindustria, più snella e più attenta all'etica, con un occhio rivolto alla vetrina Expo del 2015. L'Assemblea straordinaria degli industriali ieri ha approvato il nuovo Statuto che rende operativa la riforma Pesenti che punta a una semplificazione dell'associazione in nome della riduzione dei costi. «È un giorno storico per noi - ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi -. Siamo di fronte a una vera e incisiva trasformazione del sistema. Oggi nasce la Confindustria di domani e nasce grazie alla volontà e al coraggio delle associazioni e dei territori che sono la nostra vera ricchezza. Confindustria non può e non vuole fare a meno delle sue peculiarità settoriali e delle sue eccellenze produttive. Abbiamo realizzato una spending review di sistema, mirata, che ci consentirà, grazie ai processi aggregativi, di essere più autorevoli ed efficaci». Ma Squinzi ha anche aggiunto, rivolgendosi a politici e istituzioni: «Fate anche voi le vostre riforme, altrimenti il Paese non vi crederà più». Gli organi direttivi si riducono a due: il Consiglio di presidenza (composto da dieci membri, incluso il presidente) e il Consiglio generale, che sostituisce la Giunta, che sarà composto da circa 160 membri, diminuendo di oltre il 30% rispetto all'attuale composizione. Viene soppresso il Direttivo. Può essere inoltre costituito, ad avviso del presidente, un advisory board. In tre anni si dimezzerà il numero delle associazioni territoriali dalle attuali 258, portando a compimento un percorso verso l'aggregazione e la razionalizzazione. Mentre alla sede di Roma si aggiunge quella di Bruxelles. Si tratta della terza riforma in più di 100 anni di storia associativa, dopo la Riforma Pirelli del 1970 e la Mazzoleni del 1991. L'Assemblea straordinaria ha anche approvato il nuovo Codice etico, che aggiorna, integra e rafforza il sistema etico-valoriale codificato per la prima volta proprio nel 1991. Il Codice è suddiviso in una Carta dei valori e dei principi valida per l'intero sistema associativo, una Carta degli impegni per orientare l'attività del sistema e lo sviluppo delle relazioni con gli interlocutori e infine un Codice di condotta che enuclea specifici impegni per gli imprenditori associati e le principali componenti del sistema. Rimangono in vigore la direttiva del 1992 (che disciplina le sanzioni, decadenza e sospensione dalle cariche associative e da incarichi esterni, per gli imprenditori in ipotesi di reati contro la Pubblica amministrazione) e la direttiva del 2010, che ha introdotto una normativa indirizzata esclusivamente alle associazioni del Mezzogiorno (recepita volontariamente anche da associazioni del Centro-Nord) per sanzionare, con la sospensione e nei casi più gravi con l'espulsione, ogni tipo di comportamento legato a infiltrazioni malavitose di stampo mafioso.

Foto: Giorgio Squinzi

Le misure Nel Consiglio dei ministri di oggi il via libera alle semplificazioni fiscali previste dalla legge delega Il provvedimento riguarderà in prima battuta oltre 18 milioni di contribuenti, poi si allargherà Seguiranno la riforma del Catasto e nuove norme anti-evasione

## Arriva il 730 già compilato

Dal 2015 il Fisco lo invierà a dipendenti e pensionati  
NICOLA PINI

Arriva la dichiarazione dei redditi precompilata dal Fisco. Dal prossimo anno sarà l'Agenzia delle entrate a calcolare il 730 dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Una piccola rivoluzione in un Paese nel quale gli adempimenti fiscali sono sempre stati molto complicati oltre che onerosi. La novità è contenuta nel decreto legislativo che, salvo sorprese, sarà approvato oggi dal Consiglio dei ministri e inviato in Parlamento per il parere delle Commissioni competenti prima dell'ok definitivo. Si tratta del primo provvedimento attuativo della delega fiscale, destinato a introdurre una semplificazione nel rapporto tra erario e contribuenti. Il cammino della delega proseguirà nei prossimi mesi con gli altri decreti che conterranno tra l'altro la revisione delle circa 700 agevolazioni fiscali esistenti (operazione che dovrebbe servire a recuperare risorse per rendere strutturali i tagli fiscali sui redditi), nuove norme di contrasto all'evasione fiscale e la riforma del catasto (con nuove misure di classificazione degli immobili). Intanto sono ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dopo il necessario via libera del Quirinale, i provvedimenti varati dal Cdm di venerdì scorso. I testi definitivi non sono ancora disponibili ma si è appreso che l'esecutivo ha spaccettato in due diversi decreti legge le misure più urgenti sulla Pa, comprese quelle sulla lotta alla corruzione, e il capitolo sulla competitività delle aziende presentato mercoledì dai ministri Padoan e Guidi. Terzo provvedimento è la legge delega, sempre sulla Pa, denominato "Repubblica semplice", che contiene la riforma della dirigenza pubblica e norme di semplificazione amministrativa. Rispetto alle bozze circolate potrebbe essere rinviato di un anno l'obbligo di pensionamento per i magistrati dopo i 70 anni, che già godevano di una deroga al 31 dicembre 2015 rispetto agli altri dipendenti pubblici. Il governo avrebbe così risposto alle preoccupazioni avanzate dai giudici che fino ad oggi poteva restare in attività fino a 75 anni. Per le altre categorie lo stop al trattenimento in servizio scatterà al 31 ottobre prossimo. Tornando al fisco e alle novità del Consiglio dei ministri convocato per questa mattina, la dichiarazione pre-compilata è destinata almeno inizialmente a tutti i lavoratori dipendenti (e assimilati) pubblici e privati e ai pensionati che presentano il modello 730. Si tratta di una platea di oltre 18 milioni di persone, che successivamente sarà allargata a tutti i contribuenti a reddito fisso, oltre 30 milioni. La procedura prevede che i datori di lavoro e gli enti pensionistici inviino all'Agenzia delle Entrate i Cud con i redditi corrisposti ai contribuenti e sempre al Fisco dovranno arrivare anche i dati relativi a polizze e mutui pagati così come quelli sulle spese mediche sostenute (che potranno essere recuperati dalle tessere sanitarie). A questo punto l'Agenzia del Fisco sarà in grado di rendere disponibile in via telematica il modello già compilato (la scadenza sarà fissata il 15 aprile), indicando il saldo positivo o negativo che sarà poi compensato in busta paga. Poi starà al contribuente decidere cosa fare. Potrà accettare i calcoli effettuati dal fisco oppure chiedere una modifica: ad esempio nel caso possa far valere il diritto a sgravi fiscali non previsti dagli uffici dell'erario. Resterà quindi la possibilità di compilare autonomamente il 730. Ma i contribuenti che accetteranno lo schema proposto dal Fisco eviteranno il rischio di incorrere in verifiche sulla regolarità formale della dichiarazione.

Altra beffa

## Con il decreto competitività aumenta pure la benzina

Tutte «le fregature» nascoste nella norma che dovrebbe dare impulso all'economia Dal 2019 altri incrementi sulle accise che peseranno per circa 150 milioni all'anno

FRANCO BECHIS

C'è una nuova sorpresa nel testo finale del decreto legge sulla competitività approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Sorpresa naturalmente si fa per dire, perchè si tratta dell'ennesima nuova tassa che calerà sulla testa degli italiani. E non di una tassa qualunque, la più classica di tutte: l'aumento della benzina. L'ha deciso ora il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Con una tecnica nuova però: quando sulla testa degli italiani arriverà una nuova stangata, il governo attuale non ci sarà più. No, non stiamo a fare i gufi. Nessuna previsione di caduta del governo Renzi prima della fine di questa legislatura. Il fatto è che l'aumento della benzina scatterà proprio dopo le prossime naturali elezioni politiche. Lo prevede un decreto di oggi, ma quando si metteranno le mani pesantemente in tasca degli italiani, chi a quel momento sarà a palazzo Chigi (magari Renzi stesso una volta eletto), potrà allargare le braccia e dire «Non è colpa mia. È ancora eredità del passato», e figurati se qualcuno andrà a spulciare chi aveva scritto la norma quattro anni prima. Renzi si è inventato anche questa: una tassa futurista. È prevista a copertura del credito di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi, che dovrebbe essere uno dei fiori all'occhiello del governo per rilanciare le imprese e consentire sviluppo e naturalmente nuova occupazione. Poi a leggere la norma come è stata scritta è meglio mettere da parte grandi aspettative. Il credito di imposta del 15 per cento vale solo per investimenti di importo unitario superiore ai 10 mila euro e quindi gran parte della piccola impresa sarà esclusa dal beneficio. Il credito di imposta poi non sarà immediato, ma spalmabile in tre anni, e quindi la convenienza anche delle medie imprese ad utilizzarlo sarà assai scarsa: si prendono le briciole in quel modo. Tradotto in parole povere: se l'investimento l'avevi già programmato, ti prendi quel piccolo sconto del 5 per cento all'anno per tre anni che ti concede il governo. Ma se non avevi intenzione di fare quell'investimento, non sarà certo uno sconticino che in un qualsiasi esercizio fanno anche a un perfetto sconosciuto a farti cambiare idea. Non bastasse questo saldobeffa, il decreto prevede in più un bel groviglio burocratico che da saltare ogni convenienza a quell'investimento. «La prima quota annuale», scrive infatti l'articolo che dovrebbe rilanciare le imprese, «è utilizzabile a decorrere dal primo gennaio del secondo periodo di imposta successivo a quello in cui è stato effettuato l'investimento. I fondi occorrenti per la regolazione contabile delle compensazioni esercitate ai sensi del periodo precedente sono stanziati su apposito capitolo di spesa nello stato di previsione del ministero dell'Economia, per il successivo trasferimento sulla contabilità speciale n. 1778 -Agenzia delle Entrate Fondi di bilancio». Cioè investi oggi, e fra due anni forse e fra mille costi e fatiche cominci a prenderti quello sconticino del 5 per cento all'anno. Una presa in giro più che un aiuto. E meno male che Renzi aveva giurato di rivoltare come un calzino la burocrazia. Con norme così si fa un monumento alla casta di chi vuole mettere sempre i bastoni fra le ruote di tutti per fare pesare il proprio ruolo. Fatta con i piedi la norma, però è la stessa tecnica inventata da Tremonti che fu crocifisso all'inizio del secondo millennio proprio da chi oggi la riscrive. E alla Tremonti ter si rifà la relazione illustrativa del provvedimento, immaginando che la copertura di quel credito di imposta arrivi dall'aumento (8,2 miliardi di euro) degli investimenti grazie allo sconto concesso. È la norma successiva invece che si copre con la benzina. L'idea è quella di concedere un allargamento dell'Ace per le società che si vogliono quotare in borsa (una delle prime sarà Eataly di Farinetti). Il vantaggio fiscale per le quotande attraverso crediti di imposta a regime (dal 2019) varrà da 140 a 148 milioni di euro. E a coprire la somma sarà la benzina pagata a Farinetti e agli altri imprenditori che vogliono quotarsi dagli italiani. Così recita il testo del decreto: «Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 27,3 milioni nel 2015, 55,0 milioni nel 2016, 85,3 milioni nel 2017, 112,3 milioni nel 2018, 140,7 milioni nel 2019, 146,4 milioni nel 2020 e 148,3 milioni a decorrere dal 2021, si provvede (...) mediante aumento, a decorrere dal 1 gennaio 2019, disposto con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli da adottare entro il

30 novembre 2018, dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo, nonché dell'aliquota dell'accisa sul gasolio usato come carburante...».

Foto: Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi [Ansa]

La scoperta dell'eurodeputato Morganti

## I soldi per gli esodati ci sono, ma nessuno li chiede

Per Bruxelles si possono usare i miliardi dei fondi europei per gli over 50 senza il posto. Poletti ha tempo fino al 21 luglio

ANTONIO CASTRO

Alla fine per salvare gli esodati/esodanti arriva la cavalleria di Bruxelles. Entro il prossimo 21 luglio il governo (o meglio Giuliano Poletti, ministro del Welfare) deve/dovrebbe presentare in sede europea i Programmi operativi per l'utilizzo dei fondi Fse. E proprio da questi Programmi, e grazie all'utilizzo "allargato" del Fse, potrebbero saltare fuori i quattrini necessari per mettere in garanzia le centinaia di migliaia di lavoratori che sono incappati nel pasticcio esodati. Chi dimenticherà mai le lacrime della ministra Elsa Fornero presentando nottetempo la riforma delle pensioni? Probabilmente nessuno tra gli attuali lavoratori, sicuramente non scorderanno la Madama torinese gli esodati, rimasti impantanati in un limbo: senza lavoro, senza pensione e senza possibilità di raggiungere i famigerati requisiti scritti da un tecnico forse troppo accondiscendente con i diktat europei e poco connesso con la realtà. Ebbene, mentre a parole mezzo governo da mesi si spertica nel garantire un intervento «risolutore», un giovanissimo europarlamentare (classe 1973), Claudio Morganti (Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia), appena eletto ha preso a cuore la storia degli esodati. Encomiabile per un giovanotto occuparsi di pensionati, o meglio: aspiranti tali. «Mi ha colpito», racconta Morganti che è di Prato, toscanaccio come il Renzi, e tra i fondatori del promettente movimento "Io Cambio", «la storia di moglie e marito. Entrambi esodati di aziende della mia regione. A chiacchiere il governo promette, poi non fa nulla. Alcuni esodati mi sono venuti a trovare anche a Bruxelles, e un gruppo di esasperati di Reggio Emilia sabato prossimo ha deciso di smetterla di aspettare le promesse e promette l'ennesima manifestazione». Il gruppo di Reggio Emilia è importante perché il comune è stato amministrato da Graziano Delrio, oggi potentissimo sottosegretario a Palazzo Chigi che negli scorsi mesi ha sempre garantito l'arrivo di una soluzione. Che però ancora non c'è. Stufi di attendere Morganti ha chiesto chiarimenti direttamente al commissario europeo, László Andor (responsabile occupazione, affari sociali e inclusione), e uno spiraglio sembra essersi aperto. Grazie proprio a quei fondi europei che tradizionalmente l'Italia non riesce a spendere (meno del 50% del budget accordato). Morganti ha chiesto a Andor se «l'utilizzo del Fondo sociale europeo è uno strumento idoneo per risolvere questa situazione drammatica», quella degli esodati. Risposta scritta di Andor: «L'Fse sostiene una serie di interventi connessi all'invecchiamento attivo e alle persone anziane. Il regolamento Fse per il periodo 2014-2020 include le priorità di investimento per l'assistenza sociale e l'accesso all'apprendimento permanente. Tuttavia, in linea con il principio della gestione condivisa, la selezione degli investimenti da finanziare mediante l'Fse è di competenza degli Stati membri, sulla base dell'accordo di partenariato e dei programmi operativi convenuti con la Commissione. L'accordo di partenariato è stato presentato dall'Italia alla Commissione in data 22 aprile. I programmi operativi dovranno essere presentati entro il 21 luglio». A tradurlo dal linguaggio pragmatico e euroburocratese del commissario ungherese, si comprende che si possono utilizzare i Fondi, se l'Italia lo richiedesse (cosa che non ha ancora fatto e che potrà ancora fare solo entro il 21 luglio), per il «reinserimento lavorativo e la dignità di reddito pensionistico dei lavoratori». Aiuta a capirci qualcosa Giuliano Cazzola, noto esperto di affari previdenziali e ex sindacalista della Cgil: «Laszlo è volutamente ambiguo perché la ripartizione del Fse è materia di competenza degli Stati. Noi queste risorse nel 2009 e 2010», spiega l'ex parlamentare, «le abbiamo adoperate per finanziare la Cig in deroga. Laszlo fa notare comunque che sarebbe necessario un atto condiviso a livello europeo. È comunque chiaro che il commissario indichi come prioritarie la riqualificazione e la rioccupazione degli anziani rimasti disoccupati, non il loro pensionamento secondo le vecchie regole». Insomma, uno spiraglio c'è. La volontà di allargarlo per salvare gli esodati forse. Tanto più che giusto qualche giorno fa l'ex ministro del Lavoro, e presidente della Commissione Lavoro della Camera, ha fatto i conti e scoperto che «una parte degli 11 miliardi accantonati per le diverse salvaguardie non verrà tutta spesa

perché le coperture sono sovrastimate». Sottolineando però che queste risorse, a scampo di equivoci e golosità politiche indebite, «debbono essere tutte utilizzate per gli esodati e che gli eventuali risparmi possono essere impiegati per tutelare almeno una parte di coloro che fino ad oggi sono stati esclusi dalle salvaguardie». Nel dettaglio la "seconda salvaguardia" ad oggi ha coinvolto «meno di 20.000 persone a fronte delle 55.000 previste. Questo vuol dire che c'è un risparmio di circa 2 miliardi di euro, parte del quale può essere utilizzato per salvare altri lavoratori rimasti senza reddito a seguito di una riforma delle pensioni del Governo Monti sbagliata e socialmente iniqua».

DDL CAPITALI

**Voluntary disclosure alleggerita**

BEATRICE MIGLIORINI

Voluntary disclosure alleggerita. Escono, infatti, circa 20 delle 130 proposte di modifi ca presentate nei giorni scorsi all'emendamento del relatore Giovanni Sanga (Pd) con cui è stato riscritto il testo del ddl sul rientro dei capitali al vaglio della commissione finanze della camera. Ed è proprio il fatto che, in concreto, si sia tratto di subemendamenti ad aver portato all'eliminazione delle proposte. «Lo stop alle proposte di modifi ca», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della VI commissione, Daniele Capezzone (Fi), «non è stato dettato dall'estraneità di materia ma, bensì, dal fatto che molti dei sub emendamenti presentati, in realtà, non attenevano affatto al testo del relatore». Sono, quindi, poco più di un centinaio le proposte su cui, a partire da mercoledì 25 giugno, gli addetti ai lavori dovranno iniziare a lavorare per produrre un primo testo completo da esaminare in aula a Montecitorio prima della pausa estiva. Sul punto, però, il numero uno della VI commissione, appare fiducioso, « a partire da mercoledì prossimo, i lavori andranno avanti con un altro ritmo». Dopo la fase di riscaldamento ecco, quindi, che mercoledì inizierà la vera partita per sciogliere i tre nodi fondamentali. Il primo, inerente la voluntary disclosure in senso stretto. Su questo fronte sono ancora da stabilire alcuni punti circa il quantum di imposte, sanzioni e tutele penali. In secondo luogo, poi, dovranno essere ben definiti i punti relativi al ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili per chi ha occultato capitali al fine di mantenerli, però, in Italia (si veda ItaliaOggi del 5/6). Infine, dovrà essere trovato un compromesso in merito alla proposta avanzata e, poi, riscritta con un subemendamento a firma Marco Causi (Pd), dal ministro dello sviluppo economico Federica Guidi con cui si prevede di incentivare la ricapitalizzazione delle imprese attraverso il reimpiego nell'attività dei capitali non dichiarati insieme alla sanatoria sulle sanzioni amministrative, alla compensazione sul ricalcolo Iva e alla depenalizzazione delle dichiarazioni fraudolente. La nuova versione concede, invece, solo una deduzione alle imprese che riportino in Italia capitali da ridestinare alle stesse imprese, per il loro rafforzamento.

CASSAZIONE/1

**Amministratori di fatto responsabili d'evasione**

Debora Alberici

Aumentano i soggetti responsabili dell'evasione fiscale all'interno delle imprese. Infatti, l'amministratore di fatto risponde penalmente della mancata presentazione della dichiarazione al pari e in concorso con il rappresentante legale della società. Mettendo sullo stesso piano in tutto e per tutto gestore e titolare dell'impresa, la Cassazione, con sentenza 26468 del 19/6/2014, ha respinto il ricorso di un amministratore di fatto accusato d'omessa presentazione della dichiarazione Iva. Con questa interessante motivazione la terza sezione penale ha inoltre chiarito che l'obbligo di presentazione della dichiarazione sussiste anche in caso di fatture false e di prezzi mai riscossi. In motivazione si legge che quanto alla responsabilità dell'amministratore di fatto, la tesi difensiva secondo cui del reato omissivo proprio potrebbe rispondere soltanto il soggetto sul quale incombe l'obbligo relativo, non può trovare accoglimento. Da un lato, perché si porrebbero a carico dell'amministratore di diritto (anche se solo un prestanome) tutte le omissioni civilmente e penalmente rilevanti, mentre verrebbe esclusa ogni responsabilità di chi effettivamente gestisce la società, dall'altro perché, secondo consolidato orientamento giurisprudenziale, specie in tema di reati fallimentari, l'amministratore di fatto è equiparato all'amministratore di diritto, tanto che risponde dei delitti di cui agli artt. 216 e ss. l.fall., anche a prescindere, dalla responsabilità, quale correo, dell'amministratore di diritto.

L'equipollenza con i commercialisti vincola il titolo al tirocinio

## Revisore dopo 36 mesi

Superato l'esame, bisogna attendere 18 mesi  
BENEDETTA PACELLI

Il titolo di revisore legale, ottenuto in contemporanea a quello di commercialista al termine dei 18 mesi di pratica e all'interno della stessa sessione d'esame, resta congelato un anno e mezzo. In questo lasso di tempo, infatti, l'abilitato alla professione di dottore commercialista o di esperto contabile dovrà continuare a fare pratica fino al raggiungimento dei 36 mesi prescritti dall'Europa. Solo a quel punto sarà possibile per i commercialisti iscriversi nell'apposito registro. Sembrerebbe essere questa la linea scelta dal ministero della giustizia di concerto con l'economia nel regolamento chiamato a disciplinare l'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale, che però deve fare i conti il consiglio di stato chiamato a dare un parere su qualcosa di inedito: prima l'esame di stato e poi il completamento del tirocinio e non viceversa. Salvo eccezioni particolari da parte dei giudici di palazzo Spada, sui tempi non dovrebbero esserci grandi sorprese ormai. E dopo la loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (presumibilmente per agosto) le nuove norme saranno pronte per la sessione degli esami di stato da commercialista di novembre 2014. Secondo alcune indiscrezioni è il dunque il post esame a destare qualche perplessità anche fra gli stessi commercialisti. La norma prevede infatti che gli aspiranti professionisti sostengano la prova aggiuntiva per accedere al registro dei revisori nella stessa sessione prevista per i loro esami di stato da commercialista. Senza quindi ulteriori oneri. Il punto è che la riforma della professioni, voluta dall'ex ministro della giustizia Paola Severino, ha ridotto il tirocinio professionalizzante per i commercialisti da 36 mesi (come sono attualmente quelli per diventare revisore legale) agli attuali 18, portando di fatto ad un disallineamento con le norme dell'Europa che chiedono appunto al revisore di effettuarne 36. Questo significa che dopo un anno e mezzo di tirocinio l'aspirante commercialista-revisore possa effettuare l'esame di stato con la prova aggiuntiva per l'iscrizione al registro, ma il suo titolo rimarrà congelato per altri 18 mesi, il tempo necessario cioè per concludere il tirocinio da revisore legale. Ma restano comunque alcuni dubbi. C'è chi si chiede, per esempio, cosa accade se la sola prova aggiuntiva non fosse superata o ancora peggio se non si supera l'esame di stato e invece si passa quello per il registro, facendo venire meno in sostanza il principio dell'equipollenza. Tutte domande che troveranno una risposta solo dopo il via libera del consiglio di stato al provvedimento. Nel frattempo le prime reazioni. Non si fa attendere quella del presidente dell'Istituto nazionale dei revisori legali Virgilio Baresi che considera questa norma contraria alle previsioni europee. «Questo provvedimento non troverà l'assenso dell'Europa e oltretutto si scontra con i principi che regolamentano il revisore legale del futuro». Per Baresi inoltre questa «soluzione trovata per il tirocinio è complicata anche per gli stessi commercialisti che si troveranno a dover fare l'esame dopo 18 mesi, senza aver concluso l'intero tirocinio abilitante per diventare revisori».

Il punto sulle ultime novità in materia di assistenza ai contribuenti

## Mod. 730/14 senza fretta

Prorogati i termini per le dichiarazioni fi scali  
CELESTE VIVENZI

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 127 del 4 giugno 2014 è stato pubblicato il Dpcm del 3 giugno 2014 sullo spostamento del termine per la presentazione del modello 730-2014. Il provvedimento si è reso necessario viste le difficoltà riscontrate nel reperimento dei modelli Cud, le perplessità nell'utilizzo in compensazione del rimborso per il pagamento delle imposte comunali e il grande caos in materia di Tasi. Tra le principali novità relative alla presentazione del modello 730/2014 è d'obbligo segnalare la possibilità per i soggetti che nel 2014 non possono contare su un sostituto d'imposta per le operazioni di conguaglio di poter ugualmente presentare la dichiarazione sia in presenza di un debito che in presenza di un credito (si pensi per esempio ai contribuenti con rapporti di lavoro dipendente a tempo determinato/collaborazione coordinata e continuativa che non comprenda almeno i mesi di giugno e luglio ovvero soggetti come autisti, giardinieri, collaboratori familiari e titolari di borse di studio e di assegni, premi o sussidi per fini di studio). Si rammenta che nel caso in cui dalla dichiarazione modello 730-2014 presentata in assenza di sostituto emerga un credito i rimborsi sono eseguiti direttamente dall'amministrazione finanziaria con le seguenti modalità: 1) accredito diretto sul conto corrente bancario o postale se il soggetto ha comunicato il proprio codice Iban; 2) per importi inferiori a euro 1.000, comprensivi di interessi, il contribuente riceve un invito a presentarsi in un qualsiasi ufficio postale dove potrà riscuotere il rimborso; 3) per importi pari o superiori ad euro 1.000 il rimborso viene eseguito con l'emissione di un vaglia della Banca d'Italia. A seguito della proroga i contribuenti hanno pertanto potuto presentare la dichiarazione semplificata e le schede per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche fino al nuovo termine del 16 giugno 2014 (prima la scadenza era fissata al 31 maggio) e a mero titolo informativo si riepilogano i nuovi termini che i Caf/ professionisti abilitati devono osservare a breve: 1) entro il 24 giugno 2014 devono consegnare al contribuente copia della dichiarazione elaborata e il relativo prospetto di liquidazione; 2) entro l'8 luglio 2014 devono comunicare il risultato finale delle dichiarazioni e trasmettere la dichiarazione in via telematica all'Agenzia delle entrate; 3) nel caso di presentazione del modello 730-2014 a debito senza sostituto d'imposta il soggetto che presta l'assistenza fiscale deve trasmettere telematicamente la delega di versamento utilizzando i servizi telematici dell'Agenzia ovvero, in alternativa, entro il decimo giorno antecedente la scadenza del termine di pagamento, deve consegnare la delega di versamento al contribuente al fine di provvedere al pagamento entro i termini ordinari (allo stato attuale 16 giugno o 16 luglio con la maggiorazione dello 0,40%). Altra tematica interessante da segnalare è il recente comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate relativo ai rimborsi eccedenti i 4.000 euro derivanti dalla presentazione del modello 730-2014. Dalle precisazioni giunte dall'Amministrazione solo una parte dei rimborsi superiori a euro 4.000 sarà sottoposta a controllo preventivo e in merito l'Agenzia ha precisato quanto segue: - la disciplina del nuovo limite al rimborso si applica in presenza di detrazioni per carichi di famiglia e/o di eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni; - le eccedenze pregresse rilevano ai fini del controllo anche se derivanti esclusivamente da fattori diversi dalla richiesta di detrazioni per carichi di famiglia nella precedente dichiarazione; - non concorre al limite di euro 4.000 l'imposta a credito risultante dalla precedente dichiarazione che sia stata interamente utilizzata in compensazione nel modello F24; - le somme risultanti dal quadro Imposte da compensare del modello 730/2014, destinate alla compensazione di imposte da versare autonomamente con F24, non facendo parte dell'importo risultante a rimborso non concorrono al raggiungimento dei 4.000 euro; - nelle ipotesi in cui il rimborso è maggiore di euro 4.000 ed è determinato da crediti diversi dalle detrazioni per carichi di famiglia e/o dalle eccedenze derivanti da precedenti dichiarazioni esso non è soggetto a controllo preventivo ed il rimborso è erogato direttamente dal sostituto. Concludendo un rimborso di importo superiore a euro 4.000 derivante ad esempio da spese di ristrutturazioni/interessi passivi sul mutuo prima casa/ spese mediche sarà

soggetto al controllo preventivo solo se sono presenti alternativamente familiari a carico (non assegni per il coniuge) e crediti riportati dalla dichiarazione dell'anno precedente.

Il dl Irpef estende l'obbligo originariamente previsto solo per gli enti fi no a 5 mila abitanti

## **Appalti, centrale unica per tutti**

Procedure aggregate per tutti i comuni non capoluogo  
ANDREA MASCOLINI

Dal primo luglio tutti i comuni non capoluogo di provincia dovranno acquisire lavori, beni e servizi attraverso soggetti aggregatori della domanda (centrali di committenza nazionali o regionali), o tramite unioni di comuni, o accordi consortili. Se non ricorreranno a questi strumenti sarà impossibile per il comune bandire gare perché non sarà rilasciato il codice identificativo gara (Cig); eliminata la deroga per acquisiti in economia o amministrazione diretta sotto i 40.000 euro. E' quanto afferma la legge di conversione del decreto-legge 66/2014, approvata in via definitiva mercoledì scorso. In particolare è il comma 4 dell'articolo 9 della legge a riscrivere la disciplina relativa all'acquisizione di lavori, servizi e forniture da parte dei piccoli comuni, oggi prevista dal comma 3-bis dell'art. 33 del Codice dei contratti pubblici. Una prima correzione della disciplina ha carattere formale: si sostituisce il termine «centrale di committenza» con quello di «soggetto aggregatore». Nella sostanza, invece, la legge introduce diverse novità. Innanzitutto amplia l'ambito di applicazione soggettivo: prima la disciplina riguardava i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, con la modifica invece viene estesa a tutti i comuni non capoluogo di provincia. In secondo luogo il ricorso ad un'unica centrale di committenza (soggetto aggregatore) non è più considerato obbligatorio, ma si prevede che l'acquisizione di lavori, beni e servizi avvenga nell'ambito delle unioni di comuni, ovvero tramite un accordo consortile tra i comuni medesimi, ovvero ricorrendo ad un soggetto aggregatore. Inoltre tra le varie opzioni percorribili dal Comune nell'acquisizione di lavori, beni e servizi, è ammesso anche ricorrere alle province. La nuova norma elimina però la deroga ad applicare le nuove regole, per le acquisizioni di lavori, servizi e forniture effettuate in economia mediante amministrazione diretta, nonché per lavori, servizi o forniture di importo inferiore a 40.000 euro; quindi anche per questi contratti si applicheranno le regole generali. Sarà inoltre possibile per i comuni avvalersi anche i competenti uffici delle province. Pertanto, in base alle novità apportate dalla legge, i comuni non capoluogo di provincia, a decorrere dal primo luglio, potranno scegliere se: procedere nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti; costituire un apposito accordo consortile tra comuni e avvalersi dei competenti uffici; ricorrere ad un soggetto aggregatore; ricorrere alla province; utilizzare, per l'acquisto di beni e servizi, gli strumenti elettronici di acquisto gestiti dalla Consip o da altro soggetto aggregatore di riferimento. In caso di inosservanza delle procedure di acquisizione previste dalle nuove regole è stato previsto che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (che dovrebbe essere, stando alla bozza di decreto-legge sulla p.a., nell'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone) non rilasci ai comuni non capoluogo di provincia il Codice identificativo di gara (Cig). Con ciò diverrebbe quindi impossibile bandire una gara o un avviso relativo a contratti di acquisto di beni e servizi. Per quel che riguarda i soggetti aggregatori della domanda, che non potranno essere in numero superiore a 35, dovranno essere iscritti all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (Ausa), e saranno: la Consip, una centrale di committenza per ogni regione (da costituire entro fine 2014 se già non si è provveduto, ma la regione potrà affidarsi alla Consip) e altri soggetti che svolgono funzioni di centrale di committenza.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

**Autori - Aa.vv. Prezzo - 140 euro Titolo - Codice della strada Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2014, pp. 1.274**  
**Argomento -** Il volume contiene il nuovo Codice della strada e il regolamento di esecuzione commentati con la dottrina e annotati con la giurisprudenza. Il codice, corredato con i testi previgenti di più recente emanazione, è aggiornato alle ultime novità legislative, con richiami alla normativa correlata e ampie bibliografie. Nello specifico, oltre all'aggiornamento dei nuovi importi delle sanzioni amministrative e delle tabelle agli ultimi decreti ministeriali, i testi contengono le novità relative all'attuazione della direttiva n. 2011/94/ Ue in materia di patente europea (dlgs n. 2/2013), le modifi che concernenti la riprogrammazione degli interventi del piano nazionale della sicurezza stradale (dl n. 69/2013), le modifi che in materia di assicurazione stradale contenute nel dl 145/2013 e quelle introdotte dalla legge di Stabilità 2014 e dal decreto milleproroghe. In appendice è infine riportato il testo Prezzo - 28 euro integrale dell'importante dlgs n. 37/2014, di attuazione della direttiva n. 2011/82/Ue, relativa allo scambio transfrontaliero sulle infrazioni in materia di sicurezza stradale.

**Autori - Pino De Sario, Liuba Del Carlo Titolo Comandi di polizia locale effi caci**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 184 Argomento -** Il volume propone una ri essione sulla cultura organizzativa della polizia locale che, pur prendendo atto della frammentarietà che ne caratterizza l'agire e l'organizzazione, si propone di fornire agli operatori del settore un primo inquadramento di cosa si intende per cultura organizzativa, anche grazie alle testimonianze dirette di comandanti ed esperti in questioni di sicurezza. Il libro, quindi, illustra una metodologia che analizza soprattutto lo stile della leadership nell'ambito delle organizzazioni, al fi ne di delineare un approccio innovativo alla gestione del gruppo, fondamentale nel contesto della polizia locale.

## Bankitalia: dalla Bce stimoli per un +0,5% del pil nel triennio

Il vicedirettore Panetta: «In Italia ci sono le condizioni per la ripresa ma serve più credito alle imprese»  
#iostococonlunita

Da Francoforte sono arrivate decisioni importanti per il futuro dell'economia italiana, ma per sfruttarle occorre un adeguato sostegno finanziario alle imprese. Ad affermarlo è stato ieri il vicedirettore della Banca d'Italia. Nel suo intervento per i 75 anni di Icbpi, Fabio Panetta ha sottolineato che le misure prese dalla Bce ad inizio di giugno per favorire il flusso di credito all'economia reale possono stimolare la crescita in modo significativo. «Le nuove operazioni di rifinanziamento quadriennali ha spiegato Panetta - renderanno disponibili alle banche fondi a lungo termine a condizioni favorevoli; il rafforzamento della forward guidance contribuirà a contrastare le pressioni all'apprezzamento dell'euro e a mantenere nell'area condizioni monetarie espansive anche a fronte di una restrizione in altre economie avanzate. Sulla base dei soli effetti finora osservati sul cambio e sui tassi di mercato - ha specificato - si stima che per l'Italia lo stimolo alla crescita del prodotto nel triennio 2014-16 possa essere cumulativamente dell'ordine di mezzo punto percentuale». ADEGUATO SOSTEGNO Insomma, per il dirigente di Via Nazionale ci sono le condizioni per una ripresa dell'economia nei prossimi trimestri, ma perché la crescita sia duratura occorre che le imprese ricevano adeguato credito, concetto peraltro ribadito con forza proprio pochi giorni fa dal premier Matteo Renzi. «Pur in un quadro di incertezza - ha affermato Panetta - sussistono le condizioni per un graduale miglioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri, con un contributo crescente della domanda interna, anche grazie all'orientamento politiche economiche». Ed ancora, «le misure di stimolo sia della domanda sia dell'offerta, se chiaramente percepite dagli operatori come parte di un quadro riformatore organico e coerente, possono sostenere l'attività economica già nel breve termine e dare forza al più ampio progetto di modernizzazione dell'economia italiana». Tuttavia, ha rilevato il vicedirettore di Bankitalia, «non vi potrà essere una ripresa duratura in assenza di un adeguato sostegno finanziario alle imprese: la ripresa del credito è condizione indispensabile per trasformare i deboli segnali di miglioramento congiunturale in una robusta espansione degli investimenti e delle attività produttive». Secondo Panetta, «l'economia italiana deve proseguire nel percorso di ammodernamento dell'assetto produttivo e finanziario, colmando i ritardi strutturali accumulati negli ultimi decenni. È questo il cambiamento necessario per riavviare il motore dello sviluppo, per offrire lavoro soprattutto ai giovani». Infine, per il vicedirettore di Bankitalia «il sistema bancario, ed al suo interno il sistema delle banche popolari, può e deve dare un contributo fondamentale fornendo il sostegno finanziario necessario per trasformare i segnali di ripresa in una crescita sostenuta, duratura dell'attività economica; il tutto accettando nel contempo con fiducia e ambizione la sfida competitiva posta dal processo di integrazione creditizia in Europa».

## Padoan all'Ue: politiche per crescita e occupazione

Ma il Fondo monetario chiede un nuovo Patto con un solo obiettivo di bilancio ancora polemico con Tajani  
«Solo i governi Letta e Renzi hanno pagato i debiti Pa»  
#iostocnlunita

«Non abbiamo chiesto di scorporare gli investimenti dal patto di stabilità». Pier Carlo Padoan mette subito i paletti appena arriva all'Eurogruppo che precede l'Ecofin decisivo di oggi. I ministri dell'Economia sono chiamati a preparare i dossier per il Consiglio della prossima settimana, dove si giocheranno diverse partite sullo scacchiere europeo. L'Italia sta assumendo un ruolo chiave nella preparazione del prossimo quinquennio. Ecco perché è atteso l'intervento del ministro Padoan. L'accenno alle regole del Patto non è casuale. È chiaro che Roma non vuole aprire un fronte diretto con Berlino. L'altroieri la Cancelliera aveva detto che un nuovo patto non è necessario, essendoci già i necessari margini per poter intervenire sulla crescita. E Padoan si allinea. Anche se voci a favore della revisione di un patto «troppo complicato» sono arrivate dal Fondo monetario internazionale. Si tratta di semplificare il patto, indicando un solo obiettivo che, secondo l'Fmi, può essere la riduzione del debito pubblico insieme con il bilancio in termini strutturali. Questo potrebbe essere l'unico obiettivo operativo. Il documento reso pubblico ieri non approfondisce la proposta. Impossibile senza ulteriori dettagli valutare che tipo di impatto potrebbe avere in assenza di valori di riferimento. I tecnici di Washington esprimono preoccupazione per la crescita debole dell'Eurozona. Se l'inflazione nell'eurozona «resta ostinatamente bassa» la Bce deve valutare «un programma di acquisti su larga scala, soprattutto di titoli pubblici in base alle quote di capitale Bce», propongono gli americani. D'altro canto il ministro italiano ha più volte espresso la sua contrarietà a posizioni di scontro con la Germania. La posizione su cui si attesta l'esecutivo di Roma è articolata. «Abbiamo posto il problema di mettere in campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone - spiega Padoan - per l'accelerazione della crescita e la creazione di posti di lavoro. L'Europa si è occupata per molti anni di cose altrettanto importanti come il consolidamento dei bilanci e l'unione bancaria, sono stati fatti progressi su quel terreno, mancano progressi sul terreno della crescita e dell'occupazione». Per quanto riguarda il nostro Paese, al primo punto dell'agenda c'è la revisione del patto di stabilità interno. «È un meccanismo che va rivisto per rendere più efficiente l'interazione tra governo, enti locali e Regioni». La questione è collegata all'ultimo «caso» che ha coinvolto il nostro paese: quello dei pagamenti dei debiti della Pa. Proprio per rispettare il patto interno, molte amministrazioni locali hanno sospeso il pagamento, creando un «rosso» di decine di miliardi, che ha fatto scattare il «cartellino rosso» dell'Europa. Il titolare dell'economia non ha nascosto la sua irritazione per l'iniziativa, presa sul filo di lana dal commissario uscente Antonio Tajani. «Soltanto con il precedente governo e molto di più con questo si è cominciato ad aggredire un problema che c'era da molto tempo», ha ricordato con malizia Padoan, facendo riferimento alle responsabilità dei governi Berlusconi, essendo Tajani un parlamentare di FI. L'Italia risponderà con i fatti, ha detto il ministro. Con «il nuovo ammontare di risorse per i meccanismi di garanzia, l'introduzione della fatturazione elettronica e il fatto che le informazioni saranno ancora più dettagliate», si otterranno risultati immediati. «C'è una notevole dispersione se si va a livello di governi locali nel pagamento dei debiti - ha aggiunto Padoan ci sono alcuni Comuni che pagano in 15 giorni e altri che pagano in più di tre mesi».

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

INTERVISTA

**Bassanini (Cdp): per ripartire davvero l'Italia deve investire**

FLAVIA FRANCARDI CLASS CNBC

(Francardi a pag. 4) Bassanini (Cdp): per ripartire davvero l'Italia deve investire Il governo targato Matteo Renzi sta andando nella giusta direzione. È la convinzione di Franco Bassanini: l'esecutivo ha il merito di «aver messo in evidenza un punto di cui tutti sono consapevoli, ma che stentava a tradursi in politiche pubbliche: l'Italia ha bisogno di investimenti», dice il presidente di Cassa Depositi e Prestiti in questa intervista a Class Cnbc, che è stata l'occasione anche per fare chiarezza su alcuni dossier caldi in cui Cdp è coinvolta, come quello su Fincantieri, oppure è spettatrice interessata, come quelli su Poste Italiane o Alitalia.

Domanda. Presidente Bassanini, tiriamo le fila delle attività di Cassa Depositi e Prestiti: qual è il bilancio? Si ritiene soddisfatto? Risposta. Soddisfatto è una parola che preferisco non usare, nel senso che si può sempre fare di più. La trasformazione che ha subito la Cassa negli ultimi dieci anni è imponente, sia perché abbiamo aumentato in maniera esponenziale gli strumenti a sostegno dell'economia italiana sia perché abbiamo più che raddoppiato l'attivo, e quindi le risorse che immettiamo nel sistema per stimolarne la crescita. Naturalmente alcuni strumenti sono nuovi, pertanto stiamo rapidamente imparando a usarli. Se dieci anni fa la Cassa non era paragonabile ai nostri cugini tedeschi e francesi, oggi abbiamo superato questi ultimi in molti degli indicatori più facilmente utilizzabili, dagli attivi di bilancio fino ai risultati di gestione, e ci siamo avvicinati molto alla mitica Kfw tedesca, motore principale della crescita economica della Germania.

D. Capitolo Fincantieri: alla fine ha prevalso l'opzione dell'ipo tramite aumento di capitale; come vede il futuro ruolo di Cdp nel capitale dell'azienda? R. Parliamo di una straordinaria azienda, di una realtà italiana passata in quattro o cinque anni da una situazione di grandissima difficoltà - in un mercato della cantieristica navale che era letteralmente crollato per effetto della crisi - a una situazione in cui la stessa società è diventata leader in Europa e in alcuni comparti addirittura nel mondo. Pertanto l'ipo di Fincantieri è un'eccellente opportunità per gli investitori italiani e stranieri che vogliono impegnarsi in una società che - grazie anche alle nuove risorse che trarrà dall'aumento di capitale - è in grado di crescere ancora e molto.

D. Tra i dossier aperti, c'è grande attesa anche per la privatizzazione di Poste Italiane, una delle operazioni più importanti tra quelle in preparazione: quali novità ci sono? R. La privatizzazione di Poste Italiane, il cui azionista è direttamente il ministero dell'Economia, è un'operazione in cui Cdp ha un ruolo solo in qualità di cliente. Con l'azienda abbiamo un rapporto contrattuale perché distribuisce i nostri prodotti di risparmio. Ci è stato chiesto di trasformare questo rapporto facendolo diventare pluriennale in modo da dare ai futuri sottoscrittori delle azioni di Poste Italiane che verranno collocate sul mercato la certezza per un periodo di cinque anni e adesso stiamo negoziando la nuova convenzione.

D. Dossier Alitalia: alla fine Cdp ha fatto un passo indietro, ma secondo lei che cosa cambierà per la compagnia aerea con l'alleanza con il vettore emiratino Etihad? R. Alitalia è una società in cui Cassa Depositi e Prestiti non poteva investire, in quanto può esporsi soltanto nei confronti di aziende in condizioni di equilibrio economico, patrimoniale e finanziario e con adeguate prospettive di redditività e di crescita. Sul nostro tavolo ci sono moltissimi dossier, ma quello su Alitalia non è mai stato aperto e in futuro potrebbe esserlo soltanto a fronte di un cambio delle condizioni generali di investimento.

D. Qual è il suo giudizio sui primi 100 giorni del governo Renzi? R. Non è mio compito dare giudizi politici, ma la mia opinione personale - che non riguarda assolutamente Cassa Depositi e Prestiti - è che questo governo abbia realizzato e inserito nel Paese importanti innovazioni, che naturalmente richiederanno qualche tempo per dispiegare i loro effetti. In particolare, l'esecutivo ha messo in evidenza un punto di cui tutti sono consapevoli ma che stentava a tradursi in politiche pubbliche: per la ripresa economica bisogna far ripartire gli investimenti, sia pubblici sia privati. Questi ultimi arriveranno soltanto se ci saranno le condizioni favorevoli alla redditività. Molte delle cose che il governo ha già fatto e che sta progettando vanno in questa direzione, infatti sia l'Europa che il Fondo Monetario Internazionale hanno riconosciuto questa forte accelerazione sul terreno delle riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno. Va anche detto che si tratta di un

governo composto soprattutto da giovani - a partire dal premier - e c'è sicuramente un prezzo che si può pagare all'inesperienza, ma il valore aggiunto dato dall'avere la testa libera da vecchi schemi e condizioni di potere è sicuramente maggiore. D. È in atto uno scontro tra il ministro dell'Economia Padoan e l'Unione Europea perché quest'ultima ha aperto la procedura d'infrazione per il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione: come legge questa decisione? Gli sforzi che il governo sta facendo in questo senso non sono sufficienti? R. Avrei capito molto di più se l'Unione Europea avesse aperto la procedura d'infrazione due anni fa. Oggi bisogna soltanto aspettare qualche settimana perché i provvedimenti adottati dal governo con un decreto legge - che è entrato in vigore meno di due mesi fa - dispieghino i loro effetti. I meccanismi che sono stati attivati ci consentiranno di risolvere questo problema ben prima della fine dell'anno; anzi, dal lato delle spese di parte corrente sicuramente prima del mitico 21 settembre, data della scommessa tra Vespa e Renzi. Può darsi che resti una coda per le spese in conto capitale, che sono quelle che concorrono ai fini del limite del 3% nell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, mentre quelle di parte corrente sono già state conteggiate negli anni in cui sono maturate, quindi nel 2011, 2012 e nel 2013. D. Il Fondo Monetario Internazionale nell'ultimo report ha esortato l'Italia a fare di più per la crescita. Come legge le ricette del Fmi per rilanciare l'economia del Paese? R. Credo che sia una sollecitazione utile, che può servire al governo da sprone per andare avanti su quello che ha già iniziato a fare. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/cdp](http://www.milanofinanza.it/cdp) Franco Bassanini

Attualità / lotta al crimine

## Scoprire le mazzette? basta un clic

Un software della Guardia di Finanza permette di incrociare in pochi secondi tutte le banche dati. E trovare i patrimoni sospetti  
giovanni tizian

Follow the money. Quante volte lo avete sentito dire? Seguire il denaro per scoprire gli arricchimenti illeciti. Un lavoro complesso ma spesso risolutivo per stanare i patrimoni di mafiosi e corrotti. I prospetti sul baratro tra i redditi dichiarati e le spese dei protagonisti dello scandalo Mose sono stati lapidari. In dieci anni la famiglia di Giancarlo Galan, ex ministro e doge veneto, ha dichiarato entrate di 1,4 milioni ma ne ha spesi quasi il doppio. Stessa cosa per l'ex generale delle Fiamme Gialle Emilio Spaziante: guadagni per due milioni, uscite documentate per 3,8 milioni. Ora questa caccia al tesoro può diventare una routine rapidissima, grazie agli investigatori informatici. Algoritmi che confrontano in tempo reale le informazioni disponibili nelle banche dati: redditi, immobili, terreni, operazioni finanziarie, conti correnti, carte di credito, auto e moto. E allargano subito la ricerca a familiari e soci o persino alle relazioni che emergono dal Web e dai social network: una vera mappa globale. Lo strumento più potente è stato creato dalla Guardia di Finanza: si chiama Molecola, perché trasforma l'indagato in una particella virtuale, ricostruendo i sistemi economici con cui entra in relazione. Il software è un'invenzione a costo zero, partorita negli uffici dello Scico, il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata. Il funzionamento è semplice. Il sospettato è il punto di partenza, il nucleo attorno al quale si saldano tutti gli elementi utili per smascherarlo: proprietà immobiliari e società, curriculum fiscale, spese effettuate, precedenti penali, relazioni familiari e con pregiudicati. In pochi minuti è possibile visualizzare, sullo schermo del computer, il profilo completo della persona sotto inchiesta. Non è più necessario, quindi, accedere alle singole banche dati - camera di commercio, Aci, anagrafe tributaria, agenzia del territorio e delle entrate - con un notevole risparmio di tempo. Il software riunisce in un unico sistema più archivi online. E l'integrazione avviene su piattaforme web create ad hoc che, dopo aver digitato i codici fiscali da analizzare (è possibile inserirne fino a mille), forniscono pacchetti completi di informazioni. Una volta raccolti gli indizi, il cervellone elettronico calcola la sproporzione tra quanto dichiarato e quanto effettivamente possiede e spende, anche tramite complici rimasti nell'ombra. Se vengono rilevate anomalie, si accende la spia rossa. E parte l'indagine. I controlli che prima richiedevano mesi, vengono completati entro pochi minuti. Il detective cibernetico è stato concepito soprattutto per combattere i forzieri dei clan, affidati a prestanome o familiari spesso senza redditi dichiarati. «L'idea è nata osservando, insieme alla procura nazionale antimafia, alcune criticità nelle procedure di contrasto ai patrimoni», spiega a "L'Espresso" il generale Giuseppe Magliocco, comandante dello Scico della Finanza, «così è stata progettata la versione base che è diventato un valido strumento di supporto al lavoro dell'analista-investigatore». Sul fronte antimafia i risultati sono stati portentosi. In due anni, seguendo il futo elettronico di Molecola, le Fiamme gialle hanno chiesto sequestri per oltre un miliardo di euro. Le inchieste in cui il sistema ha avuto un ruolo determinante sono numerose. Da Reggio Calabria a Bologna, passando da Brescia, Milano e Roma. I cyber finanziari inseguono i mafiosi alla velocità di un clic. Così hanno scoperto per esempio una società d'affari a capitale misto: 'ndrangheta, professionisti campani residenti a Londra e un faccendiere irlandese che in passato era il tesoriere dei terroristi dell'Ira. Avevano come obiettivo riciclare una montagna di quattrini. I militari infatti hanno ricomposto la ragnatela di imprese tra Spagna, Italia e Inghilterra, scoprendo che controllavano 17 villaggi turistici per un totale di 1.300 tra appartamenti e bungalow. È proprio la mafa imprenditrice dei nuovi mercati il bersaglio su cui i software danno i rapporti migliori. Nei primi mesi del 2013 l'algoritmo ha radiografato il sistema dei clan che avevano investito nel gioco d'azzardo legale, fino a mettere i sigilli ad attività per un valore di 105 milioni: case, aziende e macchinette mangiasoldi dei baroni delle slot individuate grazie al rapido incrocio di dati custoditi nell'archivio informativo. Finora l'intervento è stato concentrato sulla criminalità organizzata, ma l'apparato può essere impiegato anche contro i signori delle tangenti. Il

programma c'è, pronto a venire utilizzato dagli specialisti dello Scico o messo a disposizione dei nuclei di polizia tributaria che indagano per conto delle procure. E già si preparano altre innovazioni, per renderlo ancora più incisivo. «C'è un gruppo di lavoro che quotidianamente segue gli aggiornamenti», osserva Magliocca, che aggiunge: «Stiamo sviluppando nuove collaborazioni. Penso a quella con la Sogei, per ottenere ulteriori indicazioni sui redditi, e con OpenKat per gli immobili delle province autonome di Trento e Bolzano». Il sogno è di potere estendere il raggio d'azione a tutta l'Unione europea, mettendo in rete ricerche senza confini come d'altronde sono le dinamiche criminali. Il software creato dalle Fiamme Gialle è stato accolto con ammirazione nell'ultima conferenza di esperti in lotta ai patrimoni illegali, organizzata dalla Commissione europea. Ma in questi casi la tecnologia è più veloce degli accordi internazionali e i governi del vecchio continente hanno mostrato di difendere con grande gelosia le informazioni più sensibili. Esistono però "fonti aperte", come le anagrafi societarie online, che già ora permettono di raccogliere notizie sulle ditte registrate in numerose nazioni dell'Unione. E non solo quelle. Tutto a portata di mouse. Molecola non è l'unico apparato del genere, ma è il solo progettato in house. Le altre forze dell'ordine italiane si sono dotate di strumenti simili, elaborati negli Stati Uniti e che hanno conosciuto un boom nella lotta al terrorismo islamico, inseguendone i canali di finanziamento. La Direzione investigativa antimafia per esempio, utilizza Analyst book - uno dei prodotti che hanno avuto maggiore diffusione mondiale - che permette di mettere in relazione e visualizzare gli elementi estrapolati dalle singole banche dati. La polizia di Stato invece, oltre ad Analyst, utilizza un programma di nome Tetras. Tutti schierati nella lotta al riciclaggio, qualunque sia l'origine dei capitali sporchi. Che si tratti dei proventi della droga o dei frutti delle mazzette. Le potenzialità ci sono. E possono illuminare subito il lato oscuro dell'economia italiana. Con margini di miglioramento che cresceranno con la diminuzione dei pagamenti in contanti e l'obbligo di transazioni elettroniche, permettendo di tracciare la scia di ogni fortuna opaca. Basta solo che ci sia anche la volontà di usarli. Foto: E. Paoni - Contrasto, Foto: Tania - A3

**grAzie Al sistema chiAmato molecola le fiamme gialle hanno chiesto sequestri per oltre un miliardo negli ultimi due Anni**

Foto: un Finanziere al lavoro sul sistema anti-Frodi

Foto: il progetto molecola e la SAIA operativa della gdf

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

## TORINO

La vertenza Sospeso il trasferimento di 500 addetti di Mirafiori in cassa integrazione all'impianto di Grugliasco

## Stop agli straordinari nelle fabbriche Fiat

Dopo lo sciopero Maserati Marchionne scrive ai dipendenti : non sprecate opportunità

Fabrizio Massaro

MILANO - Lo sciopero di un'ora della Fiom allo stabilimento Maserati di Grugliasco di lunedì scorso non è andato giù a Sergio Marchionne. Il numero uno di Fiat-Chrysler - che con il nuovo acronimo Fca esordirà a Wall Street nella prima metà di ottobre - ha reagito con una doppia mossa. In mattinata è uscita su La Stampa una lettera a tutti i dipendenti, in cui critica «l'esigua minoranza» che ha bloccato lo stabilimento in piena fase produttiva. Secondo le cifre dell'azienda ha scioperato l'11% di dipendenti, 209 su 2019. Nel pomeriggio ha poi annunciato la rinuncia alla richiesta degli straordinari per tutti gli stabilimenti italiani e il congelamento dei trasferimenti di 500 dipendenti in cassa integrazione da Mirafiori a Grugliasco e lo stop all'estensione a 12 dei turni di lavoro alla Maserati. La mossa arriva in risposta alla decisione dei sindacati Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri di bloccare gli straordinari in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo (Cnh compresa) come forma di protesta per il mancato accordo sul nuovo contratto, fermo nella parte economica per le differenze tra i 250 euro proposti dall'azienda e i 280 euro cui sono scesi i sindacati.

Era stato proprio l'accordo raggiunto sui 12 turni ad aver fatto ritirare la minaccia dello sciopero ai sindacati in Maserati, che invece era stato confermato solo dalla Fiom. E proprio per criticare quella scelta Marchionne ha deciso di rivolgersi direttamente ai «colleghi» italiani del gruppo, per chiarire che la posta in gioco è la sopravvivenza del gruppo in Italia, dove Fiat è rimasta e ha investito «al di là di una logica di mercato, come atto di responsabilità verso tutti voi e verso il nostro Paese, considerando soprattutto che la disoccupazione ha raggiunto picchi mai visti prima».

«Gli episodi recenti dovuti al comportamento di un'esigua minoranza, che hanno causato perdite produttive in un momento così delicato, non possono essere presi con leggerezza. Parlo direttamente a chi si è reso responsabile di questi episodi. Vi chiedo di riflettere sulla gravità delle conseguenze. Non sottovalutate l'effetto che le vostre azioni possono provocare». Il rischio è quello di un danno di immagine per un gruppo «globale e interconnesso, dove i destini delle 300 mila persone che lavorano con noi nel mondo sono strettamente legati e complementari», e un danno al «diritto a lavoro» per tutti gli altri lavoratori: «Non esiste in nessun altro Paese in Europa o nel mondo che permetta a una minoranza di danneggiare i diritti di tutti gli altri, specialmente il diritto al lavoro». Per questo l'appello ai dipendenti «leali», la «stragrande maggioranza», è di mantenere il vostro coraggio e la voglia di fare qualcosa di buono. Continuate a mostrare la fiducia e la passione di cui gli italiani sono capaci e che voi avete già mostrato di avere».

Tra i sindacati si sono registrate ieri le risposte di Fismic, che ha attaccato la «sciagurata iniziativa della Fiom» che ha «avuto un effetto disastroso» di lasciare in cassa integrazione 500 dipendenti, e della Fim, che con il segretario generale Ferdinando Uliano ha chiesto di riprendere il negoziato sul contratto». Di «inutili giochi di forza» ha parlato Maria Antonietta Vicaro, segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti

*Gruppo globale, i dipendenti italiani*

1

*Sono circa 86 mila i dipendenti complessivi del gruppo Fiat-Chrysler in Italia, compresi quelli occupati in Cnh  
Gli stabilimenti*

*in Italia*

2

*In Italia sono operativi Mirafiori e Grugliasco (il polo produttivo torinese), Pomigliano, Cassino, Val di Sangro (Sevel), Melfi (Sata)*

*Il nodo dell'aumento nel nuovo contratto*

3

*Il negoziato sul nuovo contratto si è arenato: Fiat offre 250 euro, mentre i sindacati hanno ridotto la richiesta a 280 euro*

Foto: Il Tridente Il ceo di Fiat Chrysler Sergio Marchionne il 30 gennaio 2013 all'inaugurazione dell'impianto Maserati a Grugliasco, in provincia di Torino

*roma*

Arte/ Grandi restauri

## Stato cerca sponsor tra nuovi sgravi fiscali e ritorni d'immagine i privati salvano la cultura

Il caso della Fondazione Roma "Siamo pronti a farci carico della rinascita del cuore della città barocca" I più importanti cantieri nelle mani di aziende e mecenati E ministero e Campidoglio chiedono investimenti

CERCASI mecenati disperatamente. Con lo Stato e il Comune a corto di fondi, la caccia allo sponsor (o, meglio, al filantropo) per restaurare monumenti e siti archeologici romani si fa sempre più pressante. L'appello del ministro Dario Franceschini per la Domus Aurea («mi aspetto che le grandi imprese italiane collaborino ora che l'Art Bonus prevede un credito d'imposta del 65%») è solo l'ultimo di una lunga serie. Per il restauro della reggia di Nerone negli ultimi sette anni sono stati spesi 18 milioni di euro, fra fondi della Soprintendenza, del commissariamento e del Cipe. Ma ne servono altri 31 per il sistema di protezione esterno. Del resto, spiega la soprintendente Mariarosaria Barbera «la nostra programmazione 2014 prevede circa 42 milioni per più di 200 interventi, fra manutenzione e cantieri. Ma le risorse non bastano, quindi siamo costretti a finanziarli in forma ridotta». Qualche esempio? «Abbiamo accolto il 25% circa delle richieste provenienti dal Palatino e dal Foro, dove nell'ultimo anno abbiamo avuto 33 cantieri, mentre per gli allestimenti museali abbiamo soddisfatto il 15% delle richieste». «Se avessimo 80 milioni all'anno da investire, cioè il doppio di quel che abbiamo - conclude Barbera - potremmo senz'altro assicurare la giusta conservazione e valorizzazione del patrimonio». Anche la Soprintendente al Polo museale, Daniela Porro, ieri si è sfogata: «Noi amministratori di Beni culturali siamo lasciati a noi stessi. Le nostre strutture sono autonome, non ricevono un euro dallo Stato se non per la gestione del personale. Ma devono occuparsi della tutela di un patrimonio immenso».

Da qui, l'appello del ministro. Che arriva dopo gli analoghi inviti del sindaco Ignazio Marino, anche lui in cerca di filantropi per i monumenti della Sovrintendenza capitolina. Da mesi, Marino gira per il mondo con il dossier sui nove tesori da salvare: dalla Cisterna delle Sette Sale, per cui servono 6 milioni, al Mausoleo di Augusto, per cui ne mancano 4. Del resto, molti dei principali cantieri in corso a Roma sono finanziati da privati: Della Valle per il Colosseo (25 milioni), Yuzo Yagi per la Piramide Cestia (2 milioni), Fendi per la Fontana di Trevi (2 milioni), mentre Bulgari interverrà sulla scalinata di Trinità dei Monti (1,5 milioni). Non solo. Per la prima volta, con lo Stadio di Domiziano di piazza Navona, il Campidoglio ha dato a una società privata la concessione in uso per 9 anni di un sito archeologico, in cambio della sua riqualificazione. Se tutti cercano sponsor, c'è chi si offre volontario. Ieri il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele è tornato a farsi avanti: «Da anni la fondazione si è detta disponibile a dare un contributo al restauro di alcune realtà abbandonate del Centro, perché la Roma barocca è un susseguirsi di meraviglie da tutelare».

Foto: PIRAMIDE CESTIA A finanziare il restauro è l'imprenditore Yuzo Yagi

Foto: COLOSSEO Tod's finanzia il restauro del Colosseo con 25 milioni di euro

Foto: MAUSOLEO DI AUGUSTO Per il restauro del Mausoleo servirebbero altri 4 milioni

Foto: MINISTRO Il ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini, ieri ha rinnovato l'appello lanciato mercoledì ai privati, invitandoli a collaborare al restauro della Domus Aurea

Nuove regole e organizzazione per adeguare il nostro Paese agli standard esteri

## Musei, si cambia: pagano anche gli over 65

FRANCESCO BONAMI

Il ministro della Cultura Dario Franceschini ha fatto bene a voler adeguare il sistema dei musei italiani a quello europeo stabilendo delle regole per il costo dei biglietti. La prossima mossa sarà quella di adeguare anche gli stipendi dei direttori e curatori dei musei statali o pubblici agli standard europei, in modo che alla competenza si unisca pure la responsabilità e la dignità professionale per dei ruoli molto spesso sviliti da una burocrazia inquietante. Una mossa già in parte fatta con la nascita del manager nei grandi musei. In realtà questo manager potrebbe essere anche il direttore stesso, allontanandolo da problemi di gestione quotidiana e consentendogli di sviluppare una visione più ampia per la propria istituzione. Ma veniamo ai costi d'entrata dei musei. In questo il ministro avrebbe potuto semplificare un po' di più le cose. PAGINA Le nuove regole non sono complicatissime ma ricordano un po' gli orari di certi musei che il turista scopre davanti alla porta sbarrata con il cartello «Chiuso il primo, secondo e quarto mercoledì di ogni mese». Uno che si muove dall'Australia per venire a vedere un nostro museo deve fare prima dei calcoli molto complicati per evitare di arrivare il mercoledì sbagliato. Bene la gratuità fino a 18 anni e gli sconti (ma quanto?) fino a 25. Meglio stabilire subito che riduzione si fa, senza lasciare nessuna variante al caso. Sopra i 65 si paga, principalmente perché si vuol far pagare i ricchi pensionati tedeschi ed americani. In questa ottica sarebbe allora giusto aiutare i residenti over 65 della città in cui vivono, offrendogli un ingresso ridotto se non gratis. Chi invece viene da fuori, paga anche se ha 120 anni. Musei gratis la prima domenica del mese: meglio l'ultima quando lo stipendio mensile è già finito e uno non potendo permettersi di andare al ristorante o al cinema va invece al museo. Ogni anno due notti al museo a 1 euro. Due notti l'anno a caso? Anche qui meglio stabilire subito quando, magari le notti dei santi patroni delle città e una notte unica in occasione di qualche festività nazionale precisa. Insomma, se si fanno delle regole, che abbiano delle regole anche le regole stesse, altrimenti le regole sregolate creano confusione e disappunto. Anziché prevedere due notti l'anno con i musei e i siti archeologici aperti, aspettiamo di fare l'annuncio quando la previsione si è avverata. Una volta stabilito quando ci saranno queste notti della cultura a un euro, chiariamo bene poi se questo euro lo devono pagare tutti o quelli sotto i 18 anni no. E' molto importante quando si stabiliscono delle nuove regole, farlo in modo aderente all'identità della nostra cultura. Anglosassonnizzarsi a metà può essere molto pericoloso. La burocrazia è un animale feroce, se si decide di eliminarla va fatto con precisione assoluta altrimenti la si ferisce soltanto e l'animale ferito è ancora più pericoloso.

*roma*

LA RIUNIONE

**Atac, stipendi e corse a rischio per il buco da 65 milioni in 6 mesi**

All'esame del cda dell'azienda il passivo accumulato nel 2014 Incognita sui salari di luglio: possibili ricadute per il trasporto IN ROSSO I CONTI 2013 E SPUNTA L'IPOTESI RICAPITALIZZAZIONE PER IL COMUNE I FONDI REGIONALI SONO INSUFFICIENTI

Riccardo Tagliapietra

Atac sta in una tenda a ossigeno. Lo scorso marzo il passivo sfiorava i 40 milioni, oggi la cifra è salita a 65 milioni di euro. Un buco che lascia sgomenti, tanto che anche gli stipendi di luglio dei 12mila dipendenti sarebbero a rischio. E di conseguenza il servizio alla città verrebbe compromesso. Se n'è parlato ieri alla riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda di trasporto pubblico capitolina, che mercoledì prossimo incontrerà l'azionista unico, il Comune di Roma, in vista dell'approvazione del bilancio che nel 2013 segna un rosso di 219 milioni di euro, che fa salire la perdita pregressa cumulata a 1,6 miliardi. Un rimedio potrebbe venire da una sistemazione del contenzioso tra Regione Lazio e Comune attraverso gli un diverso equilibrio finanziario tra Cotral e Atac. Resta in ballo il tema dell'eventuale ricapitalizzazione della società Tpl, visto che negli ultimi dieci anni, per colpa di forniture ardite, appalti truccati, finanza un po' troppo creativa, furti e una gestione alquanto discutibile, in molti hanno contribuito a prosciugare le casse dell'azienda, garantendo così l'erosione di circa un terzo del capitale. Con una condizione simile l'unica soluzione dettata dal codice civile è la ricapitalizzazione (in altre parole, l'azionista deve metterci dei soldi) o il fallimento (un'azienda privata avrebbe già portato i libri in tribunale) attraverso il quale Atac potrebbe essere smembrata e ceduto il suo ricco patrimonio immobiliare. FUTURO INCERTO Un'altro pezzo di verità la racconta Mazaras, la società di certificazione che ha esaminato i conti di Atac e scrive secca: «Impossibilitati a esprimere pareri e giudizi». I fornitori inoltre - tra i consiglieri si è discusso anche di ciò - faticano a fare nuovo credito. Ci sono urgenze di ricambi per la metro, centinaia di bus fermi nei depositi in attesa di pezzi che non arrivano, perché le ditte non sono più disposte a rischiare e perché a qualcuno potrebbe interessare (in caso di fallimento) entrare nel passivo, acquistando un diritto sul patrimonio. Intanto molte corse ogni giorno saltano e i riflessi sul servizio, a pieno regime solo dopo l'estate, potrebbero diventare pesanti. Si temono poi le inchieste giudiziarie in corso, che hanno coinvolto i vecchi vertici aziendali (a qualcuno è stato ritirato il passaporto) ma che potrebbero riguardare anche facce «nuove». Si teme che l'ossigeno che Atac attende non arrivi in tempo. Nuovo giro, intanto, per la macrostruttura: Pietro Spirito, tolto dalla direzione centrale operazioni affidata a Roberto Monichino, va a Strategie e sistemi. IL DOSSIER A premere sulle cifre è il Campidoglio. In un dossier l'assessore Guido Improta fa i conti in tasca alla Regione, dicendo che i soldi dati a Cotral (di proprietà) sono troppi se paragonati a quelli girati ad Atac. La ripartizione del Fondo nazionale trasporto prevista per Atac nel 2014 (140 milioni) infatti non basterà. In verità, secondo i sindacati ed altri esperti il problema reale riguarda i costi standard garantiti dal Fondo nazionale trasporti, che per questioni legate alla cattiva gestione del passato è per esempio di 3 euro al chilometro a Roma e 7 euro a Milano. Uno squilibrio che il governo dovrà rivedere, per la sopravvivenza di Atac. 219 140 milioni di euro Il deficit di esercizio del bilancio 2013 milioni di euro I trasferimenti della Regione per finanziare il contratto di servizio 65 I numeri dell'azienda milioni di euro Il passivo accumulato nel primo semestre 2014 550 milioni di euro le spese annuali per il personale

Scuola

**Statali-paritarie uguale dignità**Sottosegretario Reggi al congresso della Fism, rilancia il sistema misto  
PAOLO FERRARIO

Non ha più senso dividersi in conflitti ideologici senza futuro. La legislazione deve tenere conto di un sistema misto, pubblico-privato, dove ci sono diverse voci che hanno pari dignità». Davanti all'emergenza educativa «che colpisce profondamente le nostre famiglie», per il sottosegretario all'Istruzione, Roberto Reggi, non è più tempo di alzare steccati ma di «lavorare insieme per liberare tutte le energie a disposizione». Il rappresentante del Governo è intervenuto ieri alla seconda giornata del congresso nazionale della Fism (la Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana), che si chiude sabato a Roma. «Il genitore - ha detto il sottosegretario - non dovrebbe mai trovare un servizio al di sotto di una soglia minima di qualità concordata. Purtroppo negli ultimi cinque anni c'è stata una riduzione del 10 per cento delle risorse del Miur che ha messo in crisi tutto il sistema. Il vero problema è che la mancanza di certezza e di stabilità delle risorse non consente di fare programmazione. Daremo stabilità e certezza di trasferimenti e risorse per garantire una programmazione costante». Su questo punto, Reggi ha rivelato che «c'è un conflitto aperto tra Ministero e Regioni» sulla gestione dei fondi per le paritarie, che gli enti locali vorrebbero amministrare in proprio. «Non condivido questa soluzione - ha aggiunto Reggi - poiché è necessario garantire omogeneità nei trasferimenti di fondi. Altrimenti rischiamo di avere Regioni di serie A e Regioni di serie B e di ritardare nel trasferimento dei fondi compromettendo la presenza delle scuole paritarie non profit». Che, invece, rappresentano una «risorsa a disposizione di tutta la società», come ha ricordato il direttore dell'Ufficio scuola della Cei, don Maurizio Viviani. Oggi, ha osservato, «alla Fism e a tutti i gestori delle nostre scuole si presenta per il futuro una duplice sfida: da un lato perseguire con tenacia la strada della piena realizzazione della parità scolastica, affinché genitori, alunni e anche docenti non siano più discriminati e penalizzati giuridicamente ed economicamente e, dall'altro, insistere sulla formazione delle insegnanti, non solo sul piano didattico-metodologico, ma anche su quello della specificità pedagogica e dell'identità religiosa che giustificano la presenza delle scuole nel sistema nazionale d'istruzione alla pari con le scuole statali». In chiusura di giornata, infine, il presidente della Commissione Cei per la Scuola, Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, ha annunciato la prossima pubblicazione della nota pastorale "La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società".

*roma*

Campidoglio Ombre sull'appalto affidato al Consorzio nazionale servizi. Cozzoli (Anp): «Pronto l'esposto alla Corte dei conti»

## Multiservizi, Fortini: «Una scelta tutta politica»

L'Ad Ama in commissione Bilancio sulla vicenda del contratto non rinnovato. A rischio almeno 700 posti  
Vincenzo Bisbiglia

Spacchettare Roma Multiservizi e cedere il solo appalto scolastico al Consorzio privato Cns, attraverso la piattaforma governativa Consip, è stato «un atto di indirizzo specifico di Roma Capitale». Evitabile? Sì, se si fosse proceduto per tempo ad avviare una gara a doppio getto «per la quale però ci vorrebbero fra i 7 e i 10 mesi». Tradotto: una scelta politica. Lo conferma a chiare lettere Daniele Fortini, Ad di Ama, la municipalizzata proprietaria del 51% della società nata nel 1994, audito ieri mattina in Commissione capitolina Bilancio, davanti a una delegazione dei 2.553 dipendenti coinvolti nei servizi di bidellato, pulizie e piccola manutenzione nei plessi comunali. Persone che rischiano parte del salario e, molti di loro, il posto di lavoro. L'assessore alla Scuola, Alessandra Cattoi, infatti, in vista della scadenza al 31 luglio della proroga sul servizio scolastico, ha preferito assegnare il servizio alla stazione appaltante governativa, ma dall'altra parte il Campidoglio dovrà comunque ordinare ad Ama la vendita di Roma Multiservizi, oggi svuotata della sua commessa principale, costringendola di «ridisegnare il perimetro (i servizi svolti, ndr) al fine di valorizzarla». Ma perché non cederla così com'era, evitando anche la dispersione della forza lavoro? «È Roma Capitale - spiega Fortini - che dice ad Ama qual è il perimetro da mettere sul mercato e quali servizi cedere». Perplexità diffuse da parte dei membri di Commissione, a cominciare dal presidente Alfredo Ferrari (Pd). Ma potrebbe essere tardi: «Mancano 40 giorni alla scadenza dell'appalto - afferma Fortini - e questa è una gara da 7-10 mesi. Servirebbe una nuova proroga giustificata da bando, ma la valutazione spetta all'Avvocatura capitolina». Il risultato è che ci sarebbero circa 600-700 lavoratori (1800 sui 2553 totali) che Cns non riconoscerebbe nell'appalto. «Cns è obbligata per legge ad assumere tutti», tuona però l'ad di Ama. La questione occupazionale è preminente. E lo dimostra anche il dramma di alcune lavoratrici, che al termine della riunione si sono rivolte in lacrime ai consiglieri. Poi c'è il tema economico. Il consigliere di Anp, Ignazio Cozzoli, ha annunciato un esposto alla Corte dei Conti. Fortini ha cercato di rassicurare, spiegando che «ad oggi non c'è alcun danno insorgente per Ama» e che «la gara per il 51% di Roma Multiservizi vale 13,5 milioni di euro», attraverso una valorizzazione che comprenderebbe, in pratica, l'esternalizzazione di servizi come ad esempio la raccolta dei rifiuti porta a porta, lo spazzamento dei cassonetti, gli interventi post-incidenti e altre attività minori. Infine, il caso Luca Giansanti. Come rivelato ieri da Il Tempo, il capogruppo della Lista Marino è un dipendente del Cns e per lui potrebbe scattare l'incompatibilità ai sensi dell'art. 63 del d.lgs 267/2000. Su richiesta del capogruppo M5S, Marcello De Vito, il presidente della Commissione elettorale, Ignazio Cozzoli, dovrà esaminarne la compatibilità, tenendo conto anche che lo stesso Cns sta incassando rimborsi per le assenze del suo dipendente (2.745 euro per il mese di febbraio). Giansanti ieri pomeriggio è stato duramente contestato dai dipendenti Multiservizi, che da giorni stanno presidiando il Campidoglio.

**INFO** Daniele Fortini L'amministratore delegato Ama ieri in commissione Bilancio

Foto: Aula Giulio Cesare Occupata ieri dai dipendenti della Multiservizi

MILANO

**Maroni: «Expo, la chiave del successo nell'alleanza tra pubblico e privato»**

Il Governatore ha partecipato a Roma all'evento "Expo 2015: obiettivo Paese Italia", organizzato con il Ministero degli Esteri Regione Lombardia punta sul grande progetto di riqualificazione infrastrutturale, per consentire a tutti i 150.000 visitatori al giorno in media non solo di raggiungere il sito di Expo, ma di muoversi con la necessaria facilità»

Simone Girardin

«L'imponente che, e qui c'è il coinvolgimento diretto di Regione Lombardia, nel grande progetto di riqualificazione infrastrutturale, per consentire a tutti i 150.000 visitatori al giorno in media non solo di raggiungere il sito di Expo, ma di muoversi attorno a Expo con la necessaria facilità». A parlare è il Presidente di Regione Lombardia, Roberto Maroni, che nel tardo pomeriggio di ieri a Villa Madama a Roma ha partecipato all'evento "Expo 2015: obiettivo Paese Italia", organizzato congiuntamente dal ministero degli Affari esteri e dallo stesso Pirellone. L'iniziativa, rivolta al corpo diplomatico degli Stati esteri, è servita soprattutto per presentare e valorizzare qualità, attrattive e opportunità dei territori non solo lombardi in vista dell'Esposizione universale che si terrà a Milano dal primo maggio del prossimo anno. L'incontro, aperto dall'intervento del ministro degli Esteri, Federica Mogherini, ha visto la presenza anche del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, del ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, del commissario unico delegato per Expo 2015 Giuseppe Sala, del commissario generale per il Padiglione Italia Diana Bracco e del decano del Corpo diplomatico mons. Adriano Bernardini. A Villa Madama anche gli "ambasciatori-testimonial" di Expo nominati da Maroni: lo storico dell'arte Philippe Daverio, l'imprenditrice e ambasciatrice di Women for Expo Gaetana Jacono (il progetto "WE -Women for Expo", di cui è ambasciatrice proprio la Jacono, invita le donne di tutto il mondo ad esprimersi sul tema del diritto al cibo), lo chef Carlo Cracco e il campione di ciclismo Felice Gimondi. «I progetti complessivi per la realizzazione delle nuove opere di accesso a Expo e per la riqualificazione di quelle esistenti - ha evidenziato Maroni nel suo intervento - hanno un valore complessivo di oltre 15 miliardi di euro, uno sforzo imponente anche dal punto di vista finanziario, che coinvolge pubblico e privato. Questa grande sintesi fra pubblico e privato è la chiave del successo per Expo, voglio ringraziare il governo, le Regioni e i Comuni. Questa è la novità vera: che, in questa occasione, tutte le istituzioni italiane - Regioni, governo, Municipalità - e anche i privati sono coinvolti, una cosa che non succede spesso in Italia, ma che stavolta sta succedendo. E questa è la garanzia che Expo sarà un grande successo per l'Italia, la Lombardia, per Milano e per l'Europa». Expo, dunque, al centro di numerose polemiche negli ultimi giorni e i cui protagonisti, da Maroni a Martina a Sala, si sono ritrovati ieri faccia a faccia a Roma. E se da una parte il commissario Sala prova a tranquillizzare il Governatore leghista che «entro il primo maggio 2015, le opere saranno completate», dal canto suo il Presidente della Lombardia ricorda come sia sui poteri a Raffaele Cantone che sulle opere connesse a Expo qualche colpa il governo ce l'ha. Ritardi che si sono accumulati anche a seguito dei recenti scandali giudiziari sugli appalti, su cui bisognerà ora capire se ci sono state o meno infiltrazioni mafiose. Di sicuro la prossima settimana potrebbe essere quella decisiva. È in programma la riunione del Cipe e bisognerà fare delle scelte importanti e definitive. Ieri, nella cornice di Villa Madama, nel corso dell'evento è stato presentato il progetto "Dall'Expo ai territori. Itinerari del gusto e della cultura", curato dalla Presidenza del Consiglio e volto a promuovere il turismo a carattere culturale ed enogastronomico su tutto il territorio nazionale, nel contesto dell'Esposizione universale. Il cocktail al termine ha visto invece come protagonisti i vini di Valle dell'Acate con l'obiettivo di contribuire a promuovere le eccellenze del Made in Italy.

Foto: • Roberto Maroni ieri a Villa Madama, a Roma, all'evento di presentazione di Expo agli ambasciatori dei Paesi stranieri

Attualità tangenti in laguna

## La mia guerra contro il mose

Un'opposizione lunga vent'anni. Allo strapotere del Consorzio. Ai governi entusiasti. Ai controllori compiacenti. L'ex sindaco racconta  
massimo cacciari

Questa storia è politica, tecnica e amministrativa. Quella giudiziaria e penale ne deriva per certi aspetti logicamente; senza conoscere la prima, sulla seconda non si potrà che giocare al poliziotto e al magistrato o, peggio, ridurre il tutto alla famosa "questione morale", che da quarant'anni si predica, senza che nullamuti. Due decisioni fatali, strettamente connesse, segnano il peccato d'origine della "grande opera" Mose. Decisioni tutte politiche e forse, prima ancora, culturali. Contro le quali il sottoscritto, con pochissimi altri, ha combattuto fin dal primo giorno, restando perfettamente inascoltato non appena la sede del confronto si "alzava" da quella amministrativo-locale a quella dei governi regionale e nazionale. La prima: che non solo l'intervento per la difesa della laguna dall'acqua alta, ma pressochè l'intero complesso delle opere per la sua salvaguardia e manutenzione, venissero affidati al consorzio "Venezia Nuova" in veste di concessionario unico. Procedura che stabilisce un altissimo onere a favore del concessionario stesso, elimina ogni obbligo al bando di gare, riduce con ciò drasticamente la possibilità di godere di ragionevoli ribassi d'asta, rende del tutto aleatorie le funzioni di controllo che avrebbe dovuto svolgere in primis il Magistrato alle Acque. A quali rischi una simile procedura poteva inevitabilmente esporre, dal punto di vista dei costi delle opere, e per la disponibilità di un flusso costante e straordinario di risorse in mano a un gruppo sempre più ristretto di imprese, era evidente per chiunque volesse vedere fin dall'inizio della nostra storia, dalla fine degli anni Ottanta. Ma questa scelta, che si continuò pervicacemente a ribadire, da tutti i governi succedutisi, anche dopo che nel 1995 la legge vieta la concessione unica, trova la sua ragione culturale di fondo in una idea generale della città di Venezia e del problema delicatissimo della sua salvaguardia. Si sono scontrate due strategie radicalmente opposte. La prima centralistica, anti-autonomistica, concentrata sul mito della grande opera salvifica; la seconda, coerente con tutta la tradizione dei lavori pubblici in laguna, fondata sull'esigenza di garantire una manutenzione continua, attraverso interventi sempre correggibili, reversibili e miranti non solo alla "fisica" della città, ma anche al suo tessuto economico e sociale. Questa seconda strategia è stata "asfaltata" nel corso degli anni dalla potenza di fuoco del Consorzio Venezia nuova. Con il convinto applauso della totalità o quasi degli organi di informazione. Il sottoscritto, da sindaco, fin dal 1994, sempre sostenuto dalla maggioranza in Consiglio Comunale, si ostina invano a esigere verifiche e confronti. La spettacolarizzazione del progetto Mose, l'immagine delle paratoie sorgenti dai fusti, la forza dell'appello per "Venezia salva" grazie alla Tecnica Superiore, esercitano una formidabile "seduzione" su tutti i governi dell'ultimo ventennio, travolgono ogni sensato ragionare. Invano cerco di chiedere ai Prodi e ai Berlusconi, ai Di Pietro e ai Lunardi come sia possibile per un'opera simile procedere esclusivamente per stralci, come sia possibile by-passare l'unica valutazione di impatto ambientale (pretesa nel 1998 dalla mia Amministrazione), che è negativa (contro cui ricorse la Regione con Giancarlo Galan - e il Tar gli dette ragione), e ancora ignorare il fatto che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici abbia ribadito nel 2006 l'impossibilità di procedere nell'esecuzione del Mose in assenza di un progetto esecutivo definitivo. Vox clamans in deserto anche l'indagine condotta nel 2008 da Antonio Mezzera, pubblico ministero della Corte dei Conti, che confermava nella sostanza tutte le critiche del Comune. Quando se ne discusse in udienza a Roma, la più annoiata delle Corti finse di ascoltare per tre minuti il sindaco di Venezia e si limitò a chiedere al Consorzio maggiore attenzione sui costi... Ma il Comune non si limitò alle critiche. Cercò di mostrare possibili vie alternative, e più economiche, per affrontare il problema delle acque alte. Con la consulenza, pressoché gratuita, tra gli altri, di tecnici come Marco Rugen, ex-presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, di Luigi D'Alpaos, professore di idraulica dell'Università di Padova, dei professori Antonio Campanile e Giovanni Benvenuto. Nonché della società Principia, consulente per gli impianti offshore di Esso, Saipem,

eccetera. Consorzio, Regione e Governi hanno rifiutato dal 2005 al 2006 qualsiasi confronto con questi elaborati. Sono agli atti, per chiunque intenda capire ciò che è successo nella laguna reale, e non in quella delle chiacchiere. Così come è agli atti il mio intervento al Comitato Interministeriale decisivo del novembre 2006, dove, benedetto tutto il passato, venne data definitiva via libera all'esecuzione del progetto. I ministri dissidenti furono lasciati a casa. Votò il solo Prodi del Governo. E il solo Cacciari votò contro. Ricordo l'epica laudatio del Mose e gli sfottò al sottoscritto di Galan (ma anche l'amarezza di Giovanni Mazzacurati, perché mi ostinavo a non comprendere la bellezza della sua creatura). Le procedure seguite? Efficaci - Venezia val bene una Messa. Le criticità tecniche del progetto Mose evidenziate dalle sopra citate personalità? Quisquillie dilettantistiche. Il monopolio della scientificità era stato ormai conquistato (a quale prezzo) dal Consorzio. La stessa domanda fondamentale, su cui il sindaco insisteva, e tutt'ora senza risposta: chi pagherà i costi di manutenzione del Capolavoro? Si tratta, al minimo, di 20-25 milioni all'anno. Il Comune con la Tasi? Si pensa a visite turistiche guidate? Lo Stato? Dettagli. Ebbene, chi pagherà, caro Renzi? Di tutto questo tutti potevano e avrebbero dovuto sapere. Nulla di penalmente rilevante? Può darsi. Ma difficile sostenere che si tratti di una limpida storia e di una trasparente procedura, da cui sono spuntati comportamenti illegittimi. L'esistenza di ladri c'è sempre stata e sarà - ma non sempre trovano le porte aperte. Sulle responsabilità penali, che sono sempre personali, deciderà chi di dovere. Ma su quelle politiche e culturali, macroscopiche, mi piacerebbe ascoltare qualche voce autocritica, da destra, centro e sinistra. Soddisfazione postuma, per chi, per anni, mentre lo Stato decideva che la salvezza di Venezia andava riposta nel Consorzio del Mose, e il Consorzio fagocitava pressoché ogni risorsa della Legge Speciale, era costretto, per salvare il salvabile, anche a defatiganti discussioni con l'amico Mazzacurati perché almeno qualche briciola dei miliardi di cui disponeva andasse in interventi rientranti nella programmazione urbanistica e territoriale del Comune. E magari al Mose potesse anche lavorarci qualche impresa in difficoltà, qualche operaio licenziato, anche se non "organici" alla corte dei fedeli entusiasti. Richieste sacrosante quanto ignorate in quasi ogni occasione: dagli interventi per il ripristino delle barene, avvenuti in totale disaccordo col Comune, a quelli per la cosiddetta "mitigazione" degli effetti della Grande Opera, mai concordati, ai cantieri e quartieri per le maestranze cresciuti in località protette e ambientalmente delicatissime, malgrado la procedura d'infrazione delle direttive europee in materia promossa da molte associazioni veneziane e sostenuta dal Comune. Una contesa ininterrotta, regolarmente vinta dal Consorzio in ogni sede, da quella politica a quella della giustizia amministrativa. Una contesa i cui termini sono assolutamente chiari, così come i nomi dei vincitori di allora. Foto: pagine 44-45: G. Hanninen, M. Toniolo - Errebi / Agf, pagine 46-47: G. Hanninen, M. Toniolo - Errebi, **i lavori hanno risucchiato le risorse della città e la manutenzione costerà minimo 25 milioni l'anno. chi pagherà?**

### **Mangiatoia veneta**

Una Serenissima ragnatela che dalla laguna ha avvolto l'intera regione. Pronta a ripetere il modello Mose per gestire ogni genere di grande appalto: ospedali, strade, bonifiche. Come se lo schema del Consorzio Venezia Nuova fosse diventato il paradigma ideale del patto tra politica e imprese, garantendo vantaggi a tutti. Tranne che ai cittadini. Dagli atti dell'inchiesta della procura veneziana emergono in continuazione nuove opere che sarebbero state manipolate per arricchire aziende e uomini di partito. La parola magica è project financing. Un meccanismo figlio del "governo del fare" nato con le migliori intenzioni: tempi rapidi, sgusciando dalle maglie della burocrazia che tra gare e ricorsi rallenta le decisioni. Di fatto, così però si privatizzano le opere pubbliche trasformandole in affare privato. Una visione che ha nel Consorzio Venezia Nuova il suo capolavoro. L'efficienza è dubbia (basta vedere i tempi di realizzazione del Mose) ma i costi si dilatano e le possibilità di controllo svaniscono. Permettendo una devastazione di denaro a vantaggio degli amici: «Cento milioni l'anno», ha quantificato l'ex numero uno della Mantovani Pierluigi Baita. Quello stesso ingranaggio - stando ai verbali raccolti dagli inquirenti - si stava mettendo in campo per il nuovo ospedale di Padova, città che vanta l'eccellenza nel settore clinico: una torta da un miliardo e 700 milioni di euro. Anche lì il Consorzio dei miracoli si preparava a ripetere il suo gioco vincente. Con lo stesso schema di coperture

politiche nazionali a 360 gradi di tutti i partiti da destra a sinistra e una novità regionale: il coinvolgimento della Lega, che ha nel sindaco di Verona Flavio Tosi l'uomo forte per le questioni sanitarie. Non c'è solo quello. Tra verbali di pentiti o semipentiti i fascicoli della procura stanno diventando un censimento dei cantieri, realizzati o annunciati, nell'ultimo decennio. Si parla dell'ospedale di Mestre, della Pedemontana Veneta, del terminal traghetti, il traforo di Verona, la tangenziale di Vicenza e la Nogara-Mestre. Infrastrutture vitali per una regione che è stata la locomotiva del benessere nazionale e oggi è la prima a ripartire dopo l'ondata di crisi. Foto: il bAcino pEr IA MAnuTEnzionE dEIIe pArATiE. SoTTo: GiAncArlo GAIAAn